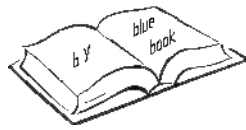


Georges Simenon
MAIGRET E L'INFORMATORE
Traduzione di Mario Morelli



Titolo originale: *Maigret et l'indicateur*, ©1971
© 1991 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. Milano

SIMENON



MAIGRET
E L'INFORMATORE

OSCAR MONDADORI





Indice

INTRODUZIONE	3
Capitolo Primo	7
Capitolo Secondo	20
Capitolo Terzo	33
Capitolo Quarto	46
Capitolo Quinto	58
Capitolo Sesto	71
Capitolo Settimo	84
Capitolo Ottavo	87
Capitolo Nono	91

INTRODUZIONE

Una lettera di Simenon a Maigret. Un personaggio ormai centenario. E la penultima avventura del commissario che amava i criminali quasi come le loro vittime.

di ORESTE DEL BUONO

Questo Maigret inedito per l'Italia è o non è come la mela trascurata dai raccoglitori di cui parla Saffo in memorabili versi? Insomma, sempre un Maigret è, sebbene ogni tanto Georges Simenon paia tirar via, come capita sempre, prima o poi tra grandi creatori e grandi personaggi. Una lotta accanita e infinita che neppure la morte, del personaggio o del creatore, o di tutti e due, basta a sopire. Ecco, dunque, Jules (ricordate che si chiama così? Simenon lo nomina raramente nelle sue storie, anche la moglie è portata a usare più il suo cognome che il suo nome) riapparire da una dimenticanza della Mondadori con il grugno delle giornate no.

«Quando squillò il telefono, Maigret manifestò con un brontolio il suo disappunto. Non aveva la minima idea di che ora potesse essere. Non gli venne neppure in mente di guardare la sveglia. Aveva dormito di un sonno pesante e avvertiva ancora un certo peso sullo stomaco...».

Georges Simenon, nato a Liegi nel 1902, è morto, dopo una vita fortunata e infelice al tempo stesso, a 86 anni a Losanna nel 1989. Jules Maigret gli è sopravvissuto, essendo nato nel 1929, ma già con un buono (o cattivo, secondo i gusti) fardello d'anni sulle spalle, come ha precisato lo stesso creatore in una lettera indirizzata al proprio personaggio, quando aveva ormai smesso di scriverne le avventure: «Caro Maigret, probabilmente lei si stupirà nel ricevere una lettera da me, visto che sono passati circa 7 anni da quando ci siamo lasciati. Quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario del giorno in cui ci siamo conosciuti. Lei aveva circa 45 anni. Io ne avevo 25. Ma lei ha avuto la fortuna, in seguito, di trascorrere un certo numero di anni senza invecchiare. Soltanto alla fine delle nostre avventure e dei nostri incontri, lei ha raggiunto l'età di 53 anni, poiché il limite d'età, a quell'epoca, era, per i poliziotti, anche per un commissario capo come lei, di 55 anni. Quanti anni ha, dunque, oggi? Non lo so, dato questo privilegio di cui ha approfittato per tanto tempo. Io, invece, sono invecchiato molto più rapidamente di lei, come i comuni mortali, e ormai ho superato largamente i 76 anni...». Se vogliamo fare ordine nei rapporti tra creatore e personaggio, è consigliabile togliergli il privilegio di cui parla Simenon. 45 anni nel 1929 più 62 anni da allora a oggi: Maigret ha 107 anni e promette di resistere concupito e divorato da lettori ed editori. Del resto, è lo stesso Simenon ad ammetterlo sempre nella lettera citata apparsa sul *Le nouveau illustré* dell'ottobre 1979: «Non so se lei abiti sempre nella sua casetta di campagna di Meung-sur-Loire e se peschi ancora con la lenza; se col capo coperto da un cappellone di paglia, si occupi sempre del giardino; se la signora Maigret le cucini sempre quei mangiarini che lei ama e se le capiti di andare a giocare a carte nel

bistrot del paese. Vi abbraccio entrambi commosso, lei e la signora Maigret, che probabilmente non sospetta che molte donne l'invidiano, che molti uomini vorrebbero avere sposato una donna come lei e che, tra l'altro, un'affascinante giapponese la impersona alla televisione, mentre un giapponese crede di essere il commissario Maigret...».

Poche date contano nella storia della narrativa gialla tradizionale o no come il 1929. Il 1929, infatti, è l'anno in cui, mentre con *Il falcone maltese* l'americano Sam Spade di Dashiell Hammett diventa un vero e proprio eroe di romanzo, il francese Jules Maigret viene concepito da Georges Simenon durante una crociera sull'Ostrogoth, un cutter lungo 10 metri e largo 4, con motore di 30 cavalli, fatto costruire a Fécamp e trasferito a Parigi, battezzato dal parroco di Notre Dame alla punta del Vert-Galant. Simenon voleva dare l'impressione di essere un grande autore di successo come Georges Sim si vantava di stare alla pari con gli scrittori americani più noti e di aver fatto un sacco di mestieri. Già nel suo primo romanzo della sua serie che fu *Pietro il Lettone*, pubblicato nel 1930 da Fayard, il commissario Maigret cominciava a mostrare la sua tendenza a capire i criminali e continuava a trovare loro delle motivazioni, se non addirittura delle giustificazioni: Pietro il Lettone, è vero, aveva ucciso, ma per amore deluso dopo aver passato anni su anni nell'ammirazione e nell'imitazione del fratello. Maigret ama i criminali quasi come le vittime dei loro crimini. In compenso, è violentissimo con chi tenta di ribellarsi, è terribilmente lesto di mano in ogni indagine.

Messo al mondo il primo Maigret, Simenon ne fabbricò una quantità a grande velocità. Nel 1931 uscirono *Il signor Galles defunto*, *Il viaggiatore di terza classe*, *Il carrettiere della Provvidenza*, *Maigret e la testa di un uomo*, *Maigret in Olanda* e così via. Simenon scrive con naturalezza. Di naturalezza, non di naturalismo si deve parlare per i suoi gialli: una naturalezza più naturale del naturale stesso. Maigret, questo grasso, florido borghese, con la sua pipa, il suo tabacco popolare, con il suo gusto a rischio per il vino e il cibo, con il suo cappello duro, il suo soprabito dal bavero di pelliccia, con il suo ombrello imbarazzante, con le sue scarpe con l'elastico, questo grasso, florido borghese che non crede più nell'ordine, ma dall'infanzia si trascina dietro «una specie di senso del dovere», «il timore di non avere fatto mai abbastanza per guadagnarsi il pane», tanto da sentirsi «quasi colpevole» quando va in vacanza, cosa che non gli accade tutti gli anni, questo grasso, florido borghese che confessa «io non penso mai», «io non ho mai un'idea», io non concludo mai» anima con il suo girovagare capriccioso e testardo, con la sua proclamata mancanza di metodo persone e cose intorno a sé, le fa vivere, smascherandole dalla grigia patina della menzogna e della corruzione in un'improvvisa luce di verità. Una verità atroce che si deve essere ben pronti a cogliere prima che si smorzi e si confonda con l'immondizia generale.

«Avrebbe tanto desiderato» dice di lui Simenon «che il mondo fosse come lo si vede da piccoli. Nel suo intimo diceva: come nelle illustrazioni. Il padre, la madre, i bambini buoni, i buoni nonni dai capelli bianchi... Perché la realtà deve essere sempre così diversa? E, se deve essere così, perché mettere nella testa dei bambini l'illusione di un mondo che non esiste, e che per tutta la vita tenteranno di mettere a confronto con la realtà? ...». Maigret sa, lui che proclama di non avere mai idee che la tragedia

dell'esistenza sta proprio nell'impossibilità di adattare il mondo delle illustrazioni a quello delle dimensioni. Cupidigia di denaro, rancori amorosi, bestialità criminali sono l'approdo, una sorte, comune a tutti, non solo ai delinquenti. Nelle sue indagini Maigret trova sempre più d'un colpevole e quello che finisce per affidare alla giustizia non gli risulta sempre il peggiore. Ma, del resto, per lui la consegna del colpevole alla giustizia è opera secondaria, tanto secondaria che a volte non avviene neppure.

È uno dei rari protagonisti della narrativa gialla che non si preoccupino mai di costruire misteri sulla propria esistenza. È forse l'unico che non si può fare a meno di conoscere a fondo. Sposato con una donna semplice, dall'aria dimessa, però dotata, come si può dedurre dai vari romanzi, di bontà d'animo eccezionale e di un'altrettanto eccezionale pazienza, cuoca perfetta, encomiabile padrona di casa. È, insomma, la moglie ideale per Maigret, uomo senza orari, disordinato, poco loquace, spesso con la luna per traverso, irritabile e nervoso quando non ha un lavoro che lo interessi (ovvero la caccia al delinquente), ancora più irritabile quando ha per le mani un caso che non riesce a sbrogliare (insomma se il delinquente sa cavarsela), un uomo sempre immerso nel fumo e nella cenere delle sue pipe usate come ciminiere. Povera signora Maigret! Appena sposata, ci racconta Simenon, rideva, rideva per ogni minima cosa. Con il passare degli anni si limita a sorridere e prende la vita con quella infinita saggezza che è diventata una delle sue principali caratteristiche.

Senza figli, ha riversato sull'ombroso marito tutto l'affetto di cui è capace. Lo aspetta paziente oltre ogni limite, lo accudisce, lo vizia, con l'arte culinaria, la birra fresca sempre pronta e mai un rimprovero, pronta a rendersi assente, invisibile e inudibile, se lui ha bisogno di solitudine per concentrarsi meglio, e, infine, in grado di aiutarlo con qualche intuizione geniale e pettegola, prova di ancestrale astuzia femminile. È impossibile immaginarsi Maigret senza di lei su cui prevaricare, ma, a volte, ci si sorprende a desiderare che la signora Maigret arrivi a confessare tutto quel che ha dentro. Maigret è sincero al cento per cento, lei, di sicuro non completamente. Perché la vita con Maigret deve essere passabilmente dura.

Simenon ha voluto regalare a Maigret una donna come non ne è mai capitata una a lui, femminiere impunito, destinato a litigare costantemente con tutte per la difficoltà di essere fedele e rispettoso, spinto agli eccessi dalle sue inquietudini notturne. Riconoscendo che il commissario capo Maigret è migliore di lui, lo ha fornito almeno della serenità domestica. È sperabile che i Maigret vivano da centenari sereni nella loro meritata pensione. A costo magari di annoiarsi.

Simenon ha pubblicato circa 300 romanzi sotto il suo nome e cognome a partire dal 1930. Precedentemente e successivamente al 1930 ha pubblicato 200 «romanzi popolari» sotto lo pseudonimo di Georges Sim con cui aveva esordito a 17 anni nel 1921 a Liegi e sotto altri pseudonimi (Gom Gut, Jean du Perry, Luc Dorsan, Christian Brùlls, Gaston Vialis, ecc) presso vari editori, dal già citato Fayard a Tallandier, Ferenezi e altri. A questi componimenti pili lunghi vanno aggiunti nel periodo più di 1.000 racconti e novelle, apparsi nei periodici Frou-Frou Paris-Plaisir, SansGêne, Paris-Flirt L'Humour, l'Intransigeant, Le Merle Blanc e Le Matin (grazie a Colette che ne era la direttrice letteraria). Simenon fu una macchina portentosa per produrre narrativa.

Eppure quel giorno del 1972, quando scese, come al solito, nel suo studio della casa di Épalinges in Svizzera, per iniziare a scrivere un nuovo romanzo. *Oscar* di cui aveva già stabilito oltre al titolo i personaggi, finì per prendere una decisione d'altro tipo: mettere in vendita la casa di Épalinges e non scrivere più. Cos'era successo? Simenon non lo sapeva, sapeva solo che aveva perso la voglia di calarsi nell'identità di altri per reinventarli romanzescamente: era cosciente di avere la sua identità, per la prima volta, dopo mezzo secolo di successi. Provò una bizzarra esultanza per l'inaspettata libertà. Sino ad allora non si era reso conto della schiavitù alla quale si era sottoposto in passato come scrittore.

Finalmente era se stesso e provava una insuperabile ripugnanza a scrivere ancora. Una ripugnanza assolutamente naturale come assolutamente naturale era stato prima per lui lo scrivere. Si concesse appena un piccolo registratore. Poiché Georges Simenon non aveva mai dettato prima, il registratore non gli pareva un oggetto di lavoro ma un giocattolo. Ci ha giocato pericolosamente con questo giocattolo, confessandosi perdutamente. Come tutti i grandi scrittori è un colpevole. Anzi, un supercolpevole.

ORESTE DEL BUONO



Lo scrittore Georges Simenon

Capitolo Primo

Quando squillò il telefono. Maigret manifestò con un brontolio il suo disappunto. Non aveva la minima idea di che ora potesse essere. Non gli venne nemmeno in mente di guardare la sveglia. Aveva dormito di un sonno pesante e avvertiva un certo peso sullo stomaco. Si avvicinò scalzo all'apparecchio, camminando come un sonnambulo.

«Pronto!».

Non si rendeva conto che non era stato lui ad accendere la luce sul comodino, ma sua moglie.

«È lei, capo?».

Lì per lì non riconobbe la voce.

«Sono Lucas... Faccio la notte... Mi hanno chiamato dal Diciottesimo *arrondissement*».

«E allora?».

«Sul marciapiede dell'avenue Junot è stato trovato il corpo di un uomo assassinato». L'avenue Junot era in cima alla Butte di Montmartre, non lontano dalla place du Tertre.

«Le ho telefonato a causa dell'identità del morto... È Maurice Garcia, il proprietario della Sardine».

La Sardine era un noto ristorante parigino di rue Fontaine.

«Cosa ci faceva in avenue Junot?».

«Si direbbe che non è stato ammazzato lì. A prima vista si ha la sensazione che ce l'abbiano portato quando era già morto».

«Vengo subito».

«Vuole che le mandi una macchina?».

«Sì».

La signora Maigret, che era rimasta a letto e aveva continuato a guardare il marito, si alzò e cercò col piede le pantofole.

«Ti preparo una tazza di caffè».

Era stata una serata, o meglio, una serata anche troppo bella. Era toccato ai Maigret invitare a cena i Pardon. Tra le due coppie esisteva un tacito accordo, consolidato nel corso degli anni. Una volta al mese, il dottor Pardon e sua moglie invitavano i Maigret a cena nella loro casa di boulevard Voltaire. Due settimane dopo, andavano loro a cena in boulevard Richard-Lenoir.

Le mogli ne approfittavano per fare le cose in grande e scambiarsi ricette di cucina, mentre i mariti chiacchieravano tranquilli bevendo liquore di prugne o di lamponi. La cena era riuscita benissimo. La signora Maigret aveva preparato la faraona ripiena, e il commissario era andato in cantina a prendere una delle ultime bottiglie di Château-neuf-du-Pape che aveva comprato in offerta speciale un giorno che era passato dalla rue Drouot.

Il vino era squisito e i due uomini non ne avevano avanzato nemmeno un goccio. E dopo, quanti bicchierini di liquore avevano bevuto? Comunque fosse, Maigret, svegliato di soprassalto alle due di notte, non si sentiva nella forma migliore.

Conosceva bene Maurice Garcia. Tutta Parigi lo conosceva. Quando era ancora soltanto ispettore, Maigret aveva avuto l'occasione di interrogare nel suo ufficio l'uomo che a quell'epoca non era ancora diventato un personaggio rispettabile. In seguito era andato qualche volta con la signora Maigret a cena in rue Fontaine, dove la cucina era veramente di prim'ordine.

La moglie gli portò il caffè quando Maigret era già quasi completamente vestito.

«È una faccenda importante?».

«Farà molto rumore».

«Un tipo conosciuto?».

«Monsieur Maurice, come lo chiamano tutti. Altrimenti detto Maurice Garcia».

«Quello della Sardine?».

Maigret annuì.

«L'hanno assassinato?».

«Così pare... È meglio che vada a dare un'occhiata».

Il commissario bevve a piccoli sorsi il caffè e riempì la pipa. Poi andò a socchiudere la finestra per vedere che tempo faceva. Pioveva ancora: una pioggerellina sottile sottile, che si poteva vedere solo contro la luce dei lampioni.

«Prendi l'impermeabile?».

«Non è il caso. Fa troppo caldo».

Era soltanto maggio, ma un maggio che fino a quel momento era stato splendido. Un temporale aveva guastato il tempo e ora era rimasta quella pioggerella che durava da ventiquattro ore.

«Arrivederci».

«La tua faraona era davvero straordinaria, sai?».

«Non era troppo pesante?».

Maigret preferì non rispondere perché se la sentiva ancora sullo stomaco. Una piccola automobile nera lo aspettava davanti alla porta.

«Avenue Junot».

«Numero?».

«Vedrà di certo un assembramento».

Le strade erano come laccate e sembravano nere. Non c'era quasi traffico. La macchina ci mise solo pochi minuti ad arrivare a Montmartre, ma non si trattava della Montmartre dei locali notturni e dei turisti. L'avenue Junot era ai margini di quella zona così movimentata, e la costeggiavano ville fatte costruire da artisti famosi, che avevano fatto i loro primi passi sulla Butte e le erano rimasti fedeli. Sul marciapiede di destra era radunata parecchia gente e, malgrado l'ora, si vedevano luci alle finestre e persone affacciate, in pigiama o camicia da notte.

Il commissario di zona era già arrivato: un ometto magro e timido, che corse incontro a Maigret.

«Sono contento che lei sia qui, signor Maigret... È una faccenda che rischia di fare rumore».

«È sicuro dell'identità del morto?».

«Ecco qui il suo portafoglio».

Porse a Maigret un portafoglio di cuoio nero, dentro al quale c'erano solo una carta di identità, una patente di guida e un foglietto di blocco per appunti su cui c'erano alcuni numeri di telefono.

«Niente soldi?».

«Sì, un pacco di banconote nella tasca interna della giacca. Tre o quattromila franchi. Non le ho contate».

«Armi?».

«Una Smith & Wesson che non è stata usata di recente».

Quando Maigret si avvicinò al cadavere, gli fece un certo effetto vedere Maurice Garcia così dall'alto in basso. Il morto indossava uno smoking, come tutte le sere, e sulla camicia c'era una grossa macchia di sangue.

«Nessuna traccia sul marciapiede?».

«Nessuna».

«Chi ha trovato il cadavere?».

«Io» disse un voce sommessa, alle spalle di Maigret.

Era un vecchio dai capelli bianchi che gli formavano una specie di aureola intorno alla testa. A Maigret parve di riconoscere un pittore abbastanza famoso, ma non riuscì a ricordarne il nome.

«Abito nella villa qui di fronte... Di notte mi capita spesso di svegliarmi e di non riuscire a riprendere sonno».

Indossava un pigiama su cui aveva infilato un vecchio impermeabile. Ai piedi portava un paio di pantofole rosse.

«E allora mi metto alla finestra e guardo fuori. L'avenue Junot è tranquilla e deserta. Praticamente, non ci passa mai nessuna macchina. Mi sono stupito vedendo qualcosa di bianco e nero sul marciapiede e sono sceso a guardare... Ho telefonato al commissariato di zona... Quei signori sono arrivati con un'auto a sirena spiegata, e tutte le finestre si sono riempite di curiosi».

Infatti c'erano una ventina di persone a guardare dalle finestre il cadavere circondato da agenti, passanti e vicini di casa in tenuta da notte.

«Io non ho più nulla da fare, qui» disse un medico del quartiere.

«Vi assicuro che è morto. Adesso tocca al medico legale».

«Gli ho già telefonato» rispose il commissario di zona. «Ho avvertito anche la procura della Repubblica».

Infatti in quel momento stava scendendo da una macchina un sostituto procuratore, insieme col suo cancelliere. Si stupì di trovare Maigret sul posto.

«Crede che si tratti di un caso importante?».

«Temo di sì... Conosce Maurice Garcia?».

«No».

«Non è mai andato a cena alla Sardine?».

«No».

Maigret dovette spiegare che si trattava di un locale in cui capitava di incontrare gente del bel mondo, artisti e anche delinquenti di alto bordo.

Il dottor Bourdet, un medico legale che aveva sostituito il dottor Paul, scese brontolando da un taxi e strinse distrattamente le mani ai presenti.

«To'! È qui anche lei!» esclamò, vedendo Maigret.

Andò a chinarsi sul cadavere e osservò la ferita illuminandola con una torcia elettrica che aveva tirato fuori dalla borsa.

«Se non sbaglio, una sola pallottola, ma di grosso calibro e sparata a bruciapelo».

«A che ora risale la morte?».

«Se è stato portato qui subito, il delitto deve essere stato commesso verso la mezzanotte... Diciamo tra la mezzanotte e l'una. Potrò essere più preciso dopo l'autopsia». Maigret si avvicinò a Véliard, un ispettore del XVIII *arrondissement*, che se ne stava modestamente in disparte.

«Conosceva il signor Maurice Garcia?».

«Di nome e di vista».

«Abita nel quartiere?».

«Credo che abiti nel Diciannovesimo... Dalle parti di rue Ballu».

«Aveva un'amante, qui?».

Era piuttosto strano che qualcuno fosse arrivato fin lì da un altro quartiere per scaricare un morto nella tranquilla avenue Junot.

«Se così fosse, credo che ne avrei sentito parlare... Uno che deve saperne qualcosa è l'ispettore Louis, del Nono, che conosce i dintorni di Pigalle come le sue tasche». Maigret strinse la mano alla gente che lo circondava e risalì sulla piccola automobile nera proprio nel momento in cui faceva la sua comparsa un giornalista alto e dai capelli rossi, tutto spettinato.

«Signor Maigret».

«Non adesso... Si rivolga all'ispettore o al commissario di zona». Poi si rivolse all'autista: «In rue Ballu».

Aveva tenuto con sé la carta di identità del morto. La guardò, poi aggiunse: «Ventuno *bis*».

Era una casa padronale piuttosto grande, come ce n'erano molte nella strada, trasformata in casa da appartamenti in affitto. A destra del portone, tra le altre targhe, ce n'era una col nome di un dentista e la scritta: *Secondo piano*. Al terzo piano c'era un neurologo.

Il campanello svegliò la custode.

«Il signor Maurice Garcia, per favore».

«Non c'è a quest'ora. Non rientra mai prima delle quattro del mattino».

«E la signora Garcia?».

«Dev'essere in casa. Ma non credo che la riceverà. Comunque provi, se proprio è necessario. Primo piano. La porta a sinistra. I signori Garcia occupano tutto il piano, ma la porta di destra è murata».

La scala era larga, coperta da un folto tappeto. Le pareti erano di marmo giallognolo. Sulla porta di sinistra non c'era nessuna indicazione, e Maigret premette il pulsante del campanello.

Silenzio. Suonò di nuovo, e stavolta udì dei passi all'interno, poi una voce insonnolita di donna.

«Chi è?».

«Commissario Maigret».

«Mio marito non è in casa. Si rivolga al ristorante, in rue Fontaine».

«Suo marito non è nemmeno là».

«C'è già andato?».

«No. Ma so che non c'è».

«Aspetti, che mi metto una vestaglia».

Quando aprì, la donna indossava una vestaglia giallo oro sopra una camicia da notte di seta bianca. Era giovane, molto più giovane del marito, che era un bel po' più anziano di Maigret e doveva avere sessanta o sessantuno anni.

La signora Garcia guardò con indifferenza il commissario, rivelando appena una punta di curiosità.

«Perché cerca mio marito a quest'ora?».

Era alta, biondissima, con un corpo sottile e flessuoso da indossatrice o da ballerina. Poteva avere una trentina d'anni.

«Entri, prego».

Aprì la porta di un ampio salotto e accese la luce.

«Quando ha visto suo marito l'ultima volta?».

«Verso le otto, come sempre, quando è uscito per andare in rue Fontaine».

«In macchina?».

«No, naturalmente. Ci sono solo cinquecento metri».

«Non prende mai la macchina, per andarci?».

«Solo quando piove forte».

«Lei non lo accompagna mai?».

«No».

«Perché?».

«Perché quello non è il mio posto. Cosa ci andrei a fare?».

«Lei passa qui tutte le sue serate?».

La donna sembrava stupita da quelle domande, ma non si formalizzava. Non dimostrava nemmeno molta curiosità.

«Quasi tutte. Qualche volta vado al cinema, come fanno tutti».

«Non va mai a salutare suo marito, passando?».

«No».

«È andata al cinema, stasera?».

«No».

«È uscita?».

«No... Anzi, sì, ma solo per far fare due passi al cane. Siccome pioveva, sono rimasta fuori soltanto pochi minuti «Verso che ora?».

«Alle undici, forse un po' più tardi».

«Non ha incontrato nessuno che conosce?».

«No... Perché tutte queste domande, e perché le interessa tanto sapere come ho passato il tempo stasera?».

«Suo marito è morto».

La donna sgranò tanto d'occhi. Erano di un azzurro molto chiaro, decisamente belli. Aprì anche la bocca come se volesse gridare, ma non ci riuscì e si portò la mano al petto. Poi tirò fuori dalla tasca della vestaglia un fazzoletto e si coprì il viso.

Maigret aspettava immobile, seduto su una comoda poltrona Luigi XV.

«Il cuore?» chiese poi la donna. appallottolando il fazzoletto.

«Cosa intende dire?».

«Lui preferiva che non se ne parlasse, ma era malato di cuore ed era in cura dal professor Jardin».

«Non è morto per un collasso cardiaco... è stato assassinato».

«Dove?».

«Non lo so. Il suo corpo è stato trasportato in avenue Junot e gettato sul marciapiede».

«Non è possibile... Non aveva nemici!».

«C'è da pensare che ne avesse almeno uno, dal momento che è stato ucciso». La signora Garcia si alzò di scatto.

«Dov'è adesso?».

«All'Istituto di medicina legale».

«Intende dire che gli faranno...».

«L'autopsia? Sì. È inevitabile».

Un cagnolino bianco arrivò zampettando dal fondo del corridoio e andò a strofinarsi contro le gambe della padrona, che parve non accorgersene nemmeno.

«Cosa dicono, al ristorante?».

«Non ci sono ancora andato. Cosa potrebbero dire?».

«Perché mio marito è uscito dalla Sardine così presto? È sempre l'ultimo e chiude lui la porta, prima di fare i conti».

«Lei ha lavorato nel locale?».

«No. È soltanto un ristorante. Non ci sono numeri di danza o di canto».

«Faceva la ballerina?».

«Sì».

«Non balla più?».

«No, da quando mi sono sposata».

«Da quanto tempo è sposata?».

«Da quattro anni».

«Dove ha conosciuto suo marito?».

«Alla Sardine. Ballavo al Canari. Quando non finivamo troppo tardi ci andavo a mangiare qualcosa».

«È così che il signor Garcia l'ha notata?».

«Sì».

«Faceva anche l'entraineuse?».

«Dipende dal significato che si dà alla parola. Quando un cliente ci invitava non ci rifiutavamo di bere una bottiglia di champagne con lui, ma tutto finiva lì».

«Aveva un amante?».

«Perché me lo chiede?».

«Perché sto cercando di scoprire chi poteva avercela con suo marito».

«Non lo avevo, quando ci siamo conosciuti».

«Suo marito era geloso?».

«Molto».

«E lei?».

«Signor commissario, non le pare che questo interrogatorio stia diventando inopportuno, fatto nel momento in cui una donna ha appena saputo della morte del

marito?».

«Ha una macchina personale?».

«Maurice mi ha regalato poco tempo fa un'Alfa Romeo».

«E lui che macchina ha?».

«Una Bentley».

«La guidava lui?».

«Aveva un autista, ma qualche volta guidava lui».

«Le chiedo scusa di essere stato così sgradevole: purtroppo questo è il mio mestiere». Maigret si alzò sospirando. Era sceso il silenzio nel grande salotto, al cui centro spiccava un magnifico tappeto cinese.

La signora Garcia accompagnò Maigret verso la porta.

«Nei prossimi giorni forse dovrò farle delle altre domande. Preferisce che la faccia venire al Quai des Orfèvres o che venga io qui?».

«Venga qui lei».

«La ringrazio».

La donna rispose con un secco «buonanotte». Maigret aveva ancora lo stomaco in disordine e la testa pesante.

«Alla Sardine, in rue Fontaine» disse all'autista. Davanti al ristorante c'erano alcune macchine di lusso, e un portiere in livrea passeggiava su e giù sul marciapiede. Maigret entrò e apprezzò molto la temperatura gradevole dell'aria condizionata. Raoul Comitât, un capo cameriere che conosceva molto bene, gli andò subito incontro.

«Un tavolo, signor Maigret?».

«No».

«Se cerca il padrone, non c'è».

Il capo cameriere era calvo e aveva l'aria malaticcia.

«E una cosa insolita, vero?» disse Maigret.

«Non succede praticamente mai».

Il ristorante, molto spazioso, aveva venti o venticinque tavoli. Il soffitto era a travi a vista, e le pareti erano coperte fino a tre quarti dell'altezza da legno di vecchia quercia. Tutto era pesante, costoso, senza quel cattivo gusto che di solito accompagna lo stile rustico.

Erano le tre passate. Erano rimasti solo dieci o dodici clienti, quasi tutti artisti, che mangiavano tranquillamente.

«A che ora è uscito Garcia?».

«Non saprei dirglielo con esattezza, ma doveva essere circa mezzanotte».

«Lei non si è stupito?».

«Sì che mi sono stupito! In vent'anni sarà successo tre o quattro volte al massimo. D'altra parte lei lo conosce, signor commissario, perché è venuto qui spesso insieme con la sua signora. È sempre in smoking. Tiene le mani dietro la schiena. Pare che non si muova, ma vede tutto. Uno crede che sia nella sala, e invece è già nelle cucine o nel suo ufficio».

«Le ha detto che sarebbe tornato?».

«Ha detto solo: "A più tardi." Eravamo vicino al guardaroba. Yvonne gli ha dato il

cappello. Io gli ho ricordato che pioveva e gli ho consigliato di prendere l'impermeabile, che era appeso a un attaccapanni. "Non ne vale la pena, non vado lontano" mi ha risposto».

«Sembrava preoccupato?».

«È difficile capire cosa pensa».

«Era arrabbiato?».

«No, nel modo più assoluto».

«Ha ricevuto qualche telefonata, prima di uscire?».

«Bisognerebbe chiederlo alla cassa. Le telefonate le prende la cassiera. Ma mi dica... perché tutte queste domande?».

«Perché lo hanno ammazzato con un colpo di pistola ed è stato trovato su un marciapiede dell'avenue Junot».

Il capo cameriere impallidì e il labbro inferiore cominciò a tremargli.

«Non è possibile» mormorò come tra sé.

«Chi può essere stato? Non aveva nessun nemico. In fondo, era un brav'uomo, felice, orgoglioso della sua riuscita nella vita... C'è stata lotta?».

«No. Lo hanno ammazzato in un altro posto e poi lo hanno portato fino all'avenue Junot, certamente con una macchina... Mi ha detto che aveva il cappello quando è uscito, vero?».

«Sì».

Maigret non aveva visto nessun cappello per terra, in avenue Junot.

«Devo fare qualche domanda alla cassiera».

Raoul Comitât corse a un tavolo i cui clienti avevano chiesto il conto. Mise il foglietto già pronto su un piatto, mezzo coperto da un tovagliolo. La cassiera era una brunetta magrolina, con dei begli occhi neri.

«Sono il commissario Maigret».

«Lo so».

«È inutile tenerlo nascosto ancora: il suo padrone è stato assassinato».

«Ecco perché pareva che lei stesse complottando con Raoul. Mi tremano le gambe. Poco fa era lì dove è lei adesso».

«Ha ricevuto qualche telefonata?».

«Sì, una pochi istanti prima di uscire».

«Da un uomo o da una donna?».

«È proprio quello che mi sono chiesta anch'io. Poteva essere sia un uomo sia una donna. Un uomo dalla voce un po' troppo acuta o una donna dalla voce molto bassa».

«Aveva già sentito altre volte quella voce?».

«No. Ha chiesto di parlare con monsieur Maurice».

«Ha detto proprio così?».

«Sì. Come tutti quelli che lo conoscevano bene. Ho chiesto chi dovevo annunciare e mi ha risposto: "Lui lo sa". Non ho fatto a tempo ad alzare gli occhi e mi sono trovata davanti monsieur Maurice. "È per me?" ha chiesto. "Che nome le ha dato?". "Nessun nome" ho detto io. Ha aggrottato le sopracciglia e ha preso il ricevitore. "Chi parla?". Naturalmente io non sentivo cosa diceva l'altra persona. "Come dice?... La sento poco... Come?... È sicuro?... Se riesco a metterle le mani addosso...". Dovevano averlo chiamato da una cabina pubblica perché ho sentito il rumore delle

monete che venivano inserite.

«So benissimo anch'io dove si trova». Il padrone ha riagganciato di colpo. Si è avviato verso la porta, poi si è voltato di scatto ed è entrato nel suo ufficio, dietro le cucine».

«Lo faceva spesso?».

«No, capitava di rado durante la serata. Appena arrivato andava a dare un'occhiata alla posta. La sera, dopo la chiusura, gli portavo la cassa e controllavamo insieme».

«Il denaro restava qui fino al giorno dopo?».

«No, se lo portava via in una valigetta che praticamente serviva solo per questo».

«Immagino che avesse un'arma».

«Prendeva la sua automatica dal cassetto e se la metteva in tasca». Quella sera Maurice Garcia non portava con sé il denaro della cassa, eppure era tornato nel suo ufficio a prendere la pistola.

«Non c'era un'altra arma che restava sempre qui?».

«No. Io so solo di quella».

«Le dispiace farmi vedere l'ufficio?».

«Un momento...».

La ragazza diede un conto al capo cameriere.

«Da questa parte» disse poi.

«Venga».

Percorsero un corridoio dalle pareti tinte di verde. Da una porta a vetri sulla sinistra si vedeva la cucina, dove quattro uomini stavano rimettendo tutto in ordine.

«È qui. Spero che lei sia autorizzato a entrare».

L'ufficio era semplice, molto sobrio. Tre comode poltrone di pelle, una scrivania di mogano, stile impero, una cassaforte e degli scaffali con libri e riviste.

«C'è del denaro nella cassaforte?».

«No. Solo libri contabili. Si potrebbe anche farne a meno. Ma c'era già quando monsieur Maurice ha rilevato il ristorante e non l'ha fatta togliere».

«La pistola dov'era, di solito?».

«Nel cassetto di destra».

Maigret lo aprì. C'erano delle carte, dei sigari, ma nessuna pistola.

«La signora Garcia telefonava spesso al marito?».

«Quasi mai».

«Non ha telefonato ieri sera?».

«No. Avrei preso io la comunicazione».

«E lui non la chiamava mai?».

«Molto raramente. Non mi ricordo nemmeno quale sia stata l'ultima volta: certo prima del Natale scorso».

«La ringrazio».

Maigret cominciava a sentirsi stanco e, appena fu fuori, si lasciò cadere di peso sul sedile della piccola auto nera.

«In boulevard Richard-Lenoir» disse all'autista.

Non pioveva più ma il terreno era ancora bagnato e il cielo cominciava a schiarirsi verso est.

Maigret sentiva confusamente che in quella faccenda c'era qualcosa che non

quadrava. Certo, Maurice Garcia non era stato un santo. Aveva avuto una giovinezza piuttosto turbolenta ed era stato condannato parecchie volte per lenocinio.

Poi, verso la trentina, era salito di grado ed era diventato padrone di una casa chiusa di rue de Hanovre, una delle più famose di Parigi.

La casa non era intestata a lui, che passava gran parte dei suoi pomeriggi alle corse. Quando non ci andava, si poteva essere quasi certi di trovarlo, insieme con altri pregiudicati, impegnato a giocare a carte in un bistrot della rue Victor-Massé. Qualcuno lo chiamava il Giudice. Si diceva che quando scoppiava un litigio tra la gente della Mala toccasse a lui la decisione definitiva.

Era un bell'uomo, si vestiva dai migliori sarti, portava solo biancheria di seta. Era sposato e già allora abitava in rue Ballu.

Con l'età aveva messo su un po' di pancia, e questo gli dava maggiore dignità. Ah! Maigret si era dimenticato di chiedere alla cassiera se la persona che aveva telefonato aveva un particolare accento. La cosa poteva avere la sua importanza, al momento buono.

Per il momento il commissario brancolava nel buio. Si ricordava di una frase detta da Maurice Garcia una delle ultime volte che si erano visti nell'ufficio del Quai des Orfèvres. Garcia non era implicato direttamente nel caso di cui il commissario si stava occupando, ma pareva che il suo barman avesse partecipato a una rapina alla succursale di una grande banca, a Puteaux.

«Che cosa ne pensa di quel Freddy?» aveva chiesto Maigret. Il barman si chiamava Freddy Strazzia ed era originario del Piemonte.

«Penso che sia un buon barman».

«Lo ritiene onesto?».

«Vede, signor commissario, dipende da cosa si intende per onesto. C'è onestà e onestà. Quando ci siamo conosciuti, quando eravamo per così dire tutti e due alle prime armi, io non mi consideravo un disonesto, invece lei e i giudici la pensavate in maniera diversa... Lei mi chiede se Freddy è onesto. Io non ci metterci la mano sul fuoco, ma di una cosa sono sicuro: che non è tanto stupido da cacciarsi in una faccenda così male organizzata...».

La macchina si era fermata davanti alla casa di Maigret. Il commissario ringraziò l'autista e salì lentamente la scala, un po' a corto di fiato. Non vedeva l'ora di mettersi a letto e chiudere gli occhi.

«Stanco?» gli chiese la moglie.

«Non ne posso più!».

Meno di dieci minuti dopo dormiva già.

Erano quasi le undici quando cominciò a muoversi, e la signora Maigret si affrettò a portargli una tazza di caffè.

«To'!» esclamò Maigret stupito.

«È tornato il sole».

«È la faccenda della rue Fontaine che ti ha tenuto fuori, stanotte?».

«Come fai a saperlo?».

«Dalla radio. Dal giornale. Pare che quel monsieur Maurice fosse una personalità molto conosciuta a Parigi».

«Diciamo un personaggio» corresse Maigret.

«Lo conoscevi?».

«Fin da quando sono entrato nella Polizia giudiziaria».

«Hai capito perché hanno lasciato il cadavere in avenue Junot?».

«Non ci capisco ancora niente» rispose Maigret.

«E ci capisco ancora meno quando penso che Garcia aveva in tasca la pistola».

«Perché?».

«Non capisco perché non abbia sparato per primo. Deve essere stato colto di sorpresa». Maigret si sedette in vestaglia nella sua poltrona, staccò il ricevitore del telefono e fece il numero della Polizia giudiziaria.

A quell'ora Lucas, che aveva fatto la notte, se la dormiva di gusto. Fu Janvier a rispondere.

«Non è troppo stanco, capo?».

«No. Adesso sto bene. Hai saputo?».

«Sì, dai giornali, dai rapporti che sono arrivati, soprattutto quello del commissariato del Diciottesimo. Mi ha telefonato anche il dottor Bourdet».

«Cosa dice?».

«Il colpo è stato sparato da circa un metro, un metro e cinquanta al massimo. L'arma dovrebbe essere una rivoltella a canna corta, calibro 32 o 38. Il laboratorio sta ancora lavorando. Quanto al povero Garcia, la morte è stata quasi istantanea, causata da un'emorragia interna».

«Sicché ha perduto poco sangue».

«Pochissimo».

«Era malato di cuore?».

«Bourdet non ne ha parlato. Vuole che gli telefoni?».

«Ci penso io. Sarò in ufficio nel primo pomeriggio. Se c'è qualcosa di nuovo, telefonami». Qualche minuto dopo Maigret stava già parlando col dottor Bourdet.

«Immagino che lei si sia appena alzato» gli disse il medico.

«Io invece ho lavorato fino alle nove di mattina e poi mi hanno subito portato un altro cliente, anzi una cliente».

«Mi dica... Ferita a parte, ha notato niente di particolare, magari i segni di una qualche malattia?».

«No. Era un uomo sano, molto ben conservato per la sua età».

«Non aveva niente al cuore?».

«Per quello che posso giudicare io, aveva il cuore in ottimo stato».

«Grazie, dottore».

Ma Line, la bionda moglie di Garcia, non aveva parlato del professor Jardin, dal quale suo marito andava di tanto in tanto a farsi visitare? Maigret chiamò il professore a casa, poi all'ospedale dove lavorava.

«Scusi se la disturbo, professore. Sono il commissario Maigret. Credo che un suo cliente sia morto stanotte di morte violenta... Mi riferisco a Maurice Garcia».

«Quello del ristorante di Montmartre?».

«Esatto».

«L'ho visitato una sola volta. Credo che volesse fare un'assicurazione sulla vita, e prima di sottoporsi alle visite ufficiali ha preferito consultare un medico scelto da

lui».

«Il risultato?».

«Cuore perfetto».

«La ringrazio».

Il commissario riagganciò.

«Allora, era malato?» chiese la signora Maigret.

«No».

«E perché sua moglie ti ha detto...».

«Ne so quanto te. Dammi un'altra tazza di caffè, per favore».

«Cosa ti piacerebbe mangiare?».

Maigret si ricordava ancora della pesantezza di stomaco della nottata.

«Prosciutto, patate all'olio e insalata verde».

«Soltanto? Non hai digerito la faraona?».

«Quella l'ho digerita, ma credo che Pardon e io abbiamo un po' esagerato coi liquore... Senza contare il vino!».

Maigret si alzò sospirando, accese la sua prima pipa, poi andò a piantarsi davanti alla finestra aperta. Meno di dieci minuti dopo squillò il telefono.

«Pronto, capo! Sono Janvier. Ho appena ricevuto la visita dell'ispettore Louis, del Nono. Sperava di trovare lei. Pare che abbia qualcosa di interessante da dirle. Ha chiesto se è disposto a riceverlo nel primo pomeriggio».

«Digli che lo aspetto nel mio ufficio alle due».

Con Louis non si sapeva mai cosa aspettarsi. Era un tipo strano. Sui quarantacinque anni, era vedovo da quindici e continuava a vestirsi di nero dalla testa ai piedi come se portasse ancora il lutto per la moglie. Nella sua zona, i colleghi lo chiamavano infatti il Vedovo. Non rideva e non scherzava mai. Quando era di turno in ufficio lavorava senza interrompersi nemmeno un momento. Non fumava e quindi non perdeva neppure tempo ad accendere la sigaretta o la pipa. Generalmente lavorava fuori, preferibilmente di notte. Forse era il parigino che conosceva meglio di tutti il quartiere di Pigalle. Era raro che rivolgesse la parola a un magnaccia o a una donna senza avere le sue buone ragioni, e chi non aveva la coscienza tranquilla si preoccupava quando lo vedeva. Viveva da solo nell'appartamento in cui era vissuto con sua moglie, dall'altra parte del viale, in fondo alla rue Lepic. Era nato nel quartiere. Lo si vedeva spesso andare a fare la spesa.

Conosceva alla perfezione il pedigree di tutti i malviventi della zona, sapeva la storia di tutte le ragazze.

Entrava nei bar senza mai togliersi il cappello. Ordinava invariabilmente un quarto di Vichy. Era capace di stare a lungo a guardarsi attorno. Entrava magari in un locale e si rivolgeva al barman nel tono più naturale possibile.

«Non sapevo che Francis era tornato da Tolone» diceva, per esempio.

«Ne è sicuro?».

«Si è accorto che ero qua ed è andato a nascondersi nei gabinetti».

«Non l'ho visto... La cosa mi stupisce perché di solito, quando capita a Parigi, viene a salutarmi».

«Probabilmente non lo ha fatto perché ci sono io».

«Con chi era?».

«Con Madeleine».

«È la sua ex».

Louis non prendeva mai appunti, eppure tutti i cognomi, i nomi e i soprannomi di quei signori e quelle signore li aveva nella testa, ordinati come in uno schedario. La rue Fontaine era nel suo settore. Doveva saperne su Maurice Garcia molto più di Maigret e di chiunque altro. D'altra parte, non si era certo presentato al Quai des Orfèvres per caso, dato che era un timido.

Sapeva che non sarebbe mai andato più in là del grado di ispettore, ma si accontentava e faceva il suo mestiere meglio che poteva. Non avendo più nessuna passione, gli dedicava tutta la vita.

«Scendo a comprare il prosciutto» disse la signora Maigret.

Il commissario la guardò dalla finestra allontanarsi verso rue de Servan. Era felice di avere una moglie come lei, e sorrise soddisfatto.

Quanto tempo l'ispettore Louis era vissuto con sua moglie, prima che questa fosse investita da un autobus? Al massimo qualche anno, dal momento che a quell'epoca aveva solo trent'anni. Si era affacciato alla finestra, come faceva ora Maigret, e l'incidente era avvenuto proprio sotto i suoi occhi.

Maigret toccò ferro, cosa che non faceva mai, e non si allontanò dalla finestra fino a quando non vide la moglie riattraversare il viale ed entrare nell'edificio. L'ispettore si chiamava Louis di cognome. In un primo momento Maigret aveva pensato di assumerlo nella sua brigata, ma era così triste che l'atmosfera dell'ufficio degli ispettori ne avrebbe risentito.

Nell'ufficio del Nono, dove c'erano solo tre ispettori e un tirocinante, si davano da fare perché lavorasse il più possibile fuori.

«Poveretto!».

«Parli da solo, adesso?».

«Cosa ho detto?».

«Hai detto "Poveretto"... Pensavi a Garcia?».

«No, pensavo a uno che ha perduto la moglie quindici anni fa e porta ancora il lutto».

«Ma non si vestirà mica di nero, immagino! Non lo fa più nessuno».

«Lui lo fa. Non gli importa niente di quello che pensa la gente. Qualcuno, vedendolo per la prima volta, lo prende per un prete e lo chiama "Padre!"».

«Non ti radi? Non fai il bagno?».

«Sì. Ma mi sento deliziosamente pigro».

Maigret finì la sua pipata, poi entrò nella stanza da bagno.

Capitolo Secondo

Le finestre dell'ufficio di Maigret erano di nuovo aperte sul fremito dell'aria e sul rumore delle auto e degli autobus che passavano sul ponte Saint-Michel. L'ispettore Louis si sedette compostamente sulla sedia che il commissario gli indicava. Aveva gesti lenti, quasi solenni, in carattere con l'abito nero che stupiva più che mai in quella luminosa giornata di primavera.

«La ringrazio per avermi ricevuto, signor commissario».

Sulla sua pelle sottile e bianca, quasi femminile, spiccavano grossi baffi neri. Aveva le labbra rosse come se si fosse truccato, ma in lui non c'era nulla di effeminato. Doveva essere stato il timido della classe, quello che cominciava a balbettare appena il maestro gli rivolgeva la parola.

«Vorrei permettermi di farle una domanda».

«Prego».

«Siccome il cadavere è stato trovato in avenue Junot, indagheranno gli ispettori del Diciottesimo?».

Maigret ci rifletté un momento prima di rispondere.

«Faranno certamente delle domande agli eventuali testimoni, cercheranno una macchina che si è fermata nella strada in piena notte, interrogheranno il pittore che ha avvertito la polizia e anche gli altri vicini».

«Ma per tutto il resto?».

«Come lei sa, tocca alla brigata criminale. Ma questo non ci impedisce di accettare o anche di sollecitare la collaborazione degli ispettori dell'*arrondissement*. Lei conosce bene Montmartre, vero?».

«Ci sono nato e ci abito ancora».

«Ha avuto contatti con Maurice Garcia, immagino».

«Con lui e anche con i suoi impiegati...».

Louis arrossì. Doveva fare un grande sforzo per dire tutto quello che si era ripromesso di dire.

«Vede, io lavoro soprattutto la notte. Finisco col conoscere tutti. A Pigalle sono abituati a vedermi. Scambio qualche parola con questo o con quello... Entro nei bar e nei cabaret, dove, senza aspettare che io ordini, mi portano un quarto di Vichy».

«Dal momento che è venuto da me, immagino che avrà una qualche sua idea sull'assassinio di Garcia».

«Credo di sapere chi lo ha ammazzato».

Maigret fumava con calma la pipa, comodamente seduto, e osservava il suo interlocutore con curiosità, addirittura con una certa ammirazione.

«I suoi sospetti sono fondati?».

«Sì e no».

L'ispettore Louis era imbarazzato e non osava guardare in faccia il commissario.

«Stamattina ho ricevuto una telefonata...».

«Anonima?»

«Più o meno... Sono anni che ricevo telefonate sempre dalla stessa persona».

«Uomo o donna?»

«Uomo... Si è sempre rifiutato di dirmi il suo nome... Quando a Montmartre succede qualcosa di più o meno misterioso, mi chiama e comincia sempre col dire: “Sono io”. Io ne riconosco la voce. So che telefona da una cabina pubblica, perciò non perde tempo e mi dice subito l’essenziale. Per esempio: «Stanno preparando una rapina nel quartiere di La Chapelle... È la banda di Cogia...”».

«Coglia è in prigione e ci starà ancora parecchi anni» osservò Maigret.

«Ma i suoi ex complici continuano a lavorare».

«Il suo anonimo informatore non si sbaglia mai?».

«Mai».

«Non le chiede denaro?».

«No... E neppure mi domanda di chiudere gli occhi su attività più o meno illegali». Maigret cominciava a essere interessato.

«E stamattina le ha telefonato?».

«Sì. Alle otto, poco prima che io uscissi per fare la spesa... Vivo solo e devo fare io la spesa».

«Che cosa le ha detto, esattamente?».

«Che monsieur Maurice è stato ucciso da uno dei fratelli Mori».

«È tutto?».

«È tutto. Conosce i fratelli Mori, Manuel e Jo?».

«Sono anni che tentiamo di coglierli con le mani nel sacco... Ma finora non abbiamo mai trovato niente contro di loro».

«Li tengo d’occhio anch’io. Non vivono insieme. Manuel, il maggiore, che ha trentadue anni, abita in un appartamento borghese e addirittura lussuoso in square de la Bruyère». A due passi dalla Sardine.

«Jo, che ha ventinove anni, ha una camera e un salottino all’Hôtel des Iles, in avenue Trudaine... Ma immagino che lei abbia già tutte queste informazioni nel loro dossier. Hanno messo in piedi una ditta di importazione di frutta e verdura in rue du Caire. Uno dei due è sempre lì. Si tratta di un lungo capannone in cui si entra direttamente dalla strada».

«Avevano contatti con Garcia?».

«A volte vanno a cena nel suo ristorante. Non sono i soli, nell’ambiente della mala, a frequentare la Sardine».

«Crede che Garcia li aiutasse, di tanto in tanto?».

«Non credo. Aveva cambiato registro e ci teneva alla sua reputazione».

«Di quale dei due fratelli parlava il suo informatore anonimo?».

«Non lo so, ma mi arriverà certamente un’altra telefonata quanto prima. È per questo che mi sono permesso di chiederle questo colloquio».

«Vorrebbe collaborare alle indagini?».

«Vorrei collaborare ufficiosamente, se così si può dire, per conto mio. Non ho mai invaso il campo altrui. Si può fidare di me. Le prometto che la terrò al corrente di tutto ciò che potrò scoprire».

«Conosce bene i fratelli Mori?».

«Li incontro spesso nei vari bar... Manuel aveva un'amante martinicana, molto bella».

«Dov'è adesso la ragazza?».

«Balla e canta in un locale per turisti».

«Chi ha preso al suo posto?».

«Nessun'altra... Manuel lo vedo sempre solo, o con suo fratello... Quest'ultimo se la fa con una ragazza di provincia. Si chiama Marcelle e ha ventidue anni».

«Non crede che potrebbe essere lei il punto debole della catena?».

«Va pazza per Jo Mori e ha un carattere forte».

«Pensa che sappia delle attività dei due fratelli?».

«Non so fino a che punto si confidino con lei... Non li ho nemmeno mai visti con persone che potrebbero servire loro da complici quando fanno un colpo».

C'erano stati almeno dieci furti, compiuti tutti con la stessa tecnica. Sempre in qualche castello o in qualche ricca casa di provincia, in un raggio di circa centocinquanta chilometri da Parigi.

I ladri erano bene informati. Conoscevano gli oggetti, i quadri o i mobili di valore che si trovavano nei vari posti. Sapevano anche se i proprietari erano assenti e quante persone sorvegliavano i luoghi.

Lavoravano senza fare rumore, senza scasso. In meno di un'ora portavano via tutto ciò che era facilmente vendibile. Perciò dovevano disporre di almeno un camion. E i fratelli Mori ne avevano due che servivano per il loro commercio di frutta e verdura. Ed erano due anni che avevano fondato la loro azienda di importazione. Prima, Manuel aveva lavorato presso uno spedizioniere delle Halles. Jo invece era rimasto per tre anni in uno studio di architetto.

Ma dopo, dove veniva portato il bottino dei furti? Probabilmente restava nei pressi di Parigi, in una villa o in una casa affittate sotto altro nome.

«Chi potrebbe fare da sorvegliante della merce?».

«Non potrei giurarlo, ma credo di saperlo. La madre dei Mori».

«La conosce?».

«Non l'ho mai vista. So che esiste. Una volta abitava ad Arles con i figli. Quando loro si sono trasferiti a Parigi, lei è rimasta ancora per qualche anno nel sud della Francia con la figlia. Questa si è poi sposata e adesso vive a Marsiglia».

Evidentemente l'ispettore Louis lavorava per conto suo da molto tempo, con pazienza, senza fare ricorso ai complicati organismi della polizia ufficiale.

«Come fa a sapere tutto questo?».

«Guardo. Ascolto. Ho degli informatori dislocati un po' dappertutto, persone a cui mi capita di fare qualche favore».

«Dov'è andata a finire la vecchia Mori?».

«Ha venduto la casa di Arles con tutti i mobili, poi nessuno l'ha più vista».

«Scommetto che lei è andato a frugare le campagne intorno a Parigi».

«Mi capita di farlo, la domenica o durante le ferie».

«Non ha trovato niente?».

«Ancora no».

L'ispettore arrossì di nuovo, come se si vergognasse di quella fiducia in se stesso.

«Che cosa sa della signora Garcia?».

«Intende dire l'ultima? Perché ce n'è stata un'altra, prima, con la quale Garcia è vissuto per circa vent'anni. Formavano una bella coppia. Lui l'aveva raccolta dalla strada, ma poi ne aveva fatto una borghese. Quando è morta di cancro, Garcia ha sofferto molto e non è più stato lo stesso uomo per parecchi mesi».

C'era stato un tempo in cui Maigret, quando era ancora giovane, aveva lavorato al traffico stradale, poi nelle stazioni ferroviarie, in quelle del métro e nei grandi magazzini. In quell'epoca conosceva anche lui tutta la malavita di Parigi.

Adesso lo avevano rinchiuso in un ufficio e il suo capo si stupiva quando andava a trovare a casa una persona sospetta o indagava all'esterno.

«Dove ha trovato la seconda moglie, Line, quella con cui viveva ultimamente?».

«Lei faceva la ballerina nel Tabarin. L'ultimo posto dove ha lavorato è stato il Canari. Credo che Garcia l'abbia conosciuta lì. Malgrado la sua professione, faceva una vita ritirata, vestiva in modo sobrio e pare che non si sia mai messa con i clienti. È una donna che ha una certa istruzione».

«Non mi dirà che sa anche da dove viene, chi sono i suoi genitori e che studi ha fatto!».

L'ispettore Louis arrossì di nuovo.

«È nata a Bruxelles, dove suo padre lavora in una banca. Ha studiato fino a diciotto anni poi è entrata nella stessa banca. È venuta a Parigi con un giovanotto che sperava di fare fortuna, un pittore. Il successo non è arrivato presto come quello sperava. Line si è impiegata come commessa in un negozio dei Grand Boulevards. Il pittore l'ha mollata e lei è finita al Tabarin, dove all'inizio faceva la comparsa».

Erano anni che Maigret conosceva l'ispettore. Si vedevano ogni morte di papa, per la verità, e avevano pochi rapporti di lavoro. Per un certo tempo Maigret aveva considerato Louis un solenne cretino, ma poi aveva capito che era un giovanotto intelligente. Adesso lo guardava con curiosità e quasi con stupore.

«Ce ne sono molti a Montmartre sui quali lei ne sa così tanto?».

«Sa com'è, con gli anni le informazioni si accumulano».

«Tiene dei dossier?».

«No. Ho tutto qui nella testa. Non ho nient'altro da fare, nessun altro interesse nella vita».

Maigret si alzò e andò ad aprire la porta della stanza degli ispettori.

«Janvier, puoi venire un momento?». Poi aggiunse: «Immagino che voi due vi conosciate già».

I due ispettori si strinsero la mano.

«L'ispettore Louis e io abbiamo parlato a lungo dell'assassinio di Garcia» continuò il commissario.

«C'è qualche novità, Janvier?».

«Solo che una macchina rossa si è fermata un momento in mezzo all'avenue Junot all'una di notte».

«Naturalmente i nostri uomini proseguiranno le indagini. Ma l'ispettore Louis, che conosce molta gente, lavorerà per conto suo e ci terrà al corrente di ciò che potrà scoprire. Tu conosci i fratelli Mori?».

«Abbiamo sospettato per un certo tempo che fossero i capi di quella che viene chiamata la banda dei castelli».

«Sono ancora sotto sorveglianza?».

«Non in modo particolare. Ci accontentiamo di seguire un po' i loro movimenti. Jo, il più giovane, va spesso a Cavaillon in cerca di primizie».

«A partire da oggi dovranno essere pedinati giorno e notte».

«Tutti e due?».

«Tutti e due».

«Sempre per quella faccenda dei castelli?».

«No. Stavolta c'è di mezzo un omicidio. Quello di Maurice Garcia».

Janvier guardò il suo collega del Diciannovesimo *arrondissement*. Si capiva subito che non gradiva l'intrusione dell'ispettore Louis in quella vicenda.

«C'è qualcun altro da sorvegliare?».

«La vedova».

«Crede che...».

«Io non credo niente, lo sai bene. Io cerco. Tutti noi cerchiamo». Maigret strinse la mano all'ispettore Louis.

«Torna a Montmartre?».

«Sì».

«Ha la macchina?».

«No».

«Ci devo andare anch'io. Venga con me. Vorrei che venissi anche tu, Janvier». Janvier si mise al volante. Maigret fumava la pipa seduto accanto a lui, e Louis, solo soletto sul sedile posteriore, si sentiva un po' a disagio.

Aveva sempre sognato di lavorare direttamente per il Quai des Orfèvres, e il compito che Maigret gli aveva affidato era per lui una specie di promozione.

In rue Notre-Dame-de-Lorette, Janvier chiese: «Dove andiamo?».

«Più in su. In rue Ballu».

«A casa di Maurice Garcia?».

«Sì». Poi Maigret si rivolse a Louis.

«Dove vuole che la lasciamo?».

«Va bene un punto qualsiasi, adesso che sono nel mio quartiere».

«Allora la lasciamo qui».

«Lei sa dove trovarmi. Il mio numero di casa è sull'elenco».

L'ispettore scese goffamente e si avviò sul marciapiede camminando a passo regolare, senza affrettarsi.

Qualche minuto dopo, Maigret e Janvier suonavano alla porta dell'edificio in cui abitava Garcia. La custode aprì loro la porta. Aveva una quarantina d'anni ed era abbastanza carina. Li guardò attraverso la porta a vetri socchiusa, e il commissario aprì senza tanti complimenti.

«Hanno portato qui la salma?» chiese.

«Non ancora, ma quelli delle pompe funebri sono di sopra... Credo che la salma sarà qui nel tardo pomeriggio».

«Le presento l'ispettore Janvier. Lavora anche lui a questo caso. Da quanti anni vive in questa casa la signora Garcia?».

«Da quando si sono sposati... quattro anni».

«Ricevevano molta gente?».

«Praticamente nessuno. Come lei sa, il signor Garcia non tornava mai prima delle tre o le quattro del mattino. Dormiva fino a tardi, pranzava, faceva la siesta, poi riceveva il suo massaggiatore».

«Cenava qui?».

«Solo di rado. Di solito cenava nel suo ristorante».

«Con sua moglie?».

«No. A quanto mi risulta non gli piaceva che lei mettesse piede alla Sardine».

«Perché?».

«Perché aveva paura che facesse dei brutti incontri, credo. Non dimentichi che lui aveva circa sessant'anni e lei solo trenta».

«Cosa faceva la signora durante il giorno?».

«Dava istruzioni alla cuoca e alla cameriera. A volte andava da Fauchon o in qualche altro negozio a comprare qualcosa che non si trova nel quartiere... Un paio di volte la settimana andava dal parrucchiere».

«In centro?».

«In rue de Castiglione, mi pare».

«E la sera?».

«Leggeva oppure guardava la televisione. Prima di andare a letto portava fuori il cane per una decina di minuti».

«Non andava mai al cinema?».

«Credo di sì. Una o due volte la settimana restava fuori tutta la sera».

«Non riceveva mai visite?».

«Mai».

«Grazie. È in casa adesso?».

«Sì, col suo sarto».

Maigret e Janvier salirono senza prendere l'ascensore e suonarono alla porta del primo piano. Andò ad aprire una giovane cameriera dal seno enorme.

«Desiderano?».

«Parlare con la signora Garcia».

«La signora Garcia è occupata».

«Aspetteremo».

«Chi devo dire?».

«Polizia giudiziaria».

«Un momento».

La cameriera lasciò i due poliziotti nell'anticamera e si avviò verso una porta in fondo. La porta del salotto era aperta.

I mobili Luigi XV erano spariti e anche il grande tappeto cinese: alcuni uomini arrampicati su scale stavano fissando alle pareti dei tendaggi neri.

Evidentemente la signora Garcia voleva fare le cose in grande, e il salotto si trasformava in camera ardente. Il sarto doveva essere venuto per gli abiti da lutto. La cameriera tornò.

«Se vogliono seguirmi...». Fece entrare i visitatori in una stanza in cui c'erano libri dal pavimento al soffitto. Tutti volumi rilegati che monsieur Maurice certamente non aveva mai letto. Le poltrone erano comode. C'era un mobile bar che doveva contenere anche un frigorifero, e sulla scrivania bordata di rosso non c'era nulla in

disordine.

La stanza era stata arredata in stile inglese. In un umidificatore di mogano intarsiato d'avorio dovevano esserci dei sigari avana molto costosi. Maigret si chiese se quei mobili e quegli oggetti c'erano già quando Line aveva fatto il suo ingresso nella casa. Oppure se era stata lei a dare un'impronta particolare all'appartamento.

«È una stanza in cui non si lavora spesso» mormorò Maigret a Janvier.

«Dovevi vedere i mobili del salotto! Pareva di essere in un museo».

«Chissà che bella camera ardente!». Sentendo dei passi avvicinarsi, i due uomini tacquero.

Line Garcia indossava un abito nero di seta opaca, molto sobrio, e al dito aveva un diamante che probabilmente non si toglieva mai. Si fermò un momento sulla soglia, visibilmente stupita. Guardava ora Maigret ora Janvier. Si meravigliava del fatto di trovarsi davanti due uomini invece di uno? Che cosa pensava che potesse significare? Riteneva che il colloquio assumesse un carattere più ufficiale? «Le presento l'ispettore Janvier, uno dei miei principali collaboratori». La donna mosse appena la testa.

«Deve capire che sono molto occupata».

«Lo siamo anche noi, mi creda, e non lo facciamo per divertimento di venire a rubarle un po' di tempo». Erano rimasti tutti e tre in piedi. Siccome non lo faceva la signora Garcia, fu Maigret che propose di sedersi.

«Sarà una cosa lunga?».

«Non credo».

«Ieri lei ha avuto la possibilità di farmi tutte le domande che voleva. Le ho risposto sinceramente. La salma sarà qui stasera alle sette».

Il commissario fece come se non avesse sentito e si guardò attorno con l'aria di apprezzare molto ambiente.

«Il mobilio dell'appartamento era già qui quando lei ci è entrata quattro anni fa?» chiese poi.

«Cinque anni» corresse Line Garcia.

«Tra poco saranno cinque anni che ci siamo sposati».

«Mi parli dei mobili».

«Sono stati comprati allora. Prima ce n'erano altri».

«Meno lussuosi, immagino».

«Di un altro genere».

«Chi di voi due ha avuto l'idea di cambiare tutto?».

«Mio marito. Non voleva vedermi vivere nell'ambiente che era stato per molto tempo quello della sua prima moglie».

«Non le chiedo se sono autentici. Ho avuto modo di ammirare ieri quelli del salotto».

«Lo sono» rispose la signora Garcia, di malagrazia.

«È andata a comprarli con lui?»

«Preferiva andare da solo dagli antiquari, per farmi la sorpresa. Ma non capisco cosa c'entri questa storia dei mobili...»

«Probabilmente non ha nulla a che fare con la morte di suo marito, ma sappiamo per esperienza che quando c'è di mezzo un assassinio non bisogna mai tralasciare

niente. Suo marito era molto ricco?».

«Non parlavamo mai di denaro. So solo che il suo ristorante andava molto bene e che mio marito si dava molto da fare perché le cose continuassero così».

«Doveva essere molto innamorato».

«Che cosa glielo fa pensare?».

«Non si arreda una casa come questa per una donna che ci è indifferente».

«Sì, mi amava».

«Immagino che il matrimonio sia stato fatto con la clausola della comunione dei beni».

«È normale, no?».

«Quando saranno i Funerali?».

«Dopodomani nella chiesa di Notre-Dame-de Lorette. Dopo la cerimonia, la salma sarà trasportata a Bando dove abbiamo una villa, e sepolta nel cimitero di quella località».

«Lei andrà a Bandol?».

«Certo!».

«Verranno anche degli amici?».

«No. Anzi, non lo so. Non dipende da me».

«Un'altra domanda. Cosa sarà del ristorante?».

«Resterà aperto. Tranne dopodomani, il giorno dei funerali».

«E dopo, chi se ne occuperà?». La donna ebbe un attimo di esitazione.

«Io» disse poi.

«Crede di avere l'esperienza necessaria?».

«Il personale ha lavorato così a lungo con mio marito che il ristorante potrebbe andare avanti anche da solo».

«Il suo modo di vivere cambierà del tutto».

Maigret si rendeva conto di esasperare la signora Garcia con tutte quelle domande che in apparenza non significavano nulla, ma continuava a fargliele assumendo un'espressione da tonto.

«Il mio modo di vivere non deve interessare a nessuno fino a quando non infrango le leggi, non le pare?».

«Dicevo così per dire... Qui lei viveva come in convento... Passava tutte le sere da sola».

«Nessuno mi impediva di uscire!».

«Lo so... Qualche volta andava al cinema. Non aveva amici o amiche?». La cameriera entrò con fare esitante.

«Quei signori chiedono se abbiamo delle piante verdi perché così la stanza sembra vuota».

«Faccia veder loro quelle della terrazza».

Poi la signora Garcia tornò a rivolgersi a Maigret.

«Come vede, c'è bisogno della mia presenza. La sua insistenza mi stupisce, soprattutto se è vero che lei aveva simpatia per mio marito, come mi ha fatto capire ieri».

«Cercherò di disturbarla meno che posso».

«La avverto che ho deciso di non riceverla più».

«Mi dispiace, perché sarò costretto a convocarla nel mio ufficio al Quai des Orfèvres. Suo marito c'è venuto spesso prima di diventare il proprietario della Sardine... Non aveva ancora nemmeno la villa a Bandol».

«Sta cercando di ricordarmi cose sgradevoli?».

«No. Contrariamente a lei, lui aveva dei buoni amici. Mi sto chiedendo se lei ne conosce qualcuno. Forse li riceveva d'estate nella villa di Bandol... I fratelli Mori, per esempio». Se la signora Garcia trasalì, lo fece in modo così impercettibile che non si poteva esserne certi.

«Dovrei conoscerli?».

«Lo chiedo io a lei. Sono due, Manuel e Jo... Hanno una ditta di importazione in rue du Caire».

«Non conosco nessuno dei due».

«Cenavano spesso alla Sardine».

«Dove io non andavo mai».

«Un'ultima domanda. Questa casa è molto grande. Continuerà a viverci da sola?».

«Mio marito mi ha sempre raccomandato di farlo, e voleva anche che tenessi il ristorante e la casa di Bandol... "Sarà come se io ci fossi ancora" diceva».

«Prevedeva quello che gli è successo?».

«Assolutamente no».

«Però teneva una pistola in tasca».

«Solo quando aveva con sé il denaro... Tutti quelli che hanno addosso grosse cifre vanno in giro armati».

«A proposito, dove metteva i soldi quando rientrava in casa?».

«Nella cassaforte».

«Dov'è?».

«Dietro quel quadro di Delacroix che c'è a destra del caminetto».

«Lei ne conosce la combinazione?».

«No. E dovrò rivolgermi a un esperto, cioè alla ditta che fabbrica quelle casseforti».

«La ringrazio».

Line Garcia si era alzata e si capiva che era ancora tesa. Si aveva la sensazione che stesse passando in rassegna tutte le domande che il commissario le aveva fatto. Quale scopo avevano, in definitiva? Maigret stesso non lo avrebbe saputo dire. E ne provava un certo disagio. In quella faccenda c'erano degli elementi che non gli piacevano affatto.

Si ritrovò in strada con Janvier quando il sole era ancora alto e cocente.

«Crede che sappia più di quanto dice, capo?».

«Ci metterei la mano sul fuoco».

«Intende dire che potrebbe anche essere una complice?».

«Non arrivo fino a quel punto. ma la faccenda è certamente molto meno chiara di quanto voglia farci credere».

«Adesso, dove andiamo?».

«In rue Fontaine».

A quell'ora non c'erano clienti nel ristorante, due camerieri stavano già mettendo i coperti per la cena. Freddy, il barman, asciugava le bottiglie e le sistemava sulle

mensole. Il commissario si diresse proprio verso di lui. Freddy fece una buffa smorfia.

«C'è Comitat?» chiese Maigret.

«Si sta riposando nell'ufficio del padrone».

«Di già?».

«Cosa intende dire?».

«Che monsieur Maurice non è ancora sottoterra e lui già comincia a fare i comodi suoi».

«Si sbaglia, commissario. Anche quando c'era Monsieur Maurice, Raoul aveva l'abitudine di starsene un'oretta a occhi chiusi su una poltrona dell'ufficio».

«Lo sa che i funerali avranno luogo dopodomani?».

«Non me lo hanno ancora detto».

«Il ristorante resterà chiuso in modo che tutto il personale possa essere presente».

«Si usa così, no?».

«Poi il corpo sarà sepolto a Bandol».

La cosa non mi stupisce. Il padrone era nato tra Marsiglia e Tolone, non ricordo in quale paese; ogni anno chiudeva il ristorante per un mese e andava nella sua villa di Bandol».

«Lei non si chiede cosa sarà del ristorante?».

«A me non importa. Ci sarà pure qualcuno che lo manderà avanti, no? È una miniera d'oro».

«D'ora in poi lei non avrà un padrone, ma una padrona».

«Davvero?».

«La signora Garcia ha deciso di prendere il posto del marito». Freddy fece una specie di smorfia.

«Dopotutto, sono affari suoi» disse.

«La conosce?».

«Sì, fin da quando lavorava nel Tabarin. Ci ho lavorato anch'io per due anni, prima di venire qui. Faceva la ballerina di fila».

«Cosa ne pensa?».

«Non ho avuto spesso modo di parlarle. Quando veniva al bar mi faceva la sua ordinazione, tutto qui. Mi sembrava un po' smorfiosa. Ma qui a Montmartre ci siamo abituati a quel tipo di ragazze... Comunque, aveva una certa classe. Non dev'essere una venuta su dal niente e non mi stupirei se avesse una certa istruzione».

«I fratelli Mori vengono ancora spesso a cena?».

Freddy non vide nessuna malizia in quella domanda.

«Di tanto in tanto vengono. Ma non regolarmente... La loro ditta di importazione li costringe ad alzarsi presto, la mattina».

«Sempre amici del padrone?».

«Monsieur Maurice si sedeva un po' al loro tavolo, come faceva con tutti i buoni clienti... Qualche volta offriva loro una bottiglia della sua riserva».

«Invece la signora Garcia non veniva mai, vero?».

«Mai».

«Non sa perché?».

«Credo che monsieur Maurice fosse geloso. È una bella donna, almeno per quelli a

cui piace quel tipo... Tra i due c'era una differenza di più di trent'anni». Il barman guardò verso il fondo della sala.

«Ecco Raoul che viene a prendere il suo posto».

Il capo cameriere aveva visto i due poliziotti. Si avvicinò e diede la mano prima a Maigret, poi a Janvier.

«Cercavano me?».

«Pensavamo di trovarla, ma la nostra visita non ha nessun motivo particolare. Stavo dicendo a Freddy che i funerali avranno luogo dopodomani nella chiesa di Notre-Dame-de-Lorette».

«Allora si chiude. Sarebbe stato più corretto dirmelo prima. Per il momento la baracca è tutta sulle mie spalle. Sono qui da sedici anni e lei...».

Comitat si interruppe imbarazzato. Era chiaro che avrebbe voluto dire: «E lei andava a letto con lui solo da cinque anni!».

«Sa chi prenderà il posto di monsieur Maurice?».

«Da come me lo domanda, credo di poterlo immaginare. Comunque, ci avevo già pensato ieri. Lo prende la moglie, no?».

«Sì. La conosce?».

«L'ho vista a Bandol. Il padrone sapeva che io ero sulla Costa durante le ferie, e allora mi ha invitato a pranzo nella sua villa. È un posticino dove si andrebbe volentieri a passare gli ultimi giorni di vita, glielo assicuro. Non è molto grande... Niente di vistoso... Ma roba solida... Sono anch'io del Mezzogiorno. Me ne intendo di mobili antichi provenzali. Ne ho visti pochi come quelli di monsieur Maurice». Il capo cameriere si rivolse a Freddy.

«Non hai ancora servito i signori? Cosa prendono?».

«Una birra».

«Anch'io» disse Janvier, leggermente imbarazzato.

«Farà un certo effetto avere una donna come padrona» sospirò Comitat.

«Sembrerà di essere in un bordello!».

«Qualche cliente si sentirà di certo come a casa sua».

«Be', qui viene un po' di tutto, ministri, artisti, registi, banchieri. Anche avvocati, medici, senza contare, come dice lei, qualche ex delinquente».

«I fratelli Mori ci vengono ancora?».

«Sì, di tanto in tanto. Per quanto mi riguarda, non mi sono mai piaciuti troppo, soprattutto Manuel. Quello vuole sempre farsi notare da tutti. Va in giro con macchine di gran lusso, e, a vederlo, uno potrebbe crederlo ricco sfondato. Ma è suo fratello Jo che manda avanti la ditta di importazione. Manuel mette piede di rado in rue du Caire ed è sempre in giro, a Deauville, al Touquet, o da qualche altra parte».

«Con donne?».

«Non credo che gli manchino perché è un bel ragazzo, ma non mi risulta che abbia una relazione seria. Comunque, la cosa non mi riguarda... A ogni modo direi che al padrone era piuttosto simpatico».

«Mi stupisce una cosa. Pare che monsieur Maurice fosse molto innamorato e geloso di sua moglie. La lasciava sola a casa con la cuoca e la cameriera. E, se ho capito bene quello che mi ha detto ieri la cassiera, non gli veniva mai in mente di telefonarle, magari solo per darle la buonanotte».

«E lei, cosa ne sa?».

«Cosa intende dire? Che la cassiera mi ha mentito?».

«Non ha mentito, ma ne sa quanto me. Qualche volta il padrone si ritirava nel suo ufficio dopo aver chiesto di passare una delle linee sul suo apparecchio. Così poteva telefonare a chi voleva».

«Capitava spesso?».

«Una volta o due ogni sera».

«Pensa che telefonasse alla moglie?».

«Forse trattava anche qualche affare, ma credo che telefonasse anche a lei».

«E se non la trovava a casa?».

Il capo cameriere guardò Maigret con aria perplessa.

«C'è da credere che non sia mai successo» rispose dopo un momento. Era chiaro cosa stava pensando.

La cassiera aveva preso il suo posto al piccolo banco riservato a lei e stava preparando la cassa.

«Posso andare a fare due chiacchiere con lei?».

«Qui è a casa sua, commissario». E siccome Maigret voleva pagare le due birre, Comitat aggiunse:

«Offre la ditta».

«Buonasera, signorina».

«Buonasera, signor commissario».

«Ieri sera, o per meglio dire stamattina, lei mi ha detto che monsieur Maurice le chiedeva poche volte di dargli la linea».

«È vero».

«Eppure telefonava quasi ogni sera a sua moglie!».

«Non lo sapevo. Capitava che mi chiedesse di passargli una linea sul suo apparecchio. In quei casi non potevo sapere a chi telefonava».

«Lo faceva sempre alla stessa ora?».

«Mai prima delle undici... Quasi sempre verso mezzanotte e mezzo».

«Telefonava anche fuori città?».

«Qualche volta, sì. Lo so dalle bollette del telefono, perché ero io che pagavo».

«Chiamava sempre lo stesso posto?».

«No... Ma quello che ricorreva più spesso era un paesino che ho fatto fatica a trovare sulla carta: Les Eglandes, nell'Oise».

«Lo sa che avrà una padrona invece di un padrone?».

«Lo immaginavo».

«Che effetto le fa?».

«Non molto buono... Comunque, staremo a vedere». Adesso c'erano due clienti, al bar. Maigret e Janvier uscirono e risalirono in macchina.

«In ufficio, capo?».

«Credo che tornerò a casa. Comincio a diventare pigro... Ma è sfibrante fare domande senza sapere perché si fanno».

«Crede che l'assassinio di Garcia sia stato premeditato?».

«No... Se lo è stato, si tratta di uno dei delitti più strani che io abbia visto».

«Lei continua a parlare dei fratelli Mori».

«Perché ci sto pensando da molto tempo... È per questo che poco fa, con grande stupore della signora Garcia, ho parlato di mobili. Maurice era un uomo rozzo, senza nessuna educazione artistica. E poi, dall'oggi al domani, riempie il suo appartamento di mobili antichi autentici, che sono quasi dei pezzi da museo.

«Sta pensando alla banda degli svaligiatori di castelli?».

«Perché no? Non ho visto la minima traccia di cattivo gusto, almeno per quanto posso giudicare io. Ho intenzione di fare esaminare l'appartamento da un esperto... Se quei mobili e tutto il resto sono stati comprati dagli antiquari, ci devono essere le fatture da qualche parte».

«Pensa che Line Garcia sappia come stanno le cose?».

«Non ci giurerei, ma non giurerei nemmeno il contrario. Ha insistito molto nel dire che non ha mai accompagnato il marito a fare quegli acquisti».

Era l'ora del grande traffico e ci misero quasi tre quarti d'ora ad arrivare al boulevard Richard-Lenoir.

«A domani, ragazzo mio».

«A domani, capo».

Maigret si asciugò la fronte prima di avviarsi su per le scale. Era tutto sudato.

«Una persona ha telefonato tre volte senza mai dirmi il numero al quale potresti chiamare» gli disse la signora Maigret. «Riproverà più tardi».

«Una voce di uomo o di donna?».

«Non saprei dirtelo. Poteva essere un uomo come una donna... Chiunque fosse, ha detto che si trattava di una cosa della massima importanza, di una questione di vita o di morte».

Capitolo Terzo

Quando il telefono squillò erano le nove. Maigret corse all'apparecchio, dopo aver spento in fretta e furia il televisore.

«Pronto! Il commissario Maigret?».

Finalmente la famosa voce.

Lei non mi conosce, ma io conosco lei. L'ho vista anche oggi pomeriggio quando è andato a trovare Line Garcia, e poi quando è andato alla Sardine».

A Maigret avevano detto che la voce poteva appartenere sia a un uomo sia a una donna. Per lui si trattava piuttosto di quella di un adolescente che sta cambiando voce e gli veniva in mente una definizione che, tutto sommato, non voleva dire nulla: una voce da schiaccianoci. Che passava senza sosta dai toni bassi a quelli acuti e viceversa.

«Chi parla?».

«Il mio nome non le direbbe niente. Non lo sa nemmeno l'ispettore Louis, anche se sono anni che gli telefono piuttosto spesso. Ho tentato di chiamarlo anche oggi, ma non l'ho trovato né a casa sua né in ufficio. Allora ho deciso di rivolgermi direttamente a lei. Mi dica, quando lo arresterà?».

«Chi?».

«Lo sa benissimo. Mori... Manuel Mori, il maggiore dei due fratelli».

Maigret udì un rumore di monete che cadevano nel telefono. Lo sconosciuto chiamava da una cabina pubblica.

«È urgente, signor commissario. Per me è questione di vita o di morte. Lei ha messo degli ispettori alle costole dei due fratelli. Li ho individuati subito. I Mori sono dei professionisti e li hanno certamente individuati anche loro... Quindi sanno che qualcuno ha parlato, e mi conoscono... Penseranno subito a me. La prego, arresti almeno Manuel. È il più pericoloso. È stato lui a sparare a monsieur Maurice».

«Perché?».

Nessuno rispose, e Maigret aggrottò la fronte. Attese un bel po', ma il telefono rimase muto.

Non si udiva più nessun rumore di monete, solo il silenzio, un silenzio angoscioso.

«Ti ha detto chi era?» chiese la signora Maigret.

«No. Sa molte cose ed è in pericolo».

Maigret finì con l'andare a letto, di malumore e preoccupato. Non poteva in nessun modo proteggere un uomo di cui non conosceva né l'identità né l'aspetto.

La mattina dopo, quando arrivò al Quai des Orfèvres sotto un sole già caldo, vide l'ispettore Louis che attendeva seduto su una panca del lungo corridoio.

«Voleva parlare con me?».

«Sì, signor commissario».

«Ha saputo qualcosa di nuovo dal suo benevolo informatore?».

«Sì. Mi ha telefonato ieri sera tardi. Ha interrotto la conversazione con lei perché

ha visto attraverso il vetro della cabina una persona che conosceva e dalla quale non voleva farsi vedere. Mi ha detto che non si farà più vivo fino a quando i fratelli Mori non saranno arrestati... Si nasconderà».

«Crede davvero che sia in pericolo?».

«Sì. Altrimenti non lo direbbe».

«Cosa si dice a Montmartre di tutta questa faccenda?».

«Che uno dei due doveva per forza lasciarci la pelle: Manuel o monsieur Maurice. Erano armati tutti e due. Penso che Mori sia stato più veloce».

«E il motivo del delitto?».

«Quando ne parlo in giro, tutti si limitano a sorridere».

«Crede che Mori fosse l'amante di Line Garcia?..»

«Ci ho pensato. Se è vero, quella donna si giocava non solo la sua fortuna, ma anche la pelle».

«È passato da rue Ballu, stamattina?..» «Sì, ci sono già i tendaggi neri e un gran viavai di gente».

«Ha riconosciuto qualcuno?..»

«C'è un po' di tutto... Piccoli negozianti, proprietari di ristoranti, ragazze di locali notturni, protettori di prostitute...».

«Mi piacerebbe andare a dare un'occhiata».

Maigret chiamò Janvier e gli disse di preparare una macchina nel cortile.

«Venga con me, signor Louis... Lei conosce meglio di me quella gente..». In rue Ballu c'erano dei gruppetti sul marciapiede, come se i funerali dovessero svolgersi quel giorno. Per Montmartre, la morte drammatica di monsieur Maurice era un avvenimento, e tutti ne parlavano sottovoce.

«Entriamo...».

Maigret e Louis salirono al primo piano. Sulla scala non si udiva alcun rumore. La porta dell'appartamento era socchiusa. Già nell'atrio si sentiva l'odore dei ceri e dei crisantemi. C'erano fiori e corone dappertutto e non ci sarebbe stato nessun bisogno di piante verdi per fare in modo che il grande salotto sembrasse meno vuoto.

Line, in lutto stretto, ferma accanto alla porta, salutava con un cenno del capo ogni visitatore e stringeva le mani a tutti. Aveva un'espressione fredda, impenetrabile. Quando riconobbe Maigret abbozzò una smorfia di disappunto, come per rimproverargli di essere andato lì, senza nessun rispetto per la morte.

«Sincere condoglianze» mormorò il commissario.

«Non so cosa farmene...».

La bara era ancora aperta e si vedeva Maurice Garcia in frac: aveva un'espressione distesa e pareva quasi che sorridesse ironicamente.

La stanza, addobbata con tendaggi neri a frange d'argento, era illuminata da una dozzina di ceri, il cui odore si spandeva in tutta la casa.

I visitatori si fermavano un momento a guardare il morto vestito come per una grande cerimonia.

«Riconosce qualcuno?» sussurrò Maigret a Louis.

«Un paio di magnaccia... Il padrone del Sans-Genie con la moglie, che dirige la baracca insieme con lui..»

«Crede che andrà avanti così tutto il giorno?..»

«Certo. E domani la chiesa di Notre-Dame-de-Lorette non basterà a ospitare tutti..» Quando uscirono, i due poliziotti si soffermarono sul marciapiede di fronte, in mezzo ad altra gente, a guardare le persone che entravano e uscivano.

«Eccoli!».

Una Jaguar rossa si era fermata all'angolo della strada; ne scesero due uomini ancora molto giovani. Erano tutti e due eleganti, belli, e si guardavano attorno quasi con aria di sfida.

Erano conosciuti e lo sapevano. Camminavano in mezzo alla strada facendo piccoli cenni di saluto a destra e a sinistra. Quando il maggiore vide Maigret ebbe un attimo di esitazione, poi gli si avvicinò.

«Si sta dando un bel po' d'affare a far pedinare me e mio fratello, commissario. Potrei farle risparmiare tutta questa fatica dicendole come passo il tempo. Per esempio, oggi pomeriggio sarò in rue du Caire con Jo, dato che abbiamo un importante arrivo di merce. Domani, dopo i funerali, andrò a Bandol. Quanto a lei. Louis, continui pure a ficcare il naso dappertutto e ad ascoltare i pettegolezzi... Garcia meritava qualcosa di meglio». Visibilmente soddisfatto di sé. Manuel Mori tornò da suo fratello ed entrò in casa.

«Visto che tipo?» mormorò l'ispettore Louis.

«Un giovane lupo dai denti aguzzi, che si crede più intelligente di tutti».

«Mi piacerebbe parlare con la sua portinaia».

Fa servizio solo di giorno. La notte c'è il marito, che dorme su una brandina in portineria. Si chiama Victor, e nel quartiere lo conoscono tutti. È un ubriacone che per tutto il giorno non fa altro che passare da un bistrot all'altro».

«È possibile trovarlo?».

«Proveremo. Bisognerà cominciare da square La Bruyère e da Place Saint-Georges». In ogni bistrot, l'ispettore Louis bevve una Vichy fresca. Maigret si limitò a due bicchieri di birra in tutto.

«Visto Victor?».

«È passato di qui una mezz'ora fa e doveva essere all'inizio del giro perché non era ancora sbronzo».

Quando i due uomini lo trovarono, nel sesto bistrot, cominciava invece a esserlo abbastanza seriamente.

«Guarda guarda! L'ispettore Louis. Un quarto di Vichy per l'ispettore! E lei, ciccione?». Era un rottame come se ne trovano tanti sotto i ponti. Aveva la camicia sbottonata sul petto e una tasca gli penzolava fuori, scucita.

«Scommetto che sta cercando me. Chi è questo tipo? Un medico?».

«Perché un medico dovrebbe occuparsi di lei?».

«Be', non sarebbe la prima volta. Cercano sempre di chiudermi dentro, anche se sono l'essere più tranquillo del mondo».

L'ubriacone si mise a ridere della sua battuta.

«È il commissario Maigret».

«L'ho già sentito questo nome. E cosa vuole da me, il commissario Maigret?».

«È lei che dorme in portineria durante la notte, vero?» chiese Maigret.

«Sì, da quando mia moglie è stata malata e i medici le hanno ordinato di riposarsi».

«Quanti inquilini ci sono nella casa?».

«Non li ho mai contati. Con due appartamenti per piano e calcolando una media di tre persone per appartamento... Faccia lei stesso il conto... lo ho litigato tanto tempo fa con l'aritmetica».

«Conosce bene Manuel Mori?».

«Potrei dire che è un amico».

«Perché?».

«Perché di tanto in tanto, quando rincasa, mi regala una bottiglia. Gli altri non pensano mai che io potrei anche avere sete».

«Rincasa tardi, di solito?».

«Dipende da cosa intende per tardi... Riempimelo di nuovo. Gaston!».

Il vino rosso gli colò giù per il mento non rasato.

«A mezzanotte?».

«A mezzanotte cosa?».

«Rincasa verso la mezzanotte?».

«Oppure verso le cinque di mattina. Dipende dalle notti. Quando la sua pollastra viene da lui...».

«Intende dire che rincasa con delle donne?».

«No, signore, non con delle donne. Con una donna».

«Sempre la stessa, allora».

«Sempre la stessa, proprio così».

«Alta?».

«Non come lui, ma più alta di me».

«Snella? Bionda?».

«Perché non dovrebbe essere snella e bionda?».

«Sta con lui tutta la notte?».

«No. Lei si sbaglia, commissario. Non ci sta mai più di un paio d'ore».

«Sa come si chiama?».

«Non sono mica della polizia, io. E lei lo sa come mi chiamo io?».

«Victor».

«Victor e poi? Crede che non abbia anch'io un cognome come tutti quanti? Be', mi chiamo Macoulet, come mio padre e mia madre, e sono nato vicino ad Arras. Che ne dice, eh?».

«La bottiglia gliela dà quando rincasa con quella donna?».

«To'! Non ci avevo mai pensato. Può darsi. L'ultima volta è andata proprio così».

«Quando è stata l'ultima volta?».

«Ieri... No... L'altro ieri... Perdo un po' la nozione del tempo perché i giorni e le notti sono sempre tutti uguali. È stato quella notte in cui gli inquilini del primo piano hanno dato un party, come si usa dire. Il soffitto mi tremava sopra la testa e non la smettevano mai di stappare bottiglie di champagne».

«A che piano abita Manuel Mori?».

«Al terzo. Un gran bell'appartamento. glielo dico io. Non ha certo comprato mobili d'occasione, e nemmeno ai grandi magazzini. Per esempio, la camera da letto è tutta tappezzata di seta gialla. Mica male, no?».

«É arrivato con la donna, quella sera?».

«Arrivano sempre insieme. Non so, forse ha paura che qualcuno gliela fregghi».

«Non è venuto nessuno quella notte, mentre Mori e la sua amica erano a casa?».

«Mi ci faccia pensare... È incredibile la sete che viene a furia di pensare. Se mi offre una bottiglia...». Maigret fece cenno al padrone in grembiule blu di portarne una.

«Sa com'è, io non vedo quelli che passano. Suonano al portone senza svegliarmi del tutto. Non bisogna dirlo al gestore dello stabile, che è un bastardo. Sì, insomma, le persone entrano e dicono un nome passando davanti alla porta a vetri. Quella notte quel tizio, era uno solo, ha detto: "Mori"... Io ho pensato: "Strano... È rientrato poco fa con la sua pollastra!". Ma forse era uscito di nuovo a comprare una bottiglia. Oppure non era lui, ma suo fratello. Sono due i Mori... Lo sa lei che sono due? Ha acceso la luce a tempo ed è salito».

«Per la scala o cori l'ascensore?».

«Questo non lo so veramente. Mi sono riaddormentato».

«Non lo ha visto uscire?».

«Per uscire basta aprire la porta dall'interno».

«Non è uscito nessuno facendo rumore?».

«Sì, certo! La banda che faceva casino al primo piano. Erano tutti sbronzi... Anche le donne, che sbraitavano sulle scale».

«Si è alzato per andare a vedere?».

«No. Ho sentito la porta chiudersi e non ci ho più pensato».

«E l'amichetta?».

«Quale amichetta? Lei sta facendo una gran confusione, commissario. Parla di tutti nello stesso tempo. Sta parlando di quelli del primo piano o di Mori?».

«Di Manuel Mori e della sua amante».

«Be', adesso è già più chiaro, anche se sta dimenticando il fratello».

«È uscito da solo?».

«Chi, il fratello? Non so nemmeno se era il fratello!».

«Un altro mezzo litro» ordinò Maigret, che aveva la fronte madida di sudore.

«Va bene, allora diciamo il visitatore».

«Non l'ho sentito passare davanti alla portineria, quando è uscito».

«E la pollastra?».

«Se la conoscesse non la chiamerebbe pollastra. È una vera signora».

«D'accordo, la signora?».

«Non si è fermata più mezz'ora».

«L'ha vista uscire?».

«No e poi no. Se mi dovessi alzare a guardare tutti quelli che escono non varrebbe la pena di avere un letto».

«E dopo, Mori non è uscito con un pacco pesante?».

«Mi dispiace. Non ho visto. Né Mori né il pacco. Però ho sentito una macchina partire».

«Quella di Mori?».

Sì. Una piccola auto rossa, molto potente, che fa un gran baccano quando parte».

«A che ora è tornato?».

«Non lo so. Ma quando ha detto il nome passando ho cominciato a pensare che al terzo piano stavano esagerando. Se non fosse stato per la bottiglia...».

«C'è stata una seconda bottiglia?».

«No. Ma la prima non era di rosso come questa qui. Era cognac».

«Grazie, Victor» disse Maigret, dopo avere pagato le consumazioni.

Appena in strada, il commissario mormorò rivolgendosi a Louis: «Sembra proprio che quel suo informatore...».

«Quale informatore?».

«Quello che le telefona di tanto in tanto per darle delle soffiare».

«Non l'ho mai sollecitato a farlo... Non lo conosco nemmeno!».

«Peccato, perché sembra bene informato. Dopo quanto ho sentito, comincio a capire che abbia paura. Crede che i Mori sarebbero capaci di ammazzarlo?».

«Oppure di farlo ammazzare. Quelli sono capaci di tutto».

«Forse sarà il caso di chiedere al giudice istruttore un mandato di cattura contro di loro».

«Contro tutti e due?».

«Se il più giovane è pericoloso quanto Manuel, sì».

«E io, cosa devo fare?».

«Continui a chiedere informazioni nel quartiere. C'è un'effervescenza favorevole... La gente parla, si scambia pareri».

«Li arresta oggi?».

«Prima vado a fare due chiacchiere con loro in rue du Caire».

Prima ancora, però, Maigret andò a parlare col giudice istruttore. Si chiamava Bouteille. Era un uomo sulla cinquantina, che conosceva il commissario da molto tempo.

«Mi porta già l'assassino?».

«Non proprio. Ma comincio a farmi un'idea più precisa sulla faccenda». Maigret riferì quello che sapeva. I due uomini fumavano la pipa, seduti uno di fronte all'altro.

«Come prove, non c'è da stare allegri» borbottò il giudice appena Maigret ebbe finito.

«Quando vado da loro vorrei avere in tasca un mandato di cattura. E anche un mandato di perquisizione».

«A nome dei due fratelli?».

«Sarebbe meglio. Non so dove si nasconda l'informatore. E pare che Jo sia pericoloso quanto suo fratello».

Il giudice Bouteille si rivolse al cancelliere.

«Prepari due mandati di cattura a nome dei fratelli Mori, Manuel e Joseph». Maigret gli diede l'indirizzo di tutti e due.

Appena pronti i mandati, il giudice accompagnò il commissario alla porta.

«È una faccenda che farà rumore!».

«Ne sta già facendo».

«Lo so... Ho letto i giornali».

Un titolo diceva: Manuel Garcia dirigeva una banda ed è stato ucciso da un rivale? Un altro faceva allusione a tutti i piccoli misteri di Pigalle e al comportamento della polizia, che chiudeva troppo spesso gli occhi.

Tutto fa pensare che le indagini saranno difficili e ci si chiede se conosceremo mai

la fine di questa storia.

Ai funerali di domani assisterà di certo molta gente perché il padrone della Sardine aveva parecchi amici, non solo nel quartiere, ma in tutta Parigi.

Certo, non ci saranno tutti.

Quanto al commissario Maigret, non vuole rilasciare dichiarazioni. Per ora non si sa nemmeno se domani andrà a Bandol.

Si limita a dire: «Le indagini proseguono».

Era una zona nei pressi delle Halles, dove non avevano ancora cominciato a demolire i padiglioni, ma dove ogni attività era cessata per riprendere a Rungis. La rue du Caire era una delle tante strade di commercianti all'ingrosso, di magazzini e anche di alberghi a ore e di bettole malfamate.

Nel giro di un anno, tutto si sarebbe probabilmente trasformato in cumuli di macerie. Quando scese dal taxi, Maigret vide due ispettori che passeggiavano su e giù sul marciapiede. Per un attimo si chiese perché fossero in due, poi capì. Uno si occupava di Manuel Mori, l'altro di suo fratello Jo.

«Sapete che vi hanno individuato, ragazzi miei?» chiese ai due.

Sì, ed è per questo che non ci nascondiamo. Il maggiore dei Mori mi si è avvicinato tranquillamente e, soffiandomi in faccia il fumo della sigaretta come fanno al cinema, mi ha detto: «È inutile giocare a nascondersi, sbirro. So che ci sei e non cercherò di seminarti».

Il deposito era un capannone nudo, senza facciata, che la sera veniva chiuso con una saracinesca di metallo. In mezzo c'era un camion che stava scaricando. Sul camion, un uomo in camice grigio passava le cassette della frutta a un compagno, che le prendeva al volo e le accatastava accanto al muro.

A qualche metro di distanza, Jo Mori, mani in tasca, sigaretta in bocca, assisteva all'operazione di scarico con l'aria di pensare ad altro. Vedendo Maigret non si scompose e non accennò minimamente ad avvicinarsi.

In un angolo del capannone, dalla parte della strada, c'era un ufficio chiuso da vetri, nel quale Manuel, col cappello sulla nuca, sfogliava un pacco di scartoffie. Aveva visto certamente anche lui il commissario, ma non si scomodava.

Maigret aprì la porta, entrò, prese l'unica sedia libera, si sedette e cominciò a riempire la pipa.

Fu Manuel a cedere per primo.

«La aspettavo» disse.

Maigret rimase zitto.

«Comunque, ho appena telefonato al mio avvocato. Dice che lei parla troppo, e parla troppo anche l'ispettore in lutto che gira da un'eternità per le vie di Montmartre. Fate tutti e due troppe domande, a troppa gente». Maigret si stava accendendo la pipa e pareva non preoccuparsi affatto del suo interlocutore.

«A volte le domande insidiose possono dare fastidio quanto le accuse, e allora diventano diffamazione. Per quanto riguarda me e mio fratello non ce ne importa niente, ma lei sta mettendo di mezzo altre persone. Quanto alla Pulce, a furia di impicciarsi in faccende che non lo riguardano, potrebbe avere dei guai».

Ecco che Maigret, senza nemmeno chiedere, veniva a conoscere proprio da uno dei

fratelli Mori l'identità dell'uomo che gli aveva telefonato il giorno prima e che telefonava più o meno regolarmente all'ispettore Louis, fornendogli delle informazioni.

«Dov'era lei l'altra sera a mezzanotte e mezzo?».

«A casa mia».

«No. Lei c'era una mezz'ora prima, e non era solo».

«Ho il diritto di ricevere chi voglio».

«Ma non di ammazzare le persone che vengono da lei».

«Io non ho ammazzato nessuno».

«E io sono convinto che lei dice anche di non possedere nessuna arma da fuoco, nemmeno una rivoltella 32».

«Cosa me ne farei?».

«Quella notte ha trovato il modo di usarla. È comunque vero che potrebbe sempre invocare la legittima difesa».

«Io non devo difendermi da nessuno».

«Mi piacerebbe vedere la sua casa».

«Vada a chiedere un mandato al giudice istruttore».

Maigret tirò fuori di tasca il mandato di perquisizione e lo diede a Manuel Mori, insieme con i due mandati di cattura.

Era evidente che Mori non se l'aspettava e accusò il colpo: trasalì e lasciò cadere sulla giacca la cenere della sigaretta.

«Cosa significa?».

«Quello che di solito significano queste carte».

«Mi arresta?».

«Ancora non lo so. Però è probabile. Rifiuta ancora di farmi visitare il suo appartamento?».

Manuel Mori si alzò e cercò di ritrovare la propria arroganza. Socchiuse la porta.

«Jo! Vieni qui un momento».

Suo fratello era senza giacca e si era arrotolato le maniche della camicia bianca.

«Sai cosa sono quelle carte? Ce n'è una per te, una per me e un'altra per tutti e due, il mandato di perquisizione.

Hai qualche cadavere nascosto nell'armadio, tu?».

Il più giovane dei Mori non aveva nessuna voglia di scherzare e leggeva con attenzione i mandati.

«E adesso?» chiese.

Non si capiva bene se si rivolgesse a suo fratello o a Maigret.

«Quando avrò finito con suo fratello passerò dal suo albergo, dove lei mi aspetterà».

«Ha la macchina?» chiese Manuel al commissario.

«Sono in taxi».

«Non vuole che la accompagni io?».

«No. Ma la prego di seguire il mio taxi senza cercare di sorpassarlo». Uscendo, Maigret chiamò quello dei due ispettori che era incaricato di sorvegliare Manuel.

«Dove andiamo?» chiese l'ispettore.

«A casa del signor Mori, in square La Bruyère».

«Mori ci segue».

«Gliel'ho chiesto io».

La casa era a pochi passi dalla rue Fontaine. L'appartamento dei Garcia, in rue Ballu, era a due passi dal ristorante. Invece Jo abitava all'Hôtel des Iles, in avenue Trudaine, a cinque minuti di strada.

«Lo seppelliscono domani, vero?».

«Domani ci sono i funerali, ma dopo lo porteranno a Bandol, dove verrà sepolto» rispose Maigret.

La casa di sei piani era moderna e lussuosa.

«Cosa devo fare?» chiese l'ispettore.

«Salgo con lei?».

«No, preferisco che lei resti giù».

La Jaguar rossa si fermò dietro al taxi.

«Le indico la strada» disse Manuel Mori appena sceso dalla Jaguar. Passarono davanti alla portineria, la cui tenda si mosse.

«Abito al terzo piano».

«Lo so».

«Non la preoccupa salire in ascensore con me?».

«No, perché?».

«Potrebbe avere paura. Sono più giovane e più forte di lei» rispose Mori. Maigret lo guardò come si guarda un ragazzino sbruffone.

Manuel Mori tirò fuori di tasca una chiave, aprì la porta e fece passare il commissario.

«Come vede, non ci sono domestici. Una brava donna viene a fare pulizia tutti i giorni, ma siccome a quest'ora mi capita spesso di dormire ancora, viene solo nel pomeriggio». Il salotto non era grande, soprattutto in confronto con quello della rue Ballu, ma era ammobiliato con altrettanto lusso. Immetteva in una sala da pranzo dove faceva bella mostra di sé una natura morta di Chardin che rappresentava dei fagiani in un cesto e che, secondo Maigret, era autentica.

«Chardin?».

«Credo».

«Le piace la pittura?».

«Sì. Non è detto che uno che vende pomodori frutta debba essere insensibile all'arte». Il tono di Manuel Mori era aspro. Nella camera, il letto era disfatto. Quella era l'unica stanza moderna, molto luminosa e allegra. Accanto, c'era una stanza da bagno molto ampia, con un punching-ball in mezzo.

«Fine della visita. Adesso ha visto tutto».

«Non ancora. Nella camera da letto manca qualcosa».

«Che cosa?».

«In mezzo alla stanza c'era un tappeto di piccole dimensioni, che ha lasciato una chiazza più chiara sulla moquette». Maigret si chinò a guardare meglio.

«E tra il pelo della moquette si vedono ancora dei fili colorati che probabilmente appartenevano proprio a quel tappeto».

«Lo cerchi».

«Non ci penso nemmeno».

Il commissario staccò il ricevitore del telefono, chiese la Polizia giudiziaria e si fece passare il laboratorio.

«È lei, Møers? Sono Maigret. Per favore, venga con due o tre uomini in square La Bruyère. Troverà un nostro ispettore, sulla porta. Salga al terzo piano... Cosa cerco?... Qualcosa, non so bene nemmeno io». Adesso Manuel Mori aveva perso tutta la sua boria.

Mi butteranno all'aria tutta la casa!».

«È molto probabile».

«Posso dirle fin d'ora che quel tappeto di cui sta parlando non è mai esistito».

«Allora scopriremo a che cosa appartenevano quei fili colorati».

«Una mia amica ha un soprabito...».

«No! La signora Garcia, Line se preferisce, è una donna di buon gusto e non porterebbe mai un soprabito verde, rosso e giallo».

«Immagino che il mio avvocato possa assistere alla perquisizione».

«Per quanto mi concerne, non ho niente in contrario». Stavolta fu Manuel ad attaccarsi al telefono.

«Pronto! Potrei parlare con l'avvocato Garein, per favore? Sono Manuel Mori. È una cosa urgente».

Il giovanotto era visibilmente nervoso.

«Garein?... Senta, vecchio mio, la chiamo da casa... Il commissario ha un mandato di perquisizione... Sulla moquette ha trovato dei fili che non gli piacciono... Ha chiamato quelli del laboratorio... Le spiacherebbe venire?».

«Ah sì? Devo lasciare che frughino nei mobili e nei cassetti? Non è tutto... Ha anche un mandato di cattura per mio fratello e uno per me ...».

«No. mi ha detto che non sa ancora se li userà... Ascolti... Se non le ritelefono prima delle quattro del pomeriggio, faccia tutto quello che c'è da fare perché ci rimettano in libertà. Non mi va di passare la notte in guardina. Senza contare che domani ci sono i funerali e contavo anche di andare a Bandol per l'inumazione».

«Sì, sta bene, grazie... A più tardi».

La conversazione con l'avvocato parve ridare a Mori un po' di sicurezza. Il giovanotto si stupì però di sentirsi dire da Maigret: «Perché non mi ha detto che andava a Bandol?».

«Avrebbe cambiato qualcosa?».

«Non avrei tirato fuori subito i mandati. Non pensavo a Line, che avrà certo bisogno di lei».

«Sta forse insinuando che...».

«Lo sanno tutti nel quartiere di Pigalle. Lei non ha più due o tre amichette ogni settimana, come succedeva prima».

«La mia vita privata non la riguarda».

«Lei ha tutto il diritto di andare a letto con la moglie di un amico, è verissimo, ma non di sparare a questo amico una pallottola nel petto». Suonarono alla porta. Era Møers con due uomini muniti di valigette.

«Da questa parte. Nella camera da letto... È inutile che le chieda cosa c'era su questa chiazza più chiara, immagino,».

«Un tappeto, senza dubbio».

«Ne è rimasto qualche filo sulla moquette. Bisognerebbe raccogliarli e farli esaminare. Per la verità, tutto l'appartamento avrebbe bisogno di un attento esame... Per esempio, mi interesserebbe trovare delle piante di case o di castelli, oppure della corrispondenza con antiquari stranieri o con mercanti di quadri». Adesso Mori era sbalordito e non cercava nemmeno di nascondere.

«Cos'è questa nuova storia?».

«Per ora è soltanto un'idea vaga, ma potrà diventare qualcos'altro. La lascio lavorare con calma, Møers. Devo andare da un'altra parte. Forse avrò di nuovo bisogno di lei». Poi il commissario si rivolse ancora a Manuel.

«Lascio qui anche lei. Fino a nuovo ordine è libero, ma non potrà lasciare la città».

«E Bandol?».

«Glielo dirò domattina».

«Posso telefonare a Line?».

«Allora lo ammette?». Manuel si strinse nelle spalle.

«Al punto in cui siamo, a cosa servirebbe negare? Tanto più che non abbiamo fatto niente di male».

«Glielo auguro».

Qualche minuto dopo, Maigret entrava nell'Hôtel des Isles: non era un albergo di lusso, ma accogliente, molto pulito e probabilmente frequentato da clienti abituali. Si rivolse al banco.

«Jo Mori, per favore».

La ragazza che si trovava dall'altra parte del banco lo guardò sorridendo.

«Secondo piano. Stanza ventidue, signor Maigret».

«Le ha detto che mi aspettava?».

«No. Mi ha detto solo che aspettava qualcuno. Ma io l'ho riconosciuta appena ha aperto la porta».

Maigret prese l'ascensore, bussò alla camera 22 e la porta fu subito aperta. Era Jo, venuto subito via da rue du Caire per essere in albergo all'arrivo del commissario.

«Cos'ha fatto a mio fratello?».

«L'ho lasciato a casa sua. Per la verità, in compagnia di specialisti della Polizia giudiziaria incaricati di un esame minuzioso dell'appartamento».

«Non l'ha arrestato?».

«Line avrà bisogno di lui, domani... deve andare a Bandol. Ci va anche lei?».

«Non ne avevo nessuna intenzione. Di quale Line sta parlando?».

«Lasci perdere... Ormai non c'è più niente da nascondere. Suo fratello ha ammesso di essere l'amante di Line Garcia».

«Non le credo!». Erano in un salottino color grigio perla un po' vecchio stile, ma grazioso. Dopo un attimo di esitazione, Jo prese il telefono e fece il numero di suo fratello.

Maigret, mani dietro la schiena, si guardò un po' attorno, aprì una porta a caso e si trovò faccia a faccia con una ragazza che aveva indosso solo un accappatoio mezzo aperto.

«Lei è l'amante di Jo? Domanda ridicola, dal momento che la trovo in camera sua, non lontano dal letto disfatto, e con i vestiti su una poltrona».

«C'è qualcosa di male?».

«No, per niente. Quanti anni ha?».

«Ventidue».

Intanto Maigret udiva la conversazione di Jo.

«È già con lei... Non ho fatto in tempo... E tu? È vero che ti lascia andare a Bandol e che gli hai detto di Line? Avresti fatto bene ad avvertirmi».

«Non lo so... Sta parlando con lei in camera da letto... La conosci bene, no? Quella è capace di parlare per delle ore, e purtroppo non ho trovato nessuna sordomuta che mi piacesse!».

Dopo poco Jo Mori riagganciò e comparve sulla soglia della camera.

«Mi chiamo Marcelle» stava dicendo la ragazza.

«Marcelle Venier... Sono di Béziers, ma sono venuta a Parigi appena ho potuto».

«Da quanto tempo si è messa con Jo?».

«Da un mese, ma non mi faccio illusioni. Ne avrò ancora per un mese al massimo».

«Chiuditi l'accappatoio» disse Jo, in tono secco. Poi il giovanotto si rivolse a Maigret.

«Se mi dicesse cosa sta cercando risparmierei tempo. Ha visto anche lei che i miei uomini stanno scaricando un camion, e poi bisognerà consegnare la merce». Come se non avesse sentito, il commissario continuò a parlare con Marcelle.

«Dov'era lei l'altra notte?».

«A che ora?».

«Dalle undici in avanti».

«Jo e io siamo andati al cinema. Siamo tornati subito qui perché Jo era stanco».

«A che ora gli hanno telefonato?».

La ragazza aprì la bocca, poi la richiuse e guardò Mori con aria interrogativa.

«Che male c'è?» chiese il giovanotto.

«Mio fratello mi ha telefonato per dirmi che nei prossimi giorni intendeva fare un giro in provincia».

«Voleva andare a Bandol?» domandò il commissario in tono ironico.

«A Bandol o da qualche altra parte. Non me lo ha detto».

«Se ha parlato di Bandol era una premonizione, dato che Maurice Garcia non era ancora morto».

«E io, cosa ne so?».

«Ieri la notizia era su tutti i giornali, con l'ora della morte... Che è avvenuta verso la mezzanotte e mezzo».

«Può darsi, ma la cosa non mi interessa».

«Non ha quadri, qui?».

«Quali quadri?».

«Non saprei. Ci sono tanti appassionati di pittura, in questa faccenda».

«Io non lo sono».

«E i mobili d'albergo?».

«Cos'altro potrebbero essere?».

«Le tiene qui le fatture e le altre carte riguardanti gli affari?».

«No, sono in rue du Caire, naturalmente».

«Lei lavora, signorina Marcelle?».

«Per il momento no».

«Cosa faceva prima di conoscere questo giovanotto?».

«Facevo la barista in un bar della rue de Ponthieu... Forse ho fatto male a lasciare il posto».

«Lo credo anch'io».

«Che cosa mi consiglia di fare?».

«Senta un po', lei!» esclamò Jo, stringendo i pugni.

«Calma, ragazzo mio... Per oggi non la porto via. Si goda ancora la vita. Ma che non le venga in mente di andarsene da Parigi! Ah, un'altra raccomandazione: non si azzardi a torcere un capello alla Pulce, se lo incontra... Potrebbe costarle caro». Maigret scese la scala riempiendosi la pipa. Si era dimenticato della ragazza della portineria e si stupì quando sentì una voce giovane e allegra gridare: «Arrivederci, signor Maigret».

Capitolo Quarto

Arrivato al Quai des Orfèvres, Maigret chiamò subito nel suo ufficio Janvier.

«Nessuna novità sul caso Garcia?».

«Ha solo telefonato l'ispettore Louis, dicendo che vorrebbe parlare con lei».

«E nel suo ufficio?».

«No. A mezzogiorno e mezzo sarò al ristorante Du Rhône, in boulevard de Clichy».

«Vuoi pranzare con me?».

«Volentieri. Oltretutto mia moglie oggi va da sua madre e quindi avrei mangiato al ristorante in ogni caso».

Il commissario chiamò al telefono la signora Maigret.

«Ho molto lavoro e non torno a casa per pranzo».

Lei lo sapeva già. Quando un'inchiesta arrivava a un determinato stadio, Maigret sentiva in un certo senso il bisogno di marinare la scuola, cioè di pranzare con qualche suo collaboratore alla trattoria Dauphine. Era un modo come un altro per restare nell'atmosfera giusta.

I due uomini andarono tranquillamente a piedi fino alla trattoria e si fermarono al banco del bar, dove c'erano già parecchi uomini del Quai des Orfèvres.

«Per una volta tanto berrò un pastis piccolo» disse Maigret.

Non lo faceva quasi mai. Da quando il suo vecchio amico Pardon lo aveva messo in guardia, beveva meno di prima e teneva a lungo in bocca la pipa spenta.

«Non sai cosa vuole Louis?».

«Fa sempre il misterioso, lo sai bene».

È un tipo straordinario, ma non potrebbe mai far parte della brigata. Ha bisogno di lavorare da solo».

Il padrone venne a stringere la mano ai due poliziotti. A poco a poco era diventato completamente calvo, ma siccome ci aveva messo parecchi anni nessuno se n'era accorto.

«Cosa c'è da mangiare?».

«Salsiccia... Ma se preferite una bistecca...».

«Per me salsiccia» lo interruppe Maigret.

«Anche per me» disse Janvier.

Entrarono nella sala da pranzo: c'erano solo due tavoli occupati, uno dei quali da alcuni avvocati. Si era in famiglia. Maigret aveva il suo angolino fisso vicino alla finestra, dal quale vedeva passare le imbarcazioni: succedeva così da trent'anni e non si stancava mai.

«Per favore» disse a Janvier «quando torni in ufficio telefona a Orly. Prenotami un posto per domani su un aereo per Marsiglia. Preferibilmente verso mezzogiorno».

«Va a Bandol?».

«Sì, ma in forma ufficiosa, dato che non è nella nostra giurisdizione».

«Ci dev'essere senz'altro un volo della Air Inter».

«È già mezzogiorno e mezzo. Da' un colpo di telefono all'ispettore Louis e digli di venire da me in ufficio appena avrà mangiato».

All'una e un quarto, il Vedovo era già seduto di fronte al commissario: dalla finestra aperta veniva il fruscio del fogliame degli alberi. Maigret si era tolto la giacca. Louis era in nero come sempre, cravatta compresa.

«Stamattina mi ha telefonato l'amica del mio corrispondente anonimo». Maigret non poté fare a meno di sorridere.

«Non mi ha detto come si chiama... È preoccupata perché il suo amico non si fa vivo da quarantotto ore...».

Maigret aspettava placidamente il seguito.

«C'è in giro un'altra voce, più vaga... Almeno tre o quattro malviventi hanno improvvisamente sentito il bisogno di andarsene via da Montmartre e, guarda caso, sono amici dei fratelli Mori».

«Anch'io ho una novità da comunicarle, ispettore. So chi è il suo corrispondente anonimo».

Louis diventò tutto rosso. Gli sembrava impossibile che in sole ventiquattro ore il commissario avesse fatto una cosa che a lui non era riuscita per anni.

«Chi è?».

«Conosce la Pulce?».

«Lo conoscono tutti, a Montmartre».

«È lui... L'ho saputo proprio da Manuel Mori, che si è tradito oppure credeva che io lo sapessi già».

Maigret conosceva da una trentina d'anni l'uomo che tutti chiamavano la Pulce perché era alto appena un metro e cinquanta. Oltre a essere così piccolo era magro, con un viso strano, tutto bocca. Una bocca che pareva di gomma, in grado di assumere di colpo qualsiasi espressione.

Aveva lavorato come inserviente al Rat de la Cave, un cabaret a quel tempo molto elegante di place Pigalle, frequentato solo da clienti in smoking. Indossava l'uniforme rossa col giubbotto corto, berretto gallonato, e se ne stava sempre sulla porta, pronto a portare in qualsiasi posto i messaggi dei clienti.

Poi il Rat de la Cave aveva chiuso i battenti. La Pulce, che in realtà si chiamava Justin Crotton, aveva lavorato per parecchi anni alla trattoria della rue Victor-Massé, frequentata dai ras della malavita.

Era rimasto agile, magro come allora, capace di infilarsi dappertutto, ma la faccia gli si era riempita di rughe. Da lontano sembrava un ragazzino. Da vicino, portava bene i suoi quarantacinque anni.

«E io, che non ho riconosciuto la voce!» esclamò Louis, quasi facendosene una colpa.

«Probabilmente la cambiava più che poteva».

«Non poi tanto. Adesso che me lo dice, non ho dubbi. Sono imperdonabile per non averci pensato».

«Come viveva la Pulce, in questi ultimi tempi?».

«Si era messo con una entraineuse del Canari di rue Pigalle, che abita in rue

Fromentin».

«Faceva il protettore?».

«Più o meno. Però non lo so con certezza. Certo è strano che una bella ragazza si metta con un aborto simile. È nato a Parigi, in rue de la Chapelle, e non ho bisogno di dirle che mestiere faceva sua madre. L'ha mandato a casa di una sua sorella a Saint-Mesmin-le-Vieux, in Vandea. A quattordici anni il ragazzo è tornato a Parigi e si è dato da fare tanto da cavarsela».

«Adesso è in pericolo» disse Maigret, in tono molto serio.

«Crede che i Mori avrebbero il coraggio...».

«Personalmente si terrebbero fuori del colpo. Hanno sicari sufficienti per sopprimere qualunque testimone scomodo». L'ispettore Louis non si dava pace.

La Pulce! E nessuno sospettava di lui. Lo ritenevamo tutti un tipo inoffensivo, una specie di ragazzo dalla faccia piena di rughe. Frequentava i malviventi, che parlavano con lui liberamente senza preoccuparsi».

Credo che il suo sogno fosse quello di essere considerato uno di loro... Non mi stupirei che qualche volta gli abbiano fatto fare il palo!».

«Come si chiama la sua amica?».

«Blanche Pigoud. Abita in rue Fromentin 28. A due passi dal boulevard Clichy, dove ho appena pranzato».

«La conosce?».

«Solo di vista, perché non ho mai avuto niente da rimproverarle».

«Immagino che vada a letto all'alba. Forse la troviamo in casa».

«A meno che non sia andata dal parrucchiere. Le ragazze come lei si alzano presto solo per andare dal parrucchiere». Maigret chiamò Janvier.

«Vuoi venire con noi? Andiamo di nuovo a Montmartre».

«Prendo una macchina?».

«Certo!».

Uscirono tutti e tre. La giornata era splendida, un po' troppo calda per essere maggio, e c'era da aspettarsi qualche temporale.

«Saliamo tutti e tre?».

«Salgo prima io solo per non spaventarla. Anzi, è meglio che venga anche l'ispettore Louis, dato che la ragazza ha telefonato a lui».

«Secondo piano, sulla strada» disse la portinaia.

Nella tromba delle scale stagnavano odori di cucina e si sentiva un bambino piangere in uno degli appartamenti. Maigret suonò il campanello. Passò un po' prima che una ragazza piuttosto rotondetta, nuda sotto la vestaglia leggera, aprisse la porta. Riconobbe subito l'ispettore Louis.

«L'ha trovato?».

«Non ancora, ma il commissario Maigret vorrebbe parlarle».

«Guardi come sono... Dormivo... Non mi sono nemmeno pettinata».

«Le lasciamo il tempo di farlo» disse Maigret in tono bonario.

La ragazza aveva una faccia simpatica, aperta. Doveva essere sui venticinque anni, e la vita che faceva non le aveva ancora tolto la freschezza.

«Entrino. Si siedano... Torno subito».

Se il commissario non fosse stato abituato a frequentare certe donne che le

borghesi guardano con disprezzo, si sarebbe stupito dell'ambiente che lo circondava. Il soggiorno era ammobiliato con cura: gli stessi mobili, cosiddetti moderni, si sarebbero potuti trovare in una buona metà degli appartamenti di Parigi. Erano tirati a lucido, e lo era anche il pavimento di legno. Nell'aria aleggiava l'odore della cera. Maigret aprì una porta e vide una cucina pulitissima e in perfetto ordine.

«Prende un caffè?» gli chiese la ragazza dalla soglia, ancora nuda sotto la vestaglia, ma col viso in ordine e anche leggermente truccata.

«No, grazie».

«Permette che me ne prepari uno? Nel mio mestiere non si può mai rifiutare un bicchierino. Quando può, Bob mi porta del tè freddo invece del whisky, ma con certi clienti non è possibile. Se vuole, c'è della birra nel frigorifero. Justin adora la birra e spera sempre che lo faccia ingrassare... Non arriva a quarantadue chili!».

«Voleva diventare fantino, ma il suo addestramento è durato solo due giorni perché aveva paura dei cavalli».

«E non ha paura dei duri di Pigalle?».

La donna aveva messo in funzione una caffettiera elettrica. La cucina era provvista di tutti gli apparecchi più moderni.

«Non mi ha risposto, per la birra».

«Ne berrei volentieri un bicchiere».

«Invece l'ispettore beve solo Vichy, e io non ne ho».

«Come fa a sapere che beve solo Vichy?».

«Di tanto in tanto viene al Canari. Fa il giro di tutti i locali notturni. Si siede in un angolo del bar e ascolta. Sa molto più di quello che vuole far credere».

«Lei sapeva delle telefonate della Pulce?».

«Non proprio».

La ragazza portò il suo caffè nel soggiorno e Maigret la seguì con il bicchiere di birra».

«Justin è un tipo strano, l'ispettore Louis può dirglielo. Vero, ispettore?».

«Mi sono sempre chiesto perché si è messa con lui».

«Prima di tutto perché non posso soffrire la maggior parte dei protettori. Tutto sommato ero nata per essere una brava borghesuccia, e non sono mai così contenta come quando faccio i lavori di casa». Si erano seduti tutti e tre in poltrona.

«Comunque, nel mio mestiere si ha bisogno di un uomo».

«Anche se si tratta di un omiciattolo come Justin Crotton?».

«Non bisogna sottovalutarlo troppo. Per certi aspetti è rimasto un ragazzo, ma ha più giudizio di quanto si possa credere».

La ragazza non si preoccupava della vestaglia che si apriva abbondantemente. Aveva la pelle chiarissima, certamente molto morbida.

«Ha sempre sognato di diventare un vero malvivente: per cominciare, come succede a tutti, voleva fare il protettore».

«E adesso lo fa?».

«Glielo lascio credere. Questo gli permette di prendersi sul serio. Continua a fare piccoli servizi a questo e a quello, come quando faceva l'inserviente in quel cabaret. A volte prende anche con me un'aria misteriosa e mi dice: "Non ti stupire se sto un paio di notti senza tornare... Abbiamo organizzato un colpo formidabile"».

«Ed è vero quello che le dice?».

«È vero magari che una banda sta preparando un colpo, ma lui non c'entra per niente. Comunque, non sapevo che telefonava all'ispettore le informazioni che raccoglieva. Anche questo lo faceva sentire importante».

«Cos'è successo in questi ultimi due giorni? Le ha detto qualcosa?».

«Non esattamente. Una mattina è tornato a casa eccitatissimo. “È successo qualcosa di grosso, stanotte” ha detto. “Una cosa che sarà in prima pagina su tutti i giornali e che farà rumore!”. “Una rapina?” ho chiesto io. “Peggio! Un omicidio. E la vittima è uno dei personaggi più in vista del quartiere”. “Non mi puoi dire il nome?”. “Sì, tanto tra poco sarà su tutti i giornali... Si tratta di monsieur Maurice”. “Il padrone della Sardine?”. “Sì, e, a parte l'assassino e la sua amante, io sono l'unico a sapere chi lo ha ammazzato!”. “Preferisco non sapere chi è stato”».

La ragazza prese un'altra sigaretta: la prima l'aveva accesa uscendo dalla stanza da bagno.

«Gli ho chiesto cosa aveva intenzione di fare. “Non preoccuparti per me” mi ha risposto. “Non avrai in mente di ricattare quel tipo, spero!”. “Sai bene che non è il mio genere”. “Non sa che tu sai?”. “Se lo sapesse non diventerei certo vecchio!”». La giovane donna fece una pausa e soffiò fuori il fumo della sigaretta.

«Era un po' il grande giorno della sua vita. “Se tu sapessi di chi si tratta! Uno dei grandi capoccia di Montmartre. Quanto alla sua amante...”. “Non dirmi niente!”. “D'accordo... Saprai la verità dai giornali... Ammesso che i giornali abbiano il coraggio di dirla”. È uscito la mattina presto e da allora non l'ho più visto. La sera, al Canari, tutti mi guardavano in modo strano, e due uomini che non conosco non mi hanno mai staccato gli occhi di dosso».

«Sono rimasta al bar, come sempre. Mi si è avvicinato un cliente di provincia, che viene sempre a trovarmi quando è a Parigi. Siamo andati in albergo, e quando siamo usciti uno dei due uomini passeggiava su e giù sul marciapiede».

«Lì per lì ho avuto paura per la Pulce... Lo chiamano tutti così e ormai lo chiamo così anch'io. Comunque, lui ne va fiero. Lo fa sentire una celebrità... Gli piace anche fare delle smorfie per divertire la gente».

«Mi ha telefonato» disse l'ispettore Louis, impassibile.

«L'ho immaginato. Questo spiega la sua aria misteriosa e ciò che mi ha detto uscendo. È davvero in pericolo?». Fu Maigret a rispondere.

«Non c'è nessun dubbio. L'assassino di monsieur Maurice sa che è stato lui a parlare».

«E io? Crede che se la prenderanno anche con me?».

«Continuano a seguirla?».

«La notte scorsa uno dei due uomini era di nuovo al Canari. L'hanno chiamato al telefono e se n'è andato dopo avermi guardato in modo strano».

«Se non sbaglio, si stanno sparpagliando per tutta la Francia».

«E i fratelli Mori?».

«Chi gliene ha parlato?».

Nessuno li aveva citati, né sui giornali né alla radio.

«Nel quartiere ne parlano tutti. Sono partiti anche loro?».

«No. Ma li teniamo d'occhio tutti e due».

«Crede che siano stati loro?».

«Non posso rispondere a questa domanda. Di solito, a che ora esce di casa?».

«Verso le due o le tre. Vado a fare la spesa nel quartiere, perché mi piace cucinare. Verso le dieci di sera mi preparo per il lavoro e vado al Canari... Mi siedo al bar e aspetto. A volte l'attesa dura due ore, a volte solo pochi minuti: qualche altra volta mi capita anche di aspettare per niente fino alla chiusura».

«Tra un'ora ci sarà un poliziotto in borghese, in strada. Non si meravigli se la seguirà... Farà il possibile per proteggerla».

«Devo andare ai funerali, domani? Ci vanno tutti!».

«Ci vada. Ci sarò anch'io. E anche il suo angelo custode».

«Mi ricorda il catechismo».

I due uomini si alzarono.

«Se viene a sapere qualcosa telefoni alla Polizia giudiziaria. Chieda di parlare con me o con uno dei miei uomini della Criminale. L'ispettore Louis non è quasi mai in ufficio».

«Grazie, signor commissario. Arrivederci, ispettore. Se avranno notizie di Justin...».

«Spero che non ne avremo. Ha fiutato il pericolo e si è nascosto. Non ha bisogno di andare tanto lontano perché conosce Montmartre come le sue tasche e ci sono dei posti in cui uno come lui può vivere per settimane intere senza farsi notare».

«Speriamo» disse la ragazza.

«E tocchiamo ferro». Janvier aspettava fuori del portone.

«Allora?» chiese.

«Ha paura, naturalmente, e non posso darle torto. Paura per la Pulce e per se stessa. Le ho promesso che tra un'ora ci sarà un uomo della brigata davanti a casa sua e che la seguirà dappertutto. Non dimenticarti di provvedere, appena arriviamo in ufficio... Scegli uno che possa entrare senza farsi notare in un locale notturno piuttosto elegante». Maigret si rivolse poi a Louis.

«Intanto stia qui lei. Appena arriverà il nostro ispettore lei sarà libero».

«Bene, signor commissario».

Appena salirono in macchina, Janvier chiese: «Com'è?».

«È una brava ragazza. Se le cose fossero andate in modo diverso quando aveva diciassette o diciotto anni, sarebbe stata una moglie e una donna di casa di prim'ordine».

«Sapeva?».

«Delle telefonate della Pulce? Lo ha sospettato due giorni fa. È incredibile! Quell'omino dalla faccia da clown è riuscito a essere per anni l'informatore dell'ispettore Louis, senza che nessuno se ne accorgesse. Doveva piacergli quella parte, che gli dava fiducia in se stesso... Quando veniva arrestato un malfattore, poteva pensare fra sé: "È merito mio!"».

Ed era vero.

Nel pomeriggio, Maigret salì nelle soffitte del palazzo di Giustizia, che ospitavano il regno di Møers, cioè il laboratorio dell'identità giudiziaria.

In dieci casi su dieci c'era bisogno degli specialisti, non foss'altro che per la faccenda delle impronte digitali; ciononostante erano sì e no dodici, tutti in camice

bianco, gli uomini che lavoravano nelle stanze dal soffitto spiovente.

«Immagino che sia ancora troppo presto per sapere qualcosa di nuovo» disse il commissario.

Mørs era un tipo dimesso, magro, il cui vestito aveva sempre bisogno di un colpo di ferro da stiro. Faceva parte del Quai da tanto di quel tempo che era difficile immaginare il laboratorio senza di lui. Era sempre disposto a lavorare in qualsiasi ora del giorno o della notte. Era scapolo e non lo aspettava nessuno nel suo alloggio da studente nel Quartiere Latino.

«Un fatto è già comunque appurato» rispose con la sua voce sempre un po' monotona.

«Molto recentemente, di sicuro ieri nel pomeriggio, sono stati lucidati tutti i mobili, puliti i portacenere, le maniglie delle porte e tutti gli altri oggetti, per cancellare le impronte digitali».

Le sole che abbiamo rilevato appartengono all'inquilino, Manuel Mori, del quale ho trovato la scheda in archivio, e alla donna delle pulizie che, come ha confermato la custode, è andata in square La Bruyère ieri nel pomeriggio... Ah, dimenticavo le altre impronte, le sue, commissario».

«Non è rimasta nessun'altra impronta?».

«Nemmeno una, capo. Sembrerebbe un lavoro da professionisti».

È senza dubbio un lavoro da professionisti. A quando risale la scheda che ha trovato in archivio?».

«A quattordici anni fa».

«Furto?».

«Sì, compiuto durante il periodo delle vacanze in un appartamento dell'avenue Hoche».

«A quanto è stato condannato?».

«Aveva solo diciotto anni, allora, e il suo casellario giudiziario era vergine. Inoltre i giudici hanno ritenuto che lui fosse stato solo una comparsa, dato che il colpo era stato fatto da cinque uomini».

«Mi ricordo vagamente di questa faccenda, ma non me ne sono occupato di persona».

«Ha fatto un anno di prigionia».

«Non c'è niente che faccia pensare che una donna si sia recata regolarmente nell'appartamento, compresa la camera da letto?».

«Abbiamo ispezionato tutto con la massima cura. Non ci sono tracce di cipria né di creme di bellezza, nessun capello femminile».

«E la moquette?».

«Dorin è certamente uno dei migliori specialisti nel campo delle fibre vegetali e animali. Rappresentano il suo pallino. Ha passato più di un'ora a osservare la moquette con la lente di ingrandimento e ha raccolto una trentina di pezzetti di filo appena visibili. Ci ha lavorato su per qualche ora... Quando dico fili, intendo dire fili di seta. Sono vecchissimi, di almeno trecento anni fa, e Dorin è sicuro che provengono da un tappeto cinese».

«Sta ancora analizzando la roba che ha trovato perché vuole essere assolutamente sicuro di quello che dice».

A Maigret piaceva l'atmosfera di quelle stanze a mansarda, dove si lavorava lontani dal pubblico, in un ambiente tranquillo.

Tutti sapevano cosa dovevano fare. Vicino a un abbaino c'era un manichino articolato che spesso serviva per la ricostruzione di un delitto. Per esempio per capire in quale posizione si era trovato un uomo colpito da una coltellata o da una pallottola che aveva seguito una particolare traiettoria.

«Se domani avrà qualcosa di nuovo, lo dica a Janvier. Io sarò a Bandol». Moers non era certo il tipo da andare in ferie sulla Costa Azzurra, e per lui Bandol doveva essere una specie di sogno.

«Avrà caldo» si limitò a dire.

Quando Maigret, durante la cena, le comunicò che il giorno dopo sarebbe andato a Bandol, sua moglie sorrise.

«Lo sapevo» disse poi.

«Come facevi?».

«La radio ha detto poco fa che la cerimonia funebre avrà luogo domattina nella chiesa di Notre-Dame-de-Lorette, ma che la salma sarà sepolta nel cimitero di Bandol... Cosa speri di scoprire?».

«Niente di preciso. Forse un indizio, qualcosa che abbia un significato. Ci vado per lo stesso motivo per cui domattina assisterò al servizio funebre».

«Avrai caldo a Bandol».

«Può darsi che debba fermarmi là a dormire. Dipenderà dagli aerei. Non me la sento di tornare a Parigi col treno».

«Ti preparerò la valigetta blu».

«Sì... Mettici solo la biancheria e gli oggetti da toilette».

Maigret provava un certo rimorso a fare quel viaggio a spese dei contribuenti, dato che non era indispensabile. Oltretutto c'erano molte probabilità che non scoprisse proprio nulla.

Dormì bene, come gli capitava quasi sempre, e fu abbagliato dal sole quando la signora Maigret gli portò la prima tazza di caffè.

«Per oggi sono previsti trenta gradi, a Marsiglia» gli disse la moglie, sorridendo.

«E a Parigi?» chiese Maigret.

«Ventisei... È il maggio più caldo da trentadue anni a questa parte».

«Il mio aereo è a mezzogiorno e qualcosa, non lo so di preciso perché ci ha pensato Janvier a fare il biglietto. Quindi avrò giusto il tempo di passare dal Quai prima di andare a Orly. Porto via subito la valigia».

«E per il pranzo? Dove e quando mangerai?».

«Nel peggiore dei casi andrò a mangiare un panino al bar dell'aeroporto». Si stava dirigendo verso la porta, quando la moglie gli disse: «Non mi dai un bacio?». Sarebbe certo tornato indietro a darglielo in ogni caso.

«Non ti preoccupare. Non prendo un monomotore di cinquant'anni fa e non parto per fare il giro del mondo!».

Comunque era un po' commosso, come sempre quando lasciava sola la moglie per più di un giorno.

Quando fu sul marciapiede alzò gli occhi perché sapeva già che lei lo avrebbe guardato dalla finestra.

Fu una fortuna, perché la signora Maigret gli fece vedere la valigetta blu che aveva lasciato a casa. Si incontrarono a metà strada sulle scale.

Erano le nove e un quarto quando Janvier entrò nell'ufficio del commissario.

«Pare che la strada sia già affollata e che non tutti riusciranno a entrare in chiesa». Maigret se lo aspettava, anche se non fino a quel punto.

«Ancora nessuna notizia dalla Pulce?».

«No. Stanotte Blanche Pigoud ha ricevuto una telefonata. al Canari. Quando ha ripreso il suo posto al bar pareva emozionata, ma poi un cliente è andato a sedersi accanto a lei».

«A che ora è tornata a casa?».

«Verso le quattro di mattina».

«Se la sveglio, pazienza!» mormorò Maigret tra sé.

Cercò il numero della ragazza, lo trovò e lo fece. Contrariamente a quanto si aspettava, Blanche non ci mise molto a rispondere.

«Chi è?» chiese con voce insonnolita.

«Il commissario Maigret».

«Ha saputo qualcosa di nuovo?».

«No, ma lo ha saputo lei. Chi le ha telefonato stanotte al Canari? Era lui?».

«Sì, era lui».

«Le ha detto dov'era?».

«No. Voleva sapere se lei o l'ispettore Louis siete al corrente di ciò che lo concerne... Gli ho detto di sì. Allora mi ha chiesto se lei si era arrabbiato, e gli ho detto di no». Sembrava una ragazzina assonnata.

«Non è arrabbiato, vero, commissario?».

«No. Justin ha ancora paura?».

«Sì. Avrebbe voluto sapere se c'erano degli sconosciuti che giravano intorno alla casa. "Non è stato arrestato nessuno?" mi ha chiesto. "Nessuno, che io sappia". "Non sono nemmeno andati a perquisire la casa di Manuel Mori?". "Credo di sì. Il commissario è venuto qui con l'ispettore Louis, ma non mi hanno fornito dettagli... Comunque, c'è un poliziotto che veglia su di me giorno e notte"».

«Non ha detto altro?» chiese Maigret.

«Solo che cambia nascondiglio tutte le notti. Nient'altro... Non avevo molto tempo per parlare perché già da un po' un cliente gironzolava intorno».

«Torni a letto e non abbia paura. Se nel corso della giornata avrà qualcosa di nuovo da dirmi chiami l'ispettore Janvier, al Quai des Orfèvres».

«Lei va a Bandol?».

Quella storia cominciava a irritare Maigret. Tutti gli parlavano di quel viaggio come se lui lo avesse fatto annunciare sui giornali. Non rispose e riattaccò.

«Ecco fatto!» sospirò guardando Janvier in piedi davanti alla finestra aperta sul verde degli alberi.

«Non so se sia una buona idea, ma la Pulce cambia nascondiglio ogni notte».

«Forse non è un'idea stupida. Devono essere tanti quelli che lo cercano». Se, come era probabile, Mori aveva passato parola, tutti i piccoli delinquenti di Montmartre dovevano essersi messi alla ricerca della Pulce. E quest'ultimo, con quel fisico, non poteva passare inosservato in mezzo alla gente.

«Passerò più tardi a prendere la valigia. Sarà meglio che tu mi dia subito il biglietto dell'aereo».

Per fortuna la partenza era più tardi di quanto Maigret pensasse: alle 12.55.

«A tra poco».

Il commissario si fece portare in rue Ballu e disse all'autista di aspettarlo vicino alla chiesa.

Davanti alla casa si assieparono almeno duecento persone, ma solo poche entravano a presentare le loro condoglianze. C'era gente di tutte le specie, negozianti del quartiere, balordi, proprietari di ristoranti e di locali notturni.

Furono portati giù i fiori e ci vollero due macchine per contenerli, insieme con le corone. Poi quattro uomini caricarono la bara sul carro funebre.

La chiesa era molto vicina e molte persone erano a piedi: comunque non sarebbe stato possibile trovare automobili per tutti. Quando fece la sua comparsa Line Garcia, in lutto stretto, bionda e pallida, vi fu un fremito tra la folla come all'apparire di una famosa attrice, e si sarebbe potuto pensare che i presenti volessero applaudire. La moglie di Maurice Garcia prese posto su un'enorme automobile nera, che si avviò a passo d'uomo. In prima fila camminava tutto il personale di servizio della Sardine. La seconda fila era formata da gente anziana, uomini dell'età di Maurice, qualcuno anche più vecchio.

Camminavano compunti, col cappello in mano, e intanto le finestre si riempivano di curiosi.

Sotto il sole trionfante la scena non mancava di grandiosità, e Garcia sarebbe stato contento di quel funerale.

Voltandosi, Maigret vide che il corteo, largo come tutta la strada, era lungo più di trecento metri; il traffico veniva deviato da agenti con bastone bianco, che si davano un gran da fare.

«Un funerale coi fiocchi!» esclamò un ragazzino che passava.

Era vero che la chiesa era già piena, tranne le prime file, che erano state divise dalle altre con dei cordoni neri.

Line avanzò da sola, davanti a tutti, diritta, impenetrabile.

Si sedette sempre da sola nella prima fila, mentre il personale prendeva posto nella seconda.

Molta gente rimase in piedi nelle due navate. Ce n'era anche sul sagrato e le porte erano state lasciate aperte per fare entrare l'aria.

L'organo attaccò una marcia funebre e, pochi istanti dopo, ebbe inizio la funzione religiosa.

Maigret, in piedi nella navata di sinistra, osservava i visi e non ci mise molto a vedere Manuel Mori. Questi aveva preso posto d'autorità nella fila delle persone importanti, come se gli spettasse di diritto, anche se era il più giovane. Quando vide Maigret assunse un'aria di sfida.

Il commissario non attese la fine della cerimonia. Aveva caldo. Aveva sete. Uscì dalla chiesa, entrò in un bistrot e ordinò una birra.

«Come funerale è un gran bel funerale!» borbottò il padrone del bistrot, un vecchio al quale tremavano un po' le mani.

«Chi era?».

«Il padrone della Sardine».

«Il ristorante di rue Fontaine?».

«Sì».

«Credevo che fosse un gangster».

«Lo è stato in gioventù».

Maigret bevve d'un fiato la sua birra, pagò e tornò alla macchina nera della Polizia giudiziaria.

«Al Quai».

«Bene, capo».

Erano le undici. Maigret prese la sua valigia, strinse la mano a Janvier e, con la stessa macchina, partì per l'aeroporto.

Si chiese se Line e Manuel avrebbero fatto il viaggio insieme e se la bara sarebbe stata trasportata a Bandol con l'aereo.

Espletate le formalità, vide che aveva ancora un po' di tempo a disposizione e andò a trovare il commissario dell'aeroporto. Lo conosceva bene perché aveva lavorato al Quai des Orfèvres.

«Va a Bandol?».

Maigret dovette fare uno sforzo per non irritarsi.

«Sì... Parto tra una ventina di minuti».

«Tra poco chiameranno i passeggeri».

«Mi dica... Sa se è stato previsto un aereo per il trasporto di una bara?».

«Quella di monsieur Maurice?».

«Sì».

«Sarà caricata verso le tre su un aereo privato noleggiato dalla moglie. Ci salirà anche lei. Lui nella stiva, lei fuori, ovviamente». Maigret preferì evitare commenti alla battuta.

«Quanto ci metteranno a fare il viaggio?».

«Devono atterrare a Tolone, da dove un carro funebre porterà la bara a Bandol. Ci sono soltanto quattordici chilometri».

«I passeggeri per Marsiglia...» fu annunciato all'altoparlante.

Maigret si diresse verso il cancello indicato. Dieci minuti dopo, l'aereo, un vecchio bimotore a elica, si staccava da terra.

Maigret si era ripromesso di ammirare il paesaggio perché gli piaceva molto la zona a sud di Lione. Ma non poté farlo: quando l'aereo sorvolò il Rodano, lui dormiva già da un pezzo.

Dall'aeroporto di Marsiglia si fece portare alla stazione ferroviaria: una mezz'ora dopo c'era un treno per Bandol. Si sentiva un po' ridicolo con quella sua valigetta sulle ginocchia e il cappello che continuava a togliersi per asciugarsi la fronte. A Bandol, il sole che bruciava la pelle lo spinse quasi a pentirsi di essere andato. Fuori c'erano dei taxi e anche una vecchia carrozza. Maigret scelse la carrozza.

«Dove la porto, signore?».

«Conosce un buon albergo vicino al mare?».

«Ci saremo tra un quarto d'ora».

Le ruote affondavano un po' nell'asfalto reso molle dal caldo. La città era quasi

tutta bianca, come Algeri, e alcuni viali erano fiancheggiati da palme.

Attraverso il verde, Maigret vide a un tratto il mare, di un azzurro incredibile. Poi scorse la spiaggia. dove poche persone erano ferme ad abbronzarsi al sole: altre sei o sette stavano nuotando. Non era ancora la stagione dei bagni. La carrozza si era lasciata alle spalle il Casino.

Anche l'albergo era bianco: davanti c'erano i tavolini con tanti ombrelloni colorati.

«C'è una camera libera?».

«Per quanto tempo?».

«Solo per questa notte».

«Una persona sola? Preferisce dalla parte del mare?».

Maigret riempì la scheda.
«Camera 233».

L'albergo si chiamava Les Tamaris. Era fresco e molto pulito.

«Si può trovare da bere?».

«Il bar è in fondo a destra».

Maigret ci andò e bevve un bicchiere di birra.
«Ma lei non è il commissario Maigret?» gli chiese il barman, dopo averlo guardato bene. Era un giovanotto biondo, che era diventato tutto rosso per la sua audacia.

«Si ferma molto sulla Costa?».

«Fino a domani».

«Lo immaginavo... Scommetto che è venuto per i funerali di monsieur Maurice».

«Era molto conosciuto nella zona?».

«Si potrebbe dire che era il Padreterno».

«La sua villa è lontana?».

«Un quarto d'ora abbondante, a piedi. Praticamente è dalla parte opposta, di fronte al mare, non lontano dalla villa del povero Raimu, l'attore. La riconoscerà subito, perché c'è un'enorme piscina».

Maigret continuava ad avere la sensazione di imbrogliare, di essersi preso una vacanza che non gli spettava.

«E il cimitero?».

«E a meno di un chilometro dalla villa. Ci sarà molta gente. È da stamattina che continua ad arrivarne da Tolone e da Marsiglia».

«Che tipo di gente è?».

«Gente importante. Mi chiedo se non verrà anche il viceprefetto. Qualcuno dice di sì». Maigret bevve un'altra birra, guardò l'orologio e poi si mise lentamente in cammino. Fortunatamente i viali lungo il mare erano ombrosi.

«Bisogna che ci venga per qualche giorno con mia moglie» pensò. A Tolone doveva essere già arrivata la bara. E Line.

A mano a mano che avanzava, Maigret vedeva sempre più gente, e quando arrivò a una curva gli si presentò più o meno lo stesso spettacolo che aveva visto al mattino in rue Ballu.

Quante di quelle persone sapevano la verità? Comunque, non importava, perché nessuno avrebbe parlato.

Uno solo l'aveva fatto, da una cabina telefonica e senza nemmeno dire il proprio nome, e adesso si teneva nascosto chissà dove, a Montmartre.

Capitolo Quinto

Un po' in disparte, Maigret vide un uomo che conosceva. Era Boutang, commissario della Polizia giudiziaria di Tolone. Gli si avvicinò e lo salutò.

«Strano» disse Boutang, stringendogli la mano.

«Pensavo a lei proprio stamattina mentre mi radevo, e avevo il presentimento che sarebbe venuto». Indicò la folla.

«Che cosa ne dice di tutta questa gente? Che bella retata si potrebbe fare, eh? Non c'è solo il fior fiore di tutta la delinquenza di Tolone, ma anche di Marsiglia, di Cannes, di Nizza».

Si avvicinò un uomo e Boutang fece le presentazioni.

«Charmeroy, commissario di polizia a Bandol... Charmeroy, immagino che avrà riconosciuto il commissario Maigret».

«Onoratissimo!...».

Boutang e Charmeroy erano tipi molto solidi. Uomini che conoscevano bene il loro mestiere e che non si lasciavano impressionare.

«I nove decimi delle persone che sono qui vivono ai margini della legge, e la cosa più straordinaria è che non ce n'è nemmeno una contro la quale abbiamo uno straccio di prova».

«Quando era a Bandol, Garcia riceveva molta gente?».

«No, al contrario. Solo pochi amici intimi. Soprattutto i fratelli Mori».

«Dormivano alla villa?».

«Sì. E come per caso lo facevano sempre nel periodo dei grossi furti... Lo avrà letto sui giornali... Villeggianti che hanno una grande villa sulla Costa, che possiedono anche uno yacht e che, in luglio o in agosto, se ne vanno in crociera nelle isole greche... Quando tornano hanno la sorpresa di non trovare più i mobili né gli oggetti di valore».

«È quello che succede anche nei castelli».

«Più o meno... Io ho sempre sospettato dei fratelli Mori e anche di Garcia, che qui tutti chiamano monsieur Maurice. Ho fatto sorvegliare la villa. Guarda caso, ogni volta che c'è stato un furto, i Mori non si sono allontanati dalla villa e hanno giocato a ramino fino alle ore piccole insieme con Garcia... Conosce sua moglie? Ha una certa classe e potrebbe sembrare fuori posto in questo ambiente».

Il corteo stava arrivando. Dietro al carro funebre c'era Line, su un'auto, da sola: poi venivano altre macchine tutte con targhe della Costa Azzurra. Vistose macchinone di fabbricazione americana, ma anche, per i più giovani, potenti automobili sportive. Il corteo procedeva a passo d'uomo, e la folla anonima lo seguiva come poteva. Ci fu un attimo di confusione. L'autista del carro funebre stava per svoltare a destra nell'avvicinarsi alla villa, ma il maestro di cerimonia corse a dargli ordini diversi. La signora Garcia scese dalla macchina e si avviò a piedi verso la villa. Non portava lo stesso abito del mattino. Indossava un tailleur nero di stoffa

leggera e un cappello di seta bianca. Anche i guanti erano bianchi.

Cosa andava a fare da sola nella villa? Maigret non trovava nessuna risposta plausibile a quella domanda. E nemmeno Boutang e Charmeroy.

Line Garcia rimase assente solo dieci minuti, poi tornò e risalì in macchina. Il corteo girò, imboccò la rue des Ecoles, poi l'avenue 11 Novembre, dove si trovò subito davanti all'ingresso del cimitero.

La confusione si ripeté perché molta gente correva per trovare un buon posto vicino alla fossa.

Lì c'era un prete, che salutò Line. Quest'ultima non pianse più di quanto avesse pianto la mattina nella chiesa di Notre-Dame-de-Lorette. La pesante bara fu tirata giù dal carro. Il prete recitò sottovoce qualche preghiera; nell'attesa, i fiori furono posati sulle tombe vicine.

«Ci sono tutti i pezzi grossi della mala. Ci sono anche i giovani, fieri di farsi vedere con loro... Che cosa intende fare adesso, commissario?».

«Non lo so ancora» rispose Maigret.

«Dove ha preso alloggio?».

«All'Hôtel des Tamaris».

«È buono, e i padroni sono brave persone». La bara fu calata nella fossa.

Line partì subito in macchina verso la villa. Nella folla, Maigret non aveva visto né Manuel Mori né suo fratello.

«Andrò a fare una visitina alla signora».

«Ha l'impressione che lei fosse al corrente di tutto?».

«Non è un'impressione, è una certezza. Purtroppo non ho trovato nessuna prova».

«Allora, buona fortuna. Se ha bisogno di me sa dove trovarmi, e anche dove trovare Charmeroy».

La folla si disperdeva a poco a poco e si dirigeva verso il centro della cittadina per andare a rinfrescarsi nei bar. Solo poche automobili erano ripartite subito per Tolone o per Marsiglia: quelle dei personaggi più importanti.

Maigret si ritrovò solo soletto davanti alla villa bianca. Non era una costruzione pesante. Era una graziosa villetta, e la cosa che colpiva di più era la piscina, circondata da poltrone a sdraio. Nel giardino c'era qualche palma, molti cactus e altre piante più o meno tropicali.

Il commissario salì i tre gradini dell'ingresso, premette il pulsante del campanello e si stupì di vedere la porta aprirsi immediatamente. Sulla soglia c'era Line.

«Dovevo immaginarlo che non si sarebbe lasciato sfuggire questa occasione. Non ha rispetto nemmeno per la morte, vero?».

«E lei?».

Si entrava direttamente in un vasto atrio dalle pareti bianche, i cui mobili e arredi avevano la stessa classe, sia pure in altro stile, della vecchia casa di rue Ballu. Line Garcia non invitò Maigret a sedersi. In piedi, aspettava che parlasse. La mano che teneva la sigaretta le tremava un po'.

«Vorrei parlarle della notte in cui suo marito è morto».

«Mi pare di averle già detto tutto, in proposito».

«Siccome non mi ha detto la verità, le farò di nuovo le stesse domande». E Maigret si sedette su una delle poltrone di pelle chiara.

«Lei approfitta del fatto che non sono abbastanza forte da metterla alla porta».

«Non lo farebbe comunque. Se non fosse altro, per non compromettere maggiormente il suo amante».

La donna diventò pallida per la rabbia e andò a spegnere la sigaretta in un portacenere.

«Non ha proprio nessuna sensibilità?».

«Anzi, ne ho da vendere. Ma dipende dal mio interlocutore. È chiaro che lei ha sposato Garcia per il suo denaro».

«Questo riguarda solo me».

Finalmente Line Garcia si sedette, accavallò le gambe e accese un'altra sigaretta presa da una scatola d'oro.

«Dunque, lei era a letto con Manuel. Qualcuno ha bussato con violenza alla porta e immagino che Mori si sia infilato in fretta una vestaglia mentre lei si nascondeva sotto le lenzuola».

La donna non si scompose. Ora il suo viso era impassibile. Si sarebbe persino detto che nei suoi occhi azzurri c'era solo curiosità.

«E poi?».

«Era suo marito».

«E che cosa ha fatto, secondo lei? Ha stretto la mano a Manuel?».

«Ha tirato fuori di tasca la pistola».

«Come al cinema!».

«A me interessa sapere dove si trovava la pistola di Mori. Certamente in un mobile... Ma poteva essere sia nella camera da letto sia nel salotto».

«Prima di tutto bisognerebbe provare che nell'appartamento c'era un'arma». Line Garcia soffiò fuori il fumo della sigaretta.

«E che io c'ero» aggiunse.

«E che c'era anche un visitatore che altri non era che mio marito. Non è sulla buona strada, commissario». Maigret stava per rispondere quando la donna disse con voce un po' più forte: «Entra, tesoro!».

Sì aprì immediatamente una porta ed entrò Manuel in pantaloni corti ed espadrillas, come se venisse dalla spiaggia.

«Allora, commissario, ci diamo ai viaggi, eh?».

Mori squadrò ironicamente Maigret dalla testa ai piedi, poi si avvicinò al bar e si versò un Tom Collins.

«Ne vuoi anche tu, cara?».

«Sì, ho sete».

«E lei, sbirro?».

«No».

«Come vuole... Qui è inutile che tiri fuori il suo tesserino giallo. Siamo lontani dal suo territorio di caccia».

«Potrei ottenere con facilità una rogatoria».

«Ma non lo farà».

«Per quale motivo?».

«Perché non ha prove contro di me».

«Nemmeno la testimonianza della Pulce?».

«L'ha ritrovato?».

Manuel Mori aveva aggrottato le sopracciglia.

«La Pulce è certamente l'uomo, se così lo si può chiamare, che conosce meglio di chiunque altro il Nono e il Diciottesimo arrondissement» disse poi.

«Tutti conoscono lui e sono disposti a dargli una mano. Ma non sarà lei a trovarlo, commissario. Saranno i miei uomini. Ma anche in quel caso lei non avrà nessuna prova. Come vede, gioco a carte scoperte!».

«Anche se ci fossero dei testimoni io continuerei a dire che non ho sparato, che nessuno ha sparato in casa mia e che Maurice non ci ha messo piede, quella notte».

«Line e io potremmo anche ripetere che non c'è mai stato niente tra noi due, e la sfido a portare in tribunale qualcuno che dica il contrario».

Manuel Mori non stava recitando. Era sicuro di sé, e Maigret si chiedeva con inquietudine quale potesse essere il motivo di tanta sicurezza. Pareva che non temesse più nulla, e anche Line era calma come se non fosse mai esistito un uomo di nome Garcia. Il commissario pensò subito alla Pulce. Che gli uomini di Mori, come li chiamava lo stesso Manuel, lo avessero ritrovato? Che avessero già fatto in modo che non potesse più essere pericoloso e tacesse una volta per tutte?

Maigret riempì la pipa, la accese, si alzò e si mise a passeggiare su e giù per la stanza.

«In realtà io mi trovo fuori dalla mia circoscrizione. Quindi non posso servirmi delle carte che le ho mostrato a Parigi».

«Esatto».

«Però basterebbe una telefonata per fare in modo che il commissario Boutang venga qui in mezz'ora al massimo con un ordine di perquisizione... Credo che lei conosca Boutang».

«Non è un amico».

«Perciò, lascio a lei la scelta. O mi fa visitare la villa o telefono a Tolone».

«La visiti pure, prego. A condizione che non porti via niente».

La prima scoperta il commissario la fece in quella stessa stanza. Una delle pareti era occupata da una libreria i cui libri, come quelli di Parigi, erano lussuosamente rilegati. E su uno degli scaffali più bassi c'erano pile di riviste. Non si trattava di settimanali qualsiasi, come se ne vedono tanti nelle edicole, e non quadravano con la personalità di Maurice Garcia. Maigret leggeva i titoli sottovoce e guardava se quelle riviste erano state sfogliate.

Fattorie e castelli... Una lettura istruttiva! *La vita in campagna...* *Conoscere le arti.* Mori aveva rivolto un'occhiata alla sua amante.

«È roba mia» disse Line.

«Io non gioco a carte, e quando gli uomini fanno una partita a ramino io mi siedo in un angolo e leggo».

La stanza vicina era una vecchia sala da pranzo in stile provenzale, e sulla sinistra si vedeva un salottino i cui quadri, come quelli di Parigi, avrebbero fatto un'ottima figura in una galleria.

«È autentico?» chiese Maigret indicando un Van Gogh.

«Io non sono un'esperta, ma mio marito non aveva l'abitudine di comprare roba falsa». La cucina era grande, moderna, pulitissima.

«Ricevevate pochissima gente, vero?».

«Come fa a saperlo?».

«Ho avuto il tempo di informarmi. So anche che i fratelli Mori passavano qui un mese all'anno, di media».

«Erano i migliori amici di mio marito».

«Che probabilmente non sapeva niente della sua relazione con Manuel». Quest'ultimo non si scompose e continuò a seguire Maigret senza dire una sola parola.

«Si sbaglia. Mio marito aveva sessantadue anni e si era goduto la vita... In un certo senso era un uomo finito. Cinque anni fa, quando mi ha sposato, forse era innamorato di me, ma non abbiamo tardato a vivere come fratello e sorella».

«Continui pure a mentire. Non mi impressiona».

Il commissario salì una scala di marmo e aprì una porta a due battenti che immetteva in una grande camera da letto, davanti alla quale si apriva una terrazza sul mare.

«La vostra camera?».

C'erano due letti gemelli, e anche lì mobili magnifici. La stanza da bagno era più grande di quella di rue Ballu, tutta di marmo giallo chiaro.

«Una sola stanza da bagno per voi due? Non quadra con la faccenda del fratello e sorella».

«Pensi pure quello che vuole».

Sullo stesso piano c'erano altre due camere da letto, ciascuna con la sua stanza da bagno.

«Per i fratelli Mori, immagino».

«Per gli ospiti».

«Oltre a loro due, ne vengono molti a occupare queste stanze?».

«Qualcuno».

I quadri erano tutti dipinti antichi, di cui Maigret non conosceva gli autori.

«C'è un granaio?».

«No. Ci sono le mansarde dove dormono i domestici».

«Ci sono in questo momento domestici?».

«No. Io riparto stasera. Una donna basta a tenere pulita la casa».

«Immagino che non ci sia ogni anno lo stesso personale».

«Capita che venga cambiato».

«Sicché questa casa, per la maggior parte dell'anno, non è abitata e non c'è nessuno che la sorvegli». Line Garcia annuì.

«Non ha paura dei ladri?» chiese Maigret, non senza ironia.

«Non oserebbero mai entrare nella casa di mio marito».

«E nemmeno nella sua, adesso che l'ha ereditata lei».

Quando tornarono nel salotto, Maigret non si avviò verso la porta e andò invece a sedersi sulla stessa poltrona di prima. Line e Mori si scambiarono un'occhiata.

«Mi permetto di farle notare che il nostro aereo ci aspetta a Tolone» disse la donna.

«Ha usato il plurale! Questo vuoi dire che Mori viaggerà con lei?».

«Perché non dovrebbe farlo?».

«Già, da buon amico!».

«Sarebbe ora di cambiare disco. È vero, siamo amanti!».

«Così va meglio».

«Non è un dramma!».

«Ma lo diventa quando il marito si becca una pallottola di grosso calibro in pieno petto». Maigret si rivolse a Mori.

«Poco fa la signora Garcia e io non abbiamo finito la nostra conversazione in proposito. Eravamo arrivati al momento in cui, infilata in tutta fretta una vestaglia, lei si stava dirigendo verso la porta. Ha aperto, naturalmente...».

«E poi?».

«Me lo dica lei. Maurice Garcia non è certo rimasto sul pianerottolo».

«Le ho forse detto che era lui?».

«Mettiamo che non lo abbia negato. Non si è nemmeno seduto in salotto a chiacchierare con lei. È entrato immediatamente nella camera da letto».

Gli è bastato sollevare il lenzuolo per trovare sua moglie nuda come un verme!».

«Quanta delicatezza!» esclamò Line, sarcastica.

«Insomma, fin dal momento in cui è entrato sapeva cosa avrebbe trovato».

«Lo sapeva da tre anni».

«No. Non riuscirà a farmi credere che fosse un marito compiacente. E tanto meno un impotente... Con ogni probabilità aveva in mano la pistola. E lei, Mori, aveva la sua nella tasca della vestaglia. Dove l'aveva presa?».

«Non tenevo in casa nessuna arma».

«E allora, chi ha sparato? La pistola di Garcia non è stata usata. Quanto all'arma che lo ha ucciso, si trova probabilmente in fondo alla Senna».

«Perché non la fa cercare dai sommozzatori?». Maigret seguiva la propria idea senza lasciarsi smontare.

«Ammettiamo che lei sia andato ad aprire la porta senza essere armato, cosa possibilissima...».

«Oh, finalmente!».

«Non ho ancora finito. Ha preso una pistola quando ha visto Garcia dirigersi verso la camera da letto. A meno che la pistola non fosse nel cassetto del comodino e un'anima buona gliel'abbia data per difendersi».

«Mi piacerebbe sentir dire tutto questo davanti ai giurati della Corte d'Assise».

«C'è un'altra possibilità».

«Quale? Lei sta eccitando la mia curiosità».

«Che non sia stato lei a sparare».

«Ed ecco che entra in scena un altro personaggio cattivo!».

«No... Mentre lei andava ad aprire la porta, Line ha avuto tutto il tempo di prendere l'arma, che si trovava nel comodino. E quando Garcia l'ha minacciata è stata lei a...».

«Avrebbe certamente colpito il soffitto. Non ha mai usato un'arma da fuoco in vita sua».

«Ne riparleremo».

«A Parigi, d'accordo».

«E stavolta nel mio ufficio».

«Certo!».

«Lei rischia di uscirne con le manette ai polsi».

«Non è bello tentare di spaventarmi. E se prima di allora io me ne andassi via dalla Francia?».

«L'Interpol non ci metterebbe molto a ritrovarla. Non dimentichi che è schedato e anche abbastanza vistoso».

«Immagino che, passato un certo tempo, voi due abbia te intenzione di sposarvi».

«Fa parte delle possibilità».

«Allora, andate pure a prendere il vostro aereo».

«Vuole un passaggio?» chiese Manuel, con un ghigno.

Maigret lo guardò con quella calma che non lo aveva mai abbandonato in tutto il pomeriggio, e si capiva che era la calma che precede l'uragano.

Maigret mangiò della *bouillabaisse* in un ristorante pulito, seduto da solo in un angolo. Non provò il piacere che sperava. Forse dipendeva dal suo stato d'animo. Era scesa la sera. I viali alberati lungo il mare erano illuminati tenuemente e si udiva il mormorio leggero delle onde.

Maigret si sedette su una panchina a godersi l'aria tiepida. Si sentiva pigro. Pensò che gli sarebbe piaciuto portare lì da Parigi la signora Maigret e starsene per otto giorni in vacanza a Bandol.

Andò a letto abbastanza presto e si addormentò subito. Il giorno dopo dovette alzarsi presto per prendere l'aereo a Marsiglia. Arrivò a Orly alle dieci e mezzo. Prese un taxi e si fece portare a casa. Sua moglie non lo accolse con grandi manifestazioni di gioia ma si capiva dall'espressione che era felice.

«Sei stanco?».

«Un po'».

«Vuoi che ti faccia un caffè?».

«Grazie. Ma devo correre in ufficio».

«Sempre quella maledetta faccenda?».

«Proprio quella maledetta faccenda, come la chiami tu».

«I giornali di ieri sera parlavano di te. Pare che tu faccia il misterioso, che sia preoccupato, addirittura scoraggiato, e che nasconda qualcosa».

«Se sapessero! Non so se potrò tornare a pranzo. Dipende da quello che trovo in ufficio».

Ah, senti! Un giorno di questi dobbiamo andare insieme a Bandol».

Il commissario ritrovò la piccola automobile accanto al marciapiede e poco più tardi saliva la grande scala del Quai des Orfèvres.

Sulla scrivania trovò un sacco di documenti amministrativi, alcuni rapporti e qualche lettera. Andò ad aprire la porta della stanza degli ispettori e chiamò Janvier.

«Fatto buon viaggio, capo?».

«Discreto. Indovina chi c'era nella villa, prima ancora che arrivasse la signora Garcia?».

«Mori, naturalmente».

«Bravo. Quello è un tipo coriaceo, te lo dico io, e ci darà ancora molto filo da torcere prima di confessare».

«Ho una buona notizia per lei. Finalmente una buona notizia! L'ispettore Louis ha telefonato stamattina. Non ha beccato la Pulce solo per poche ore e vorrebbe

parlargliene».

«Telefonagli tu. Digli che andrò a trovarlo».

Maigret andò a mettersi davanti alla finestra aperta a godersi il «suo» panorama della Senna, con tanta gioia come se ne fosse stato lontano per qualche settimana. Il tempo era brutto. C'era aria di temporale, ma questo non sarebbe scoppiato prima di sera.

«La aspetta».

«Vieni con me? Così potremo parlare strada facendo».

Infatti, durante il tragitto, Maigret raccontò a Janvier cos'era successo a Bandol. Si fermarono davanti al posto di polizia della piazza Saint-Georges, e monsieur Louis, come molti chiamavano l'ispettore per prenderlo in giro, non tardò a raggiungerli a bordo della macchina.

«Vuole vedere l'ultimo posto in cui si nascondeva?».

«Sì».

«Allora fermiamoci in cima a Montmartre, nella place du Tertre».

C'erano dei pittori lungo i marciapiedi, e i tavolini con le tovaglie a quadri rossi erano già preparati per i turisti.

«Giri l'angolo di rue du Mont-Cenis e si fermi accanto al marciapiede». Più avanti in quella stessa strada c'erano case abbastanza nuove, ma all'inizio quasi tutti gli edifici conservavano il loro carattere vecchiotto.

L'ispettore Louis accompagnò Maigret e Janvier in un viale tra due case, in fondo al quale c'era uno studio a vetrate. Louis bussò.

«Avanti!» gridò una voce robusta.

I tre uomini entrarono nello studio di uno scultore che guardò il commissario socchiudendo gli occhi come se guardasse un modello.

«Lei è il commissario Maigret. O mi sbaglio?».

«Non si sbaglia».

«E quello?».

«È l'ispettore Janvier».

«Erano anni che non veniva tanta gente nel mio studio».

Aveva i capelli bianchi, barbetta e baffi bianchi, e le guance rosee come quelle di un bambino.

«Il signor Sorel è il più vecchio artista della Butte» spiegò l'ispettore Louis.

«Da quanti anni mi ha detto che è in questo studio, signor Sorel?».

«Da cinquantatré anni... Ne ho visti passare di pittori, a cominciare da Picasso, con il quale ho mangiato spesso!».

Il vecchio scultore aveva uno sguardo ingenuo, infantile. Guardandosi attorno nello studio non ci si potevano fare illusioni sul suo talento. Scolpiva solo teste di bambini, sempre dello stesso bambino si sarebbe detto, con espressioni diverse, e tutti quei busti venivano certamente messi in vendita nei negozi di quadri della place du Tertre.

«Mi dicono che la Pulce è stato qui da lei».

«Sì, per due giorni e due notti... Se n'è andato ieri sera, quando ha fatto buio. Non vuole restare troppo a lungo nello stesso posto per paura di essere trovato».

«Come mai ha scelto proprio il suo studio?».

«L'ho conosciuto quando aveva solo quindici anni, pensi un po'! Era un ragazzo di

strada che si arrangiava come poteva e che non mangiava quanto la sua fame avrebbe richiesto.

«Un giorno l'ho incontrato in place du Tertre e gli ho chiesto se voleva posare per me: ha accettato. Ricordo bene il busto che gli ho fatto, uno dei migliori, che adesso si trova in chissà quale collezione... Per quella sua faccia sbilenca e la bocca enorme ne ho fatto un clown più vero che se avessi preso come modello un clown di professione.

«Era un bravo ragazzo. Di tanto in tanto veniva a bussare alla mia porta, soprattutto d'inverno, e mi chiedeva di poter dormire sul pagliericcio... Era il pagliericcio del mio cane, perché allora avevo un cane, un grosso San Bernardo... Ma questa è tutta un'altra storia».

«Le ha parlato dei suoi guai?».

«Mi ha chiesto se potevo tenerlo nascosto un paio di notti. Ho voluto sapere se era la polizia che lo cercava. Mi ha risposto che anzi era in ottimi rapporti con l'ispettore Louis e col commissario Maigret... Ha aggiunto che era proprio per questo che certi tipi gli davano la caccia».

«Non le ha detto dove sarebbe andato uscendo da qui?».

«No. Ma da quanto ho capito non deve essere andato molto lontano. Pare che non voglia allontanarsi dai paraggi».

«In questi due giorni le ha parlato di qualcuno in particolare?».

«Sì. Di un ex agente di polizia che adesso è in pensione e che è stato gentile con lui quando lui era ragazzino... Non so come si chiama, non lo conosco. Esco dallo studio solo per andare a fare la spesa a meno di cento metri da qui e per portare le sculture al mio mercante».

Parve che il vecchio artista si accorgesse solo in quel momento che erano tutti in piedi.

«Scusino se non li invito a sedersi, ma non ho abbastanza sedie né sgabelli. Quanto all'aperitivo, ho solo del vino rosso, lo stesso che beveva Utrillo e che per loro sarà certamente troppo forte».

«In questi due giorni e due notti, la Pulce non è mai uscito da qui?».

«No. ma si è stupito del fatto che io avessi il telefono e ne era contento. Ha telefonato a una donna dandole sue notizie: intanto, per discrezione, io sono andato a fumare la pipa in cortile».

«Tutto quello che posso dire è che aveva molta paura... Non stava fermo un momento. Trasaliva a ogni rumore e mi ha chiesto almeno dieci volte se non veniva mai nessuno a trovarmi. E chi dovrebbe venire? Non voglio nemmeno la donna per le pulizie». Maigret guardava con simpatia lo scultore perché era davvero uno dei pochi esemplari rimasti del vecchio mondo di Montmartre.

«Adesso che ci penso! Ha parlato di lei. Diceva che lei doveva arrestare qualcuno e non capiva perché aspettasse tanto».

«Diceva: “Se il commissario non si sbriga non avrà più nessuno che possa testimoniare, perché quelli mi faranno fuori prima”».

Uscendo dopo aver salutato il vecchio. Maigret borbottò fra sé: «Un agente di polizia in pensione!».

«Ho già cominciato a lavorare su questa pista» disse l'ispettore Louis con la solita

impassibilità.

«E probabile che si tratti di un agente del Diciottesimo arrondissement, oppure del Nono, altrimenti non sarebbe venuto ad abitare così lontano. Pare anche che quella sia la zona che la Pulce frequentava di più quando era giovane».

«Ho cominciato a esaminare gli elenchi degli agenti di quartiere che sono andati in pensione negli ultimi dieci anni. Finora non ne ho trovato nessuno che abiti a Montmartre, ma continuerò oggi pomeriggio».

Naturalmente, in un quartiere in cui tutti si conoscevano, sarebbe stato più semplice rivolgersi alla prima donnetta che capitava, o magari a un negozio. Ma forse sarebbe stato pericoloso per la Pulce.

«Dove vuole che la accompagniamo?» chiese Maigret a Louis.

«Da nessuna parte. Resto qui nel quartiere».

Louis aveva i suoi metodi. Era una specie di cane da caccia e non gli sarebbe piaciuto lavorare in compagnia.

Stava certamente per cominciare un nuovo giro dei bar dei dintorni, dove si sarebbe fermato a bere quartini di Vichy ascoltando le conversazioni della gente.

«Portami da Blanche Pigoud, in rue Formentin» disse Maigret a Janvier. Cominciava a preoccuparsi anche lui della sorte della Pulce, ma non sarebbe servito a niente farlo cercare da dieci o venti uomini.

«I fratelli Mori sono sempre sorvegliati?».

«Sì» rispose Janvier.

«Gli ispettori si danno il cambio. Jo ha passato molto tempo in rue du Caire, poi è uscito col camion ed è tornato senza cassette della frutta verso le otto di sera. Ha tirato giù la saracinesca di ferro, poi è passato da casa sua per fare una doccia e cambiarsi. Lo sa dove ha cenato?».

«Sì. Alla Sardine».

«Come ha fatto a indovinare?».

«Perché è come se ne avesse già preso possesso».

«E Manuel?».

«È ancora più facile! Ha cenato anche lui alla Sardine in compagnia di Line... Probabilmente era la prima volta che lei mangiava nel ristorante del marito. Il povero Garcia non sapeva che sarebbe diventata presto la padrona».

«Sembra quasi che lo facciano per sfida... Sono convinto che il personale si è scandalizzato nel vedere la moglie del padrone in compagnia dei fratelli Mori il giorno dei funerali».

«Manuel se ne infischia altamente di quello che può pensare il personale del ristorante. Se qualcuno se ne va, lo sostituirà con gente sua. Forse è proprio questo che vuole. Scommetterei che ha dormito in rue Ballu».

«E vincerebbe la scommessa! Per quanto ne so, è sempre lì».

«A ogni modo ci deve essere un punto debole, da qualche parte».

«Sta pensando alla Pulce?».

«La Pulce non ci è di nessuna utilità fino a quando non lo troviamo. No! Si tratta di qualcos'altro, e mi viene il mal di testa a furia di pensarci».

«Salgo anch'io?».

«Forse è meglio di no. Malgrado il mestiere che fa, quella ragazza ha una certa

sensibilità. Con me ha già un po' di confidenza, ma se ci presentiamo in due...». Stavolta la giovane amica della Pulce era alzata e stava facendo colazione vicino alla finestra.

«Una tazza di caffè? È già pronto».

«Allora volentieri».

La ragazza era visibilmente preoccupata.

«Ha saputo qualcosa, commissario?».

«So dove ha dormito le ultime due notti, ma ieri sera ha tagliato la corda».

«In quale quartiere era?».

«Vicino a place du Tertre, in casa di un vecchio scultore».

«Ah, sì! Me ne ha parlato una volta che siamo andati a cena sotto il Sacré-Coeur. Gli faceva venire in mente ricordi d'infanzia. Mi diceva del pagliericcio su cui doveva dormire e che era servito a un vecchio cane».

«Non le ha parlato di nessun'altra persona del quartiere?».

«Non mi ricordo... Mi pare di no».

«Per esempio di un ex agente di polizia?».

«No, proprio no».

«Le ha telefonato?».

«Sì, due volte».

«Che cosa le ha detto?».

«Ha sempre più paura. Non capisce perché lei non arresta i fratelli Mori. La loro banda se ne starebbe tranquilla e Justin potrebbe respirare all'aria libera».

«Ce l'ha con me?».

«Un po', credo. Ce l'ha anche con l'ispettore Louis. Gli ho riferito quello che lei mi aveva detto».

«Ascolti... È molto probabile che le ritelefonì, a meno che dove si nasconde manchi il telefono. Gli dica di telefonare a me. Lo tranquillizzerò».

«Davvero?».

«Ho bisogno di parlare con lui, e dopo due ore che ci avrò parlato i fratelli Mori saranno probabilmente sotto chiave».

«Glielo dirò... Farò tutto il possibile. Ma si metta nei suoi panni. Non crede più a nessuno!».

Un quarto d'ora più tardi, Maigret e Janvier erano seduti al bar del la Sardine. Era il momento in cui venivano preparati i tavoli per il pranzo: vicino alla cassa, il capo cameriere prendeva le prenotazioni per telefono.

«Mezza birra, Freddy».

«E lei?» chiese Freddy a Janvier.

«Anche per me».

«Ci è rimasta solo birra straniera».

«Va bene quella».

Si sarebbe detto che Freddy li serviva malvolentieri: guardava in continuazione verso la porta come se temesse di veder entrare uno dei fratelli Mori.

«Non ho mai visto tanta gente a un funerale» disse Maigret, come per spingerlo a parlare.

«Sì, c'era davvero tanta gente».

«E ce n'era quasi altrettanta a Bandol. Gente venuta un po' da tutte le parti, da Nizza, da Cannes, da Tolone, da Marsiglia... E che macchine! Ho contato almeno cinque Ferrari». Per darsi un contegno, Freddy asciugava i bicchieri.

Comitat, il capo cameriere, aveva finito di telefonare, ma invece di avvicinarsi era rimasto in fondo alla sala come se non si fosse accorto della presenza dei due poliziotti.

«Fa freddino qui, oggi!» esclamò ironicamente Maigret. C'erano almeno venticinque gradi all'ombra.

«Fa freddino, sì».

«Allora, l'ha finalmente vista la padrona?».

«Quale padrona?».

«Line Garcia. Ha cenato qui ieri sera con i fratelli Mori. Va bene che, semmai, il padrone è Manuel».

«Ascolti, signor Maigret... io non mi impiccio dei suoi affari, e lei non si impicci di quello che succede qui... Oltretutto, se mi vedono chiacchierare con lei potrei avere delle noie. E potrebbe averne anche lei».

Il commissario e Janvier si scambiarono un'occhiata.

«Aspettami qui un momento, Janvier» disse Maigret.

Si alzò e si avviò verso i gabinetti. Per arrivarci doveva passare vicino a Comitat.

«Buongiorno, signor Raoul» disse.

«Credo che Freddy le abbia già detto che qui non è il benvenuto».

«Infatti ... Cambia il proprietario e improvvisamente qui dentro tutti hanno fifa».

«Le sarò grato se non tornerà».

«Lei sta dimenticando che è un locale pubblico, aperto a chiunque sia vestito decentemente e abbia il portafogli abbastanza gonfio».

Il commissario entrò nei gabinetti, poi tornò al bar. Era poco più di mezzogiorno e un quarto.

«Sai cosa facciamo, Janvier? Pranziamo qui». Si avviarono verso il tavolo più vicino. Arrivò subito Comitat.

«Mi dispiace, ma questo tavolo è prenotato».

«Allora prendiamo quest'altro».

«È prenotato anche quello... Tutti i tavoli sono prenotati».

«Allora diciamo che questo l'ho prenotato io. Siediti, Janvier».

Maigret non stava scherzando. Era furibondo. E voleva fare arrabbiare anche gli altri.

«Mi dia la carta, per favore. E tenga presente che posso far chiudere il locale nel giro di ventiquattro ore».

La carta era fornitissima e dietro c'era la lista dei vini.

«Ci sono dei pettini di mare, Janvier. Che ne dici?».

«Vada per i pettini di mare».

«Poi brasato di bue».

«D'accordo anche su quello». Maigret voltò la carta.

«Un vino leggero... Beaujolais?».

«Perfetto!».

Il capo cameriere se ne stava impalato dietro di loro. Entrarono quattro clienti e si sedettero vicino alla vetrata. La cassierina bruna aveva preso il suo posto, ma Maigret le fece inutilmente un cenno di saluto. Pareva che non lo riconoscesse.

Monsieur Maurice era morto. Quando era vivo nessuno batteva la fiacca, ma c'era comunque un'atmosfera distesa. La sera prima Mori era andato a prendere possesso del locale in compagnia della signora Garcia e tutti avevano capito che la musica era cambiata.

Ormai dovevano rigare dritto. E cominciavano già a farlo. Non si rivolgevano quasi la parola nemmeno tra loro.

«Cosa ci scommetti che non ci serviranno prima di mezz'ora, se non addirittura di un'ora?».

Effettivamente il tavolo da quattro fu servito prima di loro, e anche due inglesi appena arrivati. A poco a poco la sala si riempiva, e più i camerieri lo facevano aspettare, più Maigret sorrideva beato e fumava tranquillamente la pipa.

«Non si affretti troppo» disse al capo cameriere che gli passava vicino.

«No, signore. Non ne ho nessuna intenzione».

I Mori non comparvero e i due poliziotti poterono finalmente mangiare e bere.

Capitolo Sesto

Quando Maigret tornò al Quai des Orfèvres erano le tre passate, e la prima persona che vide fu l'eterno ispettore Louis seduto su una delle panche del corridoio, col suo cappello nero sulle ginocchia. Il commissario lo fece entrare nel suo ufficio e Louis si sedette come sempre sull'orlo della sedia.

«Credo di avere avuto un colpo di fortuna, signor commissario».

Parlava col tono sommesso dei timidi e non guardava quasi mai in faccia il suo interlocutore.

«Quando ci siamo lasciati stamattina, ho ripreso a fare il giro dei bar e dei caffè nella parte alta di Montmartre, nei paraggi della place du Tertre. Lo so che la mia è una mania... Sono arrivato ai Trois Tonneaux, un bistrot frequentato sempre dagli stessi clienti in rue Gabrielle. Mi sono fermato al banco come sempre e ho preso il solito quartino di Vichy».

Maigret sapeva che non sarebbe servito a nulla mettergli fretta. L'ispettore parlava lentamente, con quella cura dell'esattezza che era una sua caratteristica.

«In un angolo, sotto un orologio réclame, quattro uomini giocavano a briscola... Avevano tutti una certa età e dovevano essere ormai parecchi anni che facevano la loro partita, sempre nello stesso posto e sempre alla stessa ora».

«Sono trasalito quando ho sentito dire: "Tocca a te, brigadiere!"».

«L'uomo al quale era rivolta la frase doveva avere settanta o settantacinque anni, ma era ancora in gamba».

«Nel giro di dieci minuti, gli altri si sono rivolti a lui chiamandolo sempre col grado di brigadiere».

«Mi sono avvicinato al padrone e gli ho chiesto sottovoce: "È nella polizia?"».

«C'è stato per quarant'anni. Un vero poliziotto vecchio stampo! Era una figura familiare qui nel quartiere, e per i ragazzini era come un padre».

«E andato in pensione da molto tempo?».

«Da almeno dieci anni, e viene qui ogni giorno a fare la sua partita. Vive solo da quando suo figlio si è sposato ed è andato ad abitare a Meaux. Sua figlia fa l'infermiera all'ospedale Bichat. Ha anche un altro figlio che non so cosa faccia, ma credo che sia un poco di buono».

«Abita qui vicino?».

«Non molto lontano. In rue Tholozé, proprio davanti all'unico dancing della strada. Sua moglie è morta cinque anni fa, e ci pensa lui stesso a fare la spesa e a tenere in ordine la casa. Ce ne sono parecchi da queste parti di vecchietti e di vecchiette che vivono da soli, della loro modesta pensione».

Maigret conosceva abbastanza bene Montmartre da sapere che è una città nella città. Qualcuno dei suoi abitanti non scende mai più in giù della place Clichy.

«È riuscito a sapere il suo indirizzo preciso?» chiese il commissario a Louis.

«Sono uscito dal bistrot per non attirare l'attenzione. L'uomo è uscito una

mezz'ora dopo e si è fermato dal macellaio a comprare due cotolette».

«L'ho seguito fino alla rue Tholozé, tenendomi piuttosto lontano perché deve essere abituato ai pedinamenti. È entrato in uno stabile di tre piani che si trova proprio di fronte al Tam-Tam, una balera. Ho telefonato al posto di polizia del Diciottesimo e ho chiesto l'aiuto di un ispettore per un'ora o due. Me ne hanno mandato uno, molto giovane, che adesso sta sorvegliando la casa».

Louis tacque. Aveva detto tutto, alla sua maniera.

«Hai sentito, Janvier?» chiese Maigret.

L'ispettore era entrato in ufficio insieme con lui ed era stato presente al colloquio.

«Ci andiamo?».

«Certo!».

«Prendiamo cuti noi qualche uomo?».

«Non è il caso. Bisogna agire nel modo più discreto possibile».

Salirono su una delle piccole auto nere parcheggiate nel cortile della Polizia giudiziaria.

«La rue Tholzé è a senso unico, mi pare».

«Per forza, dato che termina con una scala».

Da lontano videro il giovane agente che montava la guardia a una certa distanza dalla casa.

«Salgo io solo» disse Maigret.

«È inutile spaventarlo».

Si rivolse alla portinaia e le mostrò la tessera della polizia.

«Il brigadiere i in casa?».

«Il signor Culson?... Già, ma tutti lo chiamano brigadiere. È rientrato un paio d'ore fa. È facile che adesso stia facendo la siesta».

«A che piano abita?».

«Al secondo, porta a sinistra».

Naturalmente non c'era l'ascensore. La casa era vecchia come quasi tutte quelle della strada, e sulla scala stagnava un forte odore di cucina. Non c'era il campanello sulla porta, e Maigret bussò.

«Avanti!» disse una voce profonda.

L'appartamento era piccolo, ingombro di mobili che una volta dovevano essere serviti a una famiglia intera. Nella camera da letto, sulla destra, c'erano due letti, uno dei quali doveva essere stato usato dai figli.

Non c'era frigorifero: solo una dispensa a moscaiola appesa fuori dalla finestra.

«Non è possibile!... Il commissario Maigret in casa mia! Entri, prego. Qui c'è qualcuno che sarà davvero contento».

L'ex poliziotto fece entrare il commissario in una stanza troppo calda che serviva da tinello e da salotto. Un uomo non più alto di un metro e mezzo, che somigliava a un ragazzo la cui faccia si fosse riempita all'improvviso di rughe, guardava spaventato il visitatore.

«L'ha arrestato?» chiese per prima cosa.

«Non ancora, ma lei non corre nessun pericolo» intervenne il brigadiere Culson.

«Gliel'ho ripetuto almeno dieci volte che doveva telefonarle e dirle dov'era. E arrivato qui tutto tremante. Ha paura di quei fratelli Mori... Si chiamano così, vero?

Ai miei tempi non erano conosciuti».

«Hanno passato da poco la trentina».

«Io guardo la televisione, la sera, ma non leggo mai i giornali. Justin si é ricordato di me. quando andava in giro per il quartiere con un paio di vecchie espadrillas ai piedi».

«Cosa vuole fare di me?» chiese la Pulce. Non riusciva a rilassarsi.

«Ce ne andiamo tutti e due al Quai des Orfèvres. Ci faremo una chiacchierata nel mio ufficio. È probabile che dopo questo colloquio i fratelli Mori saranno arrestati».

«Come ha fatto a trovarmi?».

«È stato l'ispettore Louis a ritrovare le sue tracce».

«Potrebbero averle trovate anche gli altri!».

«Grazie dell'ospitalità che gli ha dato. brigadiere, e spero che le cotolette siano buone».

«Come fa a sapere delle cotolette?».

«Sempre merito dell'ispettore Louis. E buona briscola, domattina!». Maigret si rivolse al nanerottolo, ancora spaventato.

«Tu. vieni via» gli disse dandogli d'un tratto del tu.

Il vecchio poliziotto in pensione li accompagnò fino alla porta e li guardò malinconicamente scendere la scala.

«Sali in macchina».

La Pulce prese posto dietro, con l'ispettore Louis.

«E io che credevo di essere nascosto così bene!» sospirò Justin rivolto a quest'ultimo.

«L'ho trovata per caso, la pista del brigadiere».

Il nanerottolo si teneva il più possibile lontano dalla portiera per paura di essere visto dall'esterno.

Salirono tutti insieme le scale dalla Polizia giudiziaria: la Pulce si guardava attorno con timoroso rispetto. Maigret rimase un momento incerto su come comportarsi, se farli entrare tutti e tre nel suo ufficio o se interrogare da solo a solo Justin Crotton. Scelse quest'ultima soluzione.

«Ci vediamo tra poco» disse a Louis e a Janvier.

«E tu entra». Era stato sul punto di dire «piccolo», ma si era trattenuto in tempo.

«Siediti. Fumi?».

«Sì».

«Hai le sigarette?».

«Me ne sono rimaste due».

«Prendi questo pacchetto».

Maigret teneva sempre un paio di pacchetti nel cassetto, per eventuali interlocutori.

«Lei...».

«Un momento».

Maigret aveva visto un appunto sulla scrivania.

«Il laboratorio la prega di telefonare». Maigret si fece passare la comunicazione con Møers.

«C'è qualcosa di nuovo?».

«Sì. Il laboratorio ha fatto un buon lavoro. L'esperto in tessuti è andato dal più grande venditore di tappeti di tutta Parigi. Le sue prime impressioni erano giuste. I fili di seta vengono da un antico tappeto cinese. Roba del Sedicesimo o del Diciassettesimo secolo. A parte i musei, non devono essercene più di tre o quattro in Francia».

«Il venditore non sa chi li possiede. Si informerà. Ma c'è un'altra cosa, più importante... Sulla moquette, nel punto in cui c'era il tappeto, sono state trovate delle piccolissime tracce di sangue. Il sangue è stato molto diluito con l'acqua. È evidente che la macchia è stata lavata e rilavata con una spazzola di saggina, perché è stato trovato anche un pezzetto di saggina».

«È possibile stabilire a quale gruppo appartiene il sangue?».

«Già fatto. Gruppo AB».

«Purtroppo a nessuno è venuto in niente di esaminare il sangue di Maurice Garcia prima che fosse troppo tardi. A meno che il medico legale...».

«Sì, può darsi che ci abbia pensato. Ha avuto il suo rapporto?».

«Non ne parla».

La Pulce guardava il commissario come se ancora non riuscisse a credere a quello che stava succedendo. Ma perché non riusciva a rilassarsi? Di cos'altro aveva paura? Maigret andò ad aprire la porta.

«Janvier, cerca di metterti in contatto prima che puoi col medico legale. Chiedigli da parte mia se ha pensato ad analizzare il sangue di Garcia. Se non lo ha fatto, chiedigli dove sono finiti i vestiti».

Nella stanza c'erano almeno venti ispettori, intenti a battere a macchina i loro rapporti: in mezzo a loro c'era Louis, seduto ben dritto sulla sedia, col cappello sulle ginocchia. Rientrato in ufficio, il commissario si rivolse alla Pulce.

«Vediamo... Che ore sono? Le quattro. Può darsi che troviamo la tua amica ancora in casa».

Prese il telefono e udì subito la voce di Blanche Pigoud all'altro capo del filo.

«Sei tu, Justin?».

«No. Sono il commissario Maigret».

«Ha saputo qualcosa?».

«E qui nel mio ufficio».

«C'è venuto da solo?».

«No. Siamo andati a prenderlo».

«Dov'era?».

«A Montmartre, come prevedevo».

«Ha arrestato i...».

«I fratelli Mori?... No. Una cosa alla volta. Le passo Justin». Maigret fece cenno alla Pulce di prendere il ricevitore.

«Pronto! Sei tu?». Era impacciato, impressionato.

«Non lo so ancora... Sono qui solo da un quarto d'ora e non mi hanno fatto nessuna domanda, per il momento... Sì, sto bene... No... Non so quando torno... Arrivederci».

«Non dovrà aspettarlo ancora per molto» disse Maigret, prendendo il ricevitore che la Pulce gli porgeva.

«Comunque, può stare tranquilla».

Dopo avere riagganciato, il commissario si accese con calma la pipa, guardando fisso Justin Crotton. Non riusciva a spiegarsi il nervosismo che l'ometto continuava a manifestare.

«Tremi sempre così?».

«No».

«Per il momento, qui nel mio ufficio, di che cosa hai paura? Di me?».

«Forse».

«Perché?».

«Perché lei mi spaventa... Tutto quello che ha a che fare con la polizia mi spaventa».

«Però sei andato a cercare rifugio da un ex brigadiere».

«Per me il brigadiere Colson non è un vero poliziotto.

L'ho conosciuto quando avevo solo sedici anni, ed è merito suo se non sono mai stato accusato di vagabondaggio».

«Invece io ...?».

«Lei è così importante!».

«Come hai fatto a sapere che Line Garcia era l'amante di Manuel?».

«Lo sapevano tutti, nei locali del quartiere».

«E per tre anni Monsieur Maurice non lo ha mai saputo?».

«Così sembrava».

«Tu non ne sei sicuro?».

«È sempre il maggiore interessato quello che non sa niente, non è così? Monsieur Maurice era un uomo ricco, influente. Credo che nessuno avrebbe mai avuto il coraggio di andargli a dire in faccia: "Sua moglie la tradisce Con un suo amico!"».

«Garcia e i fratelli Mori erano amici?».

«Sì, da qualche anno».

«Come fai a saperlo?».

«I fratelli Mori frequentavano regolarmente la Sardine e Monsieur Maurice andava sempre a sedersi al loro tavolo. A volte ci restava fino alla chiusura».

«I Mori andavano anche in rue Ballu?».

«Li ho visti entrare parecchie volte».

«Quando Garcia era in casa?».

«Sì».

«Come mai sai tutte queste cose?».

«Perché vado in giro qua e là. Ho le orecchie grandi. Ascolto quello che la gente dice. Tutti si fidano di me».

«Sci andato spesso alla Sardine?».

«Sì, al bar. Fredde è quasi un amico».

«Non credo che lo sia ancora».

«La sera del delitto ero in rue Fontaine quando Monsieur Maurice è uscito precipitosamente a un'ora del tutto insolita per lui».

«Che ora era?».

«Poco più di mezzanotte. Non ha preso la macchina e si è avviato a passo svelto verso square La Bruvère».

«Sapevi che sua moglie si trovava nell'appartamento di Manuel?».

«Sì».

«Come facevi a sapere che c'era».

«L'avevo seguita».

«Insomma, la tua solita mania di seguire le persone e di spiarle?».

«Ho sempre sognato di fare il poliziotto.

Me lo ha impedito la mia statura... Forse anche la mancanza di istruzione».

«Va bene... Dunque, tu segui Monsieur Maurice... Lui entra in casa di Manuel... C'era luce alle finestre?».

«Sì».

«Da quanto tempo Line era là dentro?».

«Da un'oretta».

«Tu non sei entrato nello stabile?».

«No».

«Immaginavi cosa stava per succedere?».

«Sì. Ma non sapevo chi dei due sarebbe stato ucciso».

«Hai sentito lo sparo?».

«No. Non l'hanno sentito nemmeno gli altri inquilini, oppure hanno creduto che si trattasse dello scappamento di una macchina».

«Continua».

«Dopo un quarto d'ora circa, la signora Garcia è uscita ed è tornata a casa a passo svelto».

«L'hai seguita?».

«No. Ho preferito restare dov'ero».

«Cos'è successo, dopo?».

«È arrivata una macchina a tutta velocità e per poco non mi sono fatto scoprire. Era l'altro Mori, Jo... Suo fratello doveva avergli telefonato di andare subito da lui».

Maigret ascoltava il racconto con interesse sempre maggiore. Fino a quel momento non aveva trovato nessuna falla, ma aveva la vaga sensazione che qualcosa non andasse per il verso giusto.

«E: poi?».

«I due uomini sono usciti portando un tappeto arrotolato che conteneva qualcosa di pesante».

«Il cadavere di Garcia?».

«Ne sono quasi sicuro. Hanno caricato il fagotto sulla macchina e sono partiti in direzione di place Constantin-Pecqueur. Io non avevo l'auto e non li ho potuti seguire».

«E che cosa hai fatto?».

«Sono rimasto lì ad aspettare».

«Quanto tempo sono stati fuori?».

«Circa mezz'ora»

«Hanno riportato indietro il tappeto?».

«No. Non l'ho più rivisto. Sono saliti in due, poi Jo ne è uscito un'ora dopo». Il racconto era verosimile. I due uomini avevano portato il cadavere nella zona più buia dell'avenue Junot.

Quanto al tappeto, era molto probabile che lo avessero gettato nella Senna. Tornati

in square La Bruvère avevano accuratamente cancellato le tracce di quanto era accaduto.

«E dopo, che cosa hai fatto?».

«Ho aspettato la mattina e ho telefonato all'ispettore Louis».

«Perché proprio a lui e non al commissariato, o magari alla Polizia giudiziaria?».

«Perché mi fanno paura». Si vedeva che era spaventato.

«Non era la prima volta che gli telefonavi, vero?».

«No. E molto tempo che gli fornisco informazioni. Lo conosco di vista. Frequentiamo più o meno gli stessi posti. Lui è sempre solo».

«Perché sei sparito dalla circolazione?».

«Perché ho avuto paura che i fratelli Mori pensassero subito a me». Maigret aggrottò la fronte. Era la parte meno convincente di quella deposizione.

«Perché avrebbero dovuto pensare a te? Avevi qualche rapporto con loro?».

«No... Ma mi hanno visto nei bar. Sanno che gironzolo qua e là per Montmartre e che sono bene informato».

«No» disse seccamente Maigret. La Pulce lo guardò con stupore, poi con timore.

«Cosa intende dire?».

«Ci sarebbe voluto qualcosa di più per spingerli a farti fuori».

«Le giuro...».

«Hai mai parlato con loro?».

«Mai... Glielo domandi».

Mentiva, e Maigret se ne rendeva conto ma non ne aveva la prova.

«E va bene, li arresteremo. Intanto vieni con me nell'ufficio qui accanto».

«Rimani qui tranquillo e aspettami. Forse c'è qualche ispettore che ha un giornale da prestarti».

«Non mi va di leggere».

«Va bene... Non preoccuparti».

Maigret fece cenno a Janvier di seguirlo nel suo ufficio.

«Hai parlato con l'istituto medico legale?».

«Ho parlato col dottor Bourdet in persona. I vestiti e la biancheria sono rimasti lì da lui. Il sangue è del gruppo AB».

«Come quello trovato sul tappeto!».

«Sì, ma pare che nel nostro Paese sia un gruppo piuttosto diffuso».

«Io vado dal giudice istruttore, poi avrò certamente bisogno di te e di Lucas... E anche di Lapointe».

Maigret si ritrovò nel lungo corridoio dei giudici istruttori, dove le panche erano quasi tutte occupate da individui che aspettavano di essere chiamati. Qualcuno, seduto tra due gendarmi, aveva le manette ai polsi. Altri erano degli imputati a piede libero o dei testimoni e avevano lo sguardo meno fisso.

Maigret bussò alla porta del giudice Bouteille ed entrò. Il magistrato stava dettando al cancelliere.

«Le chiedo scusa».

«Si sieda. Si tratta solo di scartoffie amministrative. Ha usato i miei mandati?».

«Solo quello di perquisizione. Dalla camera da letto del maggiore dei fratelli Mori

è sparito un antico tappeto cinese. Sulla moquette, rimasta scoperta, c'erano delle macchie che si sono rivelate macchie di sangue... Sangue AB. E gli abiti di Garcia, esaminati dal dottor Bourdet, presentano anche quelli, in corrispondenza della ferita, tracce di sangue dello stesso gruppo».

«Non è una prova, lei lo sa bene».

«Ma è un indizio... E ce n'è un altro. Dal giorno del funerale, Mori è sempre andato a dormire in rue Ballu, e i due fratelli hanno in un certo senso preso possesso della Sardine».

«Ha ritrovato quel nanerottolo? ...Come lo chiamano?».

«La Pulce... È giù da me. Sotto buona scorta. Conferma di avere visto poco dopo la mezzanotte Maurice Garcia entrare nello stabile di square La Bruvère, dove abita il maggiore dei fratelli Mori... Un quarto d'ora dopo, Line Garcia ne è uscita e si è avviata a passo svelto verso casa sua. Poi è arrivato in macchina il più giovane dei Mori, come se fosse stato chiamato in aiuto per telefono».

«Mezz'ora dopo, i due fratelli sono scesi portando un pesante fagotto che hanno caricato sulla macchina».

«La Pulce non li ha potuti seguire fino all'avenue Junot perché non aveva l'auto, ma non ha dubbi... Il cadavere era avvolto in un tappeto a colori».

«Ha intenzione di arrestare i Mori?».

«Sì, oggi nel pomeriggio. Ma vorrei un mandato anche per la signora Line Garcia».

«Crede che...?».

«E certamente complice. La sospetto di avere dato l'arma al suo amante. O addirittura di essere stata lei a sparare».

Il magistrato si rivolse al cancelliere.

«Ha sentito? Prepari il mandato... Credo che quei tipi si mostreranno coriacei».

«Lo credo anch'io. E sarebbe un'imprudenza farli finire sotto processo senza solide prove, perché possono permettersi non solo i migliori avvocati di Parigi, ma anche di pagare tutti i falsi testimoni di cui avranno bisogno».

Poco dopo Maigret rientrò nel suo ufficio e fece una cosa che non gli era abituale: tirò fuori da un cassetto la sua pistola e se la mise in tasca. Poi chiamò Lucas. Janvier e Lapointe.

«Venite, ragazzi... Stavolta giochiamo il tutto per tutto... Tu, Janvier, verrai con me. Va' a prendere la pistola perché con quella gente ci si può aspettare di tutto».

«Prendetela anche voi due» aggiunse rivolto a Lucas e Lapointe.

«Andrete in rue du Caire. È molto probabile che ci troviate il più giovane dei Mori. Se non c'è, andate al suo domicilio, all'Hôtel des Iles, in avenue Trudaine».

«E se non lo trovate nemmeno lì, provate alla Sardine... Ecco qui il mandato di cattura... Portatevi dietro anche un paio di manette. Prendile anche tu, Janvier». Si separarono nel cortile, e le due automobili si avviarono verso le rispettive destinazioni.

«Dove andiamo?».

«Prima di tutto a casa di Manuel».

La portinaia disse che Mori non era in casa, ma che c'era di sicuro la donna delle pulizie. Maigret e Janvier salirono. La donna delle pulizie era di una magrezza spaventosa e non si capiva come facesse a reggersi in piedi. Era sulla sessantina e

doveva essere malata. Aveva un'espressione amara, aggressiva.

«Cosa vogliono?».

«Il signor Manuel Mori».

«Non c'è».

«A che ora è uscito?».

«Non lo so».

«Non ha dormito nel suo letto vero?».

«La cosa non la riguarda».

«Polizia».

«Polizia o non polizia, non la riguarda in quale letto abbia dormito un uomo».

«Ha notato che il tappeto che era nella camera da letto è sparito?».

«E con questo? Se il signor Mori ci aveva fatto un buco con la sigaretta e lo ha mandato ad aggiustare sono fatti suoi».

«Il suo padrone è gentile con lei?».

«Come il muro di una prigione». Erano fatti per intendersi.

«Allora, ve ne restate qui? lo continuo l'aspirapolvere, non ho tempo da perdere».

Qualche minuto dopo, i due uomini si fermavano davanti alla casa del defunto Garcia.

«La signora Garcia è in casa?» chiese Maigret alla portinaia.

«Non l'ho vista uscire. Ma potrebbe essere passata dalla porla del giardino, che rimane sempre aperta».

«Giorno e notte?».

«Sì».

«Sicché lei non sa chi entra e chi esce?».

«Pochi inquilini usano quella porta».

«Ho la sensazione che la signora Garcia non sia rimasta sola la notte scorsa».

«Ho anch'io quella sensazione».

«Ha visto uscire un uomo, stamattina?».

«No, è facile che sia ancora di sopra... A sentire la cameriera, c'è da pensare che si tratti di un nuovo inquilino».

«A chi era più devota la cameriera?».

«Più a Monsieur Maurice».

«La ringrazio».

Maigret e Janvier salirono al primo piano. Maigret suonò e passarono alcuni minuti prima che qualcuno rispondesse.

«La signora Garcia, per favore».

«Non so se può ricevere. Comunque, entrino».

La cameriera fece entrare i due uomini nel vasto salotto, che aveva ripreso il suo aspetto abituale.

«Bisognerà che torniamo qui con un esperto in mobili antichi» sussurrò Maigret, mentre aspettavano.

Invece di Line, fu Manuel Mori a comparire improvvisamente sulla porta.

«Ancora lei!».

«Avevo chiesto di Line Garcia».

«Non ha nessuna voglia di riceverla e io le impedisco di infastidirla».

«E invece vi infastidirò tutti e due. In nome della legge, la arresto».

«Ah, sì! Il famoso mandato!».

«E stavolta ce n'è un altro, per Line Garcia, nata Polin».

«Lei si è permesso...».

«Io mi sono permesso e la consiglio di non opporre resistenza... Potrebbe costarle molto caro».

Manuel accennò a portarsi la mano alla tasca, dove si intravedeva la forma di una pistola.

«Giù le mani, giovanotto!».

L'amante di Line era pallidissimo.

«Farai bene a tenerlo sotto tiro, Janvier».

Maigret cercò un pulsante di campanello e lo trovò vicino al monumentale caminetto. Lo premette. Qualche attimo dopo, la cameriera si fermò allibita sulla porta del salotto.

«Vada a chiamare la signora Garcia... Le dica di prendere dei vestiti, della biancheria e gli oggetti da toilette per un certo numero di giorni».

Line si presentò qualche istante dopo, a mani vuote.

«Cos'è questa...».

Si interruppe di colpo vedendo Janvier con la pistola in pugno.

«Ho un mandato per lei. Sono venuto ad arrestarvi tutti e due».

«Ma io non c'entro per niente!».

«In ogni caso ha assistito all'assassinio e ha tentato di proteggerne l'autore. Questa si chiama complicità».

«Se ogni volta che una donna che ha un amante corre il rischio di...».

«Non tutti gli amanti sparano sui mariti! Vada a prendere qualcosa da portarsi dietro... E lei mi dia la sua arma. Manuel».

Questi non si mosse. Assunse un'espressione dura. Maigret, pronto a tutto, lo guardò fisso negli occhi. Alla fine Mori gli porse l'arma.

«Resta con lui, Janvier. Non voglio che la signora si allontani da sola. Non sarei sicuro di ritrovarla..

«Devo cambiarmi» protestò Line.

«Non sarà la prima volta che vedo una donna che si cambia. Che cosa portava addosso quando ballava al Tabarin?».

L'atmosfera si era fatta pesante e nell'aria aleggiava ancora un senso di minaccia. Maigret seguì Line, che entrò in una camera color grigio perla e gialla, arredata in stile Luigi XVI. Il letto era sfatto. Su un tavolino c'era una bottiglia di whisky, con due bicchieri ancora mezzi pieni.

Maigret riteneva quella donna capace di tutto, anche di prendere la bottiglia e di rompergliela sulla testa.

Versò un'abbondante razione di alcol e mise la bottiglia fuori della portata di Line Garcia.

«Lei non ne vuole?» chiese la donna.

«No. Si prepari».

«Quanto tempo crede che resteremo assenti? Forse è meglio dire che resterò assente io».

«Dipende».

«Da chi?».

«Da lei e dal giudice istruttore».

«Cos'è che le ha fatto prendere questa decisione, mentre ieri non ci pensava?».

«Diciamo che da ieri abbiamo fatto alcune importanti scoperte».

«Non ha certo ritrovato l'arma che ha ucciso mio marito!».

«Sa benissimo che quell'arma è nella Senna, insieme col tappeto macchiato di sangue».

«A quale prigione ci porta?».

«Prima in camera di sicurezza, nel sotterraneo del palazzo di Giustizia».

«Dove mettono anche le prostitute?».

«All'occasione, sì..».

«E osa...».

Maigret la interruppe indicando il letto.

«Non ha nemmeno dato al letto il tempo di raffreddarsi!..».

«Lei è un personaggio detestabile!..» «Per il momento, sì. Si sbrighi!» Come per sfida, Line Garcia rimase nuda in un attimo.

«Ho voglia di fare una doccia. Non credo che ce ne siano dove sto per andare». Aveva un bel corpo flessuoso da ballerina, ma il commissario non si scompose.

«Le concedo cinque minuti» disse.

E andò a piazzarsi alla porta della stanza da bagno, che aveva un'altra uscita. Line Garcia impiegò un quarto d'ora a prepararsi. Mise lo stesso tailleur nero del giorno prima, con lo stesso cappello bianco. Aveva cacciato in una valigetta un po' di biancheria e gli oggetti da toilette.

«Vengo con lei, visto che non posso fare diversamente. Spero che la pagherà cara.. Ritrovarono i due uomini nel salotto. Dal suo sguardo stupito era chiaro che Manuel si chiedeva come mai la sua amante li avesse fatti aspettare tanto. Evidentemente anche lui la riteneva capace di tutto.

«Le manette, Janvier».

«Mi fa mettere le manette?» chiese Manuel, più pallido che mai, alzando il pugno. Era molto più forte di Janvier, ma bastò un'occhiata di Maigret a fargli abbassare la mano. Le manette scattarono subito.

«Spero che non le metterà anche a lei» «Solo se sarà necessario»

La cameriera aprì la porta di uscita abbozzando uno strano sorrisetto. Quando furono in strada, Maigret fece salire Mori sul sedile posteriore della macchina e prese posto accanto a lui, mentre la giovane donna si sedeva davanti, con Janvier. Nessuno dei due tentò di fuggire, anche perché sarebbe stato del tutto inutile.

«E mio fratello?».

«Dev'essere già alla Polizia giudiziaria. Sempre che i miei uomini siano riusciti a trovarlo».

«Ha mandato i suoi uomini in rue du Caire?».

«Sì».

«C'era di sicuro. Mio fratello non c'entra proprio niente con questa faccenda. Non l'ho nemmeno visto, quella notte».

«Non è vero».

«Dovrà provare il contrario».

L'auto entrò nel cortile, e tutti e quattro i passeggeri salirono la scala.

«Nel mio ufficio, Janvier».

La finestra era rimasta aperta. Il temporale sembrava ormai vicino, e forse sul quartiere di Montparnasse pioveva già.

«Sedetevi tutti e due. Janvier, vada a vedere se Lucas e Lapointe sono tornati».

L'ispettore uscì e rientrò quasi subito.

«È qui anche l'altro, sotto buona guardia».

«Fallo entrare».

Jo era infuriato come suo fratello.

«La denuncerò».

«Certo! Si rivolga al giudice istruttore».

«Quanto tempo ha intenzione di trattenerci?».

«Dipenderà dai giurati. Uno di voi rischia di averne per vent'anni, se non di più. Quanto a lei personalmente se la caverà con meno».

«Non ho fatto niente, io!».

«So che non ha sparato, ma so anche che, quando suo fratello le ha telefonato in piena notte, lei lo ha aiutato a portare il cadavere di Garcia sulla sua auto e ad andarlo a scaricare in avenue Junot».

«Non è vero!».

«Janvier! Fa' entrare la persona che sta aspettando».

«Se si tratta di quella che...».

«Si tratta proprio di quella... Entra, Justin... Siediti».

Janvier rimase in piedi come per sorvegliare il nanerottolo. Lapointe si sedette a un angolo della scrivania per stenografare l'interrogatorio.

«E questo me lo chiama un testimone?» ringhiò Manuel, furibondo.

«Con cento franchi si può fargli dire quello che si vuole!». Maigret finse di non sentire e si rivolse a Line.

«Signora, vuole dirmi se nella notte tra lunedì e martedì lei si trovava in un appartamento di square La Bruyère abitato dal qui presente Manuel Mori?».

«Questo non la riguarda».

«Dal suo atteggiamento devo dedurre che ha deciso di non rispondere a nessuna domanda?».

«Dipenderà dalle domande».

Manuel Mori guardava la donna aggrottando la fronte.

«In ogni caso, lei ammette di essere l'amante di quest'uomo?».

«Io sono l'amante di chi mi pare e piace, e per quanto mi risulta non c'è nessun articolo del Codice che me lo impedisca».

«Dove ha dormito la notte scorsa?».

«A casa mia».

«Con chi?».

«Da sola».

«Sapeva che il suo amante aveva una pistola carica nel comodino, o sopra?».

Nessuna risposta.

«Mi permetto di insistere su questa domanda, e lo faccio nel suo interesse perché è

una domanda molto importante».

«Quando suo marito ha suonato alla porta, lei era stesa sotto le lenzuola, nuda. Manuel si è infilato una vestaglia ed è andato ad aprire, ma non aveva preso la pistola».

«Suo marito invece aveva un'arma in mano. Si è diretto subito verso la camera da letto e ha strappato via il lenzuolo... Che cosa le abbia detto, non lo so... Poi si è voltato verso Manuel. Questi si è avvicinato al letto e un attimo dopo aveva una pistola in mano... Ha sparato per primo... Questa è la prima versione: nel corso della ricostruzione dei fatti, che avrà luogo tra non molto, si vedrà se è giusta».

«Esiste un'altra ipotesi, anche quella accettabile... Lei sapeva dove si trovava l'arma... Suo marito stava per sparare sul suo amante, ma lei ha sparato per prima... Che cosa ne dice?».

«Che è pura follia. Prima di tutto, mi sarei dovuta trovare là. E poi...». Senza ascoltarla. Maigret si voltò verso Manuel.

«E lei, che cosa ne dice?». Il maggiore dei Mori aveva un'espressione cupa e con lo scuotere la testa.

«Io non dico proprio niente».

«Non protesta contro questa ipotesi?».

«Ripeto che non dico niente».

«Ah, è così che mi scarichi? E va bene, tesoro non ci vorrà molto...».

«Avrai notato che non ho detto niente».

«Avresti potuto negare, no?».

«Forse parlerò in seguito, davanti al giudice istruttore, in presenza del mio avvocato».

«E intanto ci vado di mezzo io! Ascolti, signor commissario!».

Line Garcia si avvicinò furibonda alla scrivania di Maigret, e cominciò a parlare gesticolando. Non era più l'elegante signora Garcia, ma una furia scatenata.

Capitolo Settimo

«Sì, ero in square La Bruyère, è inutile negarlo dal momento che il custode ci ha visti anche se era ubriaco, e non è certo con una bottiglia di cognac che Manuel può aver comprato il suo silenzio. Oltretutto devono esserci le mie impronte digitali sparse dappertutto, tracce di cipria o di crema, o che so io! La faccenda dura da tre anni e ci andavo almeno due volte la settimana».

«E quel piccolo farabutto, quell'aborto malefico seduto nel suo angolino, sa certamente tutto».

«Quanto a Manuel, sapeva cosa faceva quando è diventato il mio amante. Non voleva me, aspirava a diventare il successore di mio marito!». Line Garcia era ormai scatenata e parlava a scatti.

«Quando Maurice ha cominciato ad aiutarlo era solo un piccolo ruffiano da quattro soldi. Quello che lei non sa, ne sono sicura, è che il vero capo era Maurice». Maigret fumava a piccole boccate, attento a non interrompere quel fiume di parole. Line parlava sotto l'impulso della passione, o meglio della paura. Di tanto in tanto si voltava verso Manuel e lo guardava con odio.

E pensare che solo qualche ora prima erano amanti e complici nello stesso tempo. Adesso cercavano di far cadere sull'altro ogni colpa.

«Janvier, togligli le manette» disse Maigret, indicando il maggiore dei Mori.

«Oh, finalmente si è deciso!» esclamò Manuel.

«Credo che mi sarebbe difficile scappare da qui».

Aveva perso tutta la sua arroganza e si limitava a fare dell'ironia.

La Pulce se ne stava immobile sulla sua sedia, nell'angolino più lontano dai fratelli Mori. Aveva ancora l'aria spaventata, e sebbene Manuel fosse per il momento inoffensivo, continuava a guardarlo con terrore. Lo aveva temuto per tanto tempo considerandolo una specie di superuomo, e ora non riusciva a liberarsi dalla paura.

«E va bene, canterò, come si usa dire» continuò Line.

«Eravamo a letto. Hanno suonato...».

«Non se lo aspettava?». La donna ebbe un attimo di esitazione.

«No. Perché avrei dovuto immaginare che mio marito arrivasse proprio quella notte?».

«Non sapeva della vostra relazione, lui che era al corrente di tutto quello che succedeva a Pigalle?».

«Perché avrebbe aspettato tre anni? Comunque, se sapeva qualcosa riusciva a nascondere molto bene, lui che era geloso da morire».

«Ha avuto l'impressione che invece Manuel si aspettasse quella visita?». Stavolta il silenzio durò di più.

«Francamente non saprei dirlo. Si è alzato, si è infilato la vestaglia che era sullo schienale di una poltrona, poi ha preso la pistola dal cassetto del comodino e se l'è cacciata in tasca».

«Non è vero, commissario! La vestaglia è di seta leggera. L'arma si sarebbe vista attraverso il tessuto. Mi ascolti bene... Ho detto che parlerò solo in presenza del mio avvocato, ed è così. Le chiedo solo di non credere a tutto quello che le dice questa donna e di controllare».

«Almeno su un punto posso fin d'ora dirle la verità. È stata lei a gettarsi tra le mie braccia fin dal primo momento in cui ho cominciato a frequentare Maurice. Diceva che era un vecchio, un uomo finito... Un vecchio maniaco, lo chiamava».

«Invece è stato lui a ...». Manuel scattò in piedi.

«Resti seduto!».

Per un osservatore indifferente la scena poteva essere addirittura comica. Maigret, sprofondato nella sua poltrona davanti a una fila di pipe, era impassibile come una statua di cera del Museo Grévin. Guardava ora l'uno ora l'altro, attento alle reazioni di ciascuno. La Pulce continuava a tremare nel suo angolino, come in presenza di un pericolo imminente.

Il più giovane dei due fratelli ascoltava senza intervenire. Per il momento non era in discussione il caso Garcia, era in corso soltanto una spietata lite tra due amanti.

«Mi diceva sempre: "Quando vorrai potrai prendere la sua successione"».

«Ecco cosa diceva! È ambiziosa, avida... Veniva su dal niente, batteva il marciapiede in place Pigalle prima di lavorare al Tabarin!».

Era una scena disgustosa, e il povero Lapointe, pur continuando a prendere appunti, cercava di nascondere la propria indignazione.

«Pensa che avesse già l'intenzione di ucciderlo?» chiese Maigret a Manuel Mori, con voce pacata come se fosse la domanda più naturale del mondo.

«In ogni caso l'idea le è venuta fin dai primi mesi».

«Lei ha cercato di dissuaderla?».

«Non è vero, signor commissario» strillò Line.

«È stato lui a diventare il mio amante apposta per infilare prima o poi le pantofole di mio marito!».

«Ancora una volta, suo marito non sospettava niente?».

«Aveva fiducia in me. D'altra parte era la prima volta che lo tradivo».

«È falso! È andata a letto anche con Freddy, il barman! Potrà testimoniare lui stesso». Line Garcia si voltò di nuovo verso Manuel Mori come se volesse sputargli in faccia.

«Le cose sarebbero più facili se tornasse a sedersi sulla sua sedia, signora».

«Ho visto come guardava i mobili e i quadri in rue Ballu, commissario. Sono sicura che ha capito tutto e che li farà esaminare dagli esperti. Sarà facile scoprire il trucco! Però non era stata un'idea di questo straccione!». Adesso Manuel era diventato lo straccione!

«La banda dei castelli, come la chiamavano, era stata un'idea di mio marito, l'aveva organizzata lui! Aveva sei o sette uomini di fiducia sparsi per la Francia... Venivano avvertiti quando c'era in vista un'operazione e si facevano trovare all'appuntamento fissato».

«I fratelli Mori arrivavano sul posto col loro camion e qualche cassetta da frutta per non destare sospetti».

«Che fine facevano i mobili e tutti gli altri oggetti di valore, dopo che Maurice e

Manuel li avevano rubati?».

«Tornavano in provincia, presso antiquari disonesti. Hai il coraggio di dire che non è vero?».

«E l'unica cosa vera che questa donna ha detto da quando siamo qui, commissario! È inutile negarlo, dato che tutto il materiale sarà esaminato da esperti».

«Comunque, era lei che dirigeva le operazioni, vero?».

«Sul posto, sì. Ma gli ordini venivano da Maurice. Lui non voleva esporsi. Nel suo ristorante recitava la parte del delinquente pentito, e c'erano persino dei magistrati che gli stringevano la mano».

«Era un'attività redditizia?».

«Facevamo affari d'oro».

«E lei ha cercato di appropriarsene!».

«L'idea è stata di Line!».

«Ne è sicuro?».

«La mia parola contro la sua! Lei potrà arrivare alle conclusioni che vorrà, commissario. Mi pento di avere gettato la pistola nella Senna, perché sopra c'erano le sue impronte digitali, non le mie».

«Non vede che mente a sangue freddo?».

Nel momento in cui nessuno se lo aspettava, Maigret si voltò verso la Pulce, che impallidì.

«A che ora hai telefonato?».

Capitolo Ottavo

«Poco prima di mezzanotte» balbettò la Pulce.

«Che cosa gli hai detto?».

«La verità».

«Quale verità?».

«Che sua moglie e Manuel erano in quella casa».

«Come mai ti è venuto in mente di farlo?».

Justin girò la testa dall'altra parte, come uno scolaretto colto in fallo.

«Rispondi».

«Non lo so... Volevo vendicarmi».

«Di che cosa?».

«Di tutto... Ho tentato di entrare nella banda, due anni fa... Sapevo come lavoravano... Io so sempre quasi tutto quello che succede nel quartiere di Pigalle e sulla Butte».

«Ho chiesto a Manuel Mori di prendermi e lui mi ha risposto che non aveva bisogno di un aborto come me!».

«Non è vero!» esclamò Manuel.

Maigret continuava a fumare, e la stanza si riempiva di nuvole azzurre.

«Puoi fumare anche tu».

«E io?» chiese Line.

«Anche».

«Non ho sigarette e non ne voglio da quel bastardo».

Maigret tirò fuori dal cassetto un pacchetto e glielo porse, ma non arrivò fino al punto di accenderle la sigaretta. A Line tremavano tanto le mani che dovette usare tre fiammiferi.

«Qual è la sua verità, Manuel?».

«Non mi ha mai fatto nessuna richiesta e lo conoscevo solo perché lo vedevo qualche volta nelle strade di Montmartre. Sapevano tutti che era un informatore della polizia».

«Uno alla volta. Parla, Justin».

«Ho telefonato per vendicarmi del disprezzo di quest'uomo».

«Da dove hai telefonato?».

«Dalla cabina più vicina. Vedevo da lontano le luci del ristorante».

«Sapevi che avresti provocato un dramma?».

«Non ne ero sicuro».

«Comunque l'idea non ti dispiaceva, vero?».

«No».

«Se si fosse trattato di qualcun altro, lo avresti fatto lo stesso?». La domanda lasciò piuttosto disorientato il nanerottolo, che dovette pensarci su.

«Non lo so» rispose poi.

«Non ti stavi magari vendicando di tutta la gente che si voltava a guardarti per la tua statura e la tua faccia?».

«Non lo so» ripeté la Pulce.

«Pensa bene alla domanda che sto per farti. Hai appena detto una bugia perché hai paura di Manuel».

Il nanerottolo fu ripreso dal panico.

«Ho detto la verità».

«No. La verità è che sei stato pagato per fare quella telefonata a un'ora ben precisa».

«E chi mi avrebbe pagato?».

«Proprio Manuel».

«Protesto» gridò quest'ultimo.

«Mi piacerebbe sapere perché avrei voluto farmi sorprendere in flagrante dal marito della mia amante». E finalmente Justin si decise a parlare.

«Mi ha dato mille franchi. Mi ha minacciato di farmi ammazzare se avessi avuto la cattiva idea di lasciarmi sfuggire una sola parola».

«Ha aggiunto: "Ho uomini dappertutto, e ci penseranno loro a farti fuori se io non potessi farlo"».

«Mi dispiaceva per Monsieur Maurice, gli volevo bene!».

«Però hai obbedito».

«Non mi andava di beccarmi una pallottola in corpo».

«Non hai pensato che poteva anche succedere che Monsieur Maurice sparasse per primo?».

«Dal momento che quest'uomo...».

Indicò Manuel.

«Dal momento che quest'uomo aveva deciso come dovevano andare le cose, ero sicuro che sarebbero andate così. È una specie di diavolo».

Maigret non poté fare a meno di sorridere, e Line tornò a fare la protagonista.

«Come vede, commissario, non mentivo... Non sapevo niente della telefonata. Quindi non mi aspettavo l'irruzione di mio marito e non ero armata».

«È falso! Mente come respira. È stata sua l'idea della telefonata. Mi sembra ancora di sentirla: "Se lo ammazzi o lo fai ammazzare, finiranno con l'accusare te, perché la polizia farà presto a scoprire la nostra relazione. Supponi invece che ci colga in flagrante, come si usa dire... Io lo conosco. Non arriverà disarmato... Ti minaccia, oppure minaccia me. In ogni caso si tratta di legittima difesa"».

«Questo non prova che non è stata lei a sparare». Gli occhi di Line si riempirono di lacrime di rabbia.

«Ma insomma, cosa devo fare per farmi credere?».

«Non sono io che devo crederle. Le ripeto che saranno i giurati a decidere».

«Non ho mai preso in mano un'arma in vita mia».

«È falso» esclamò Manuel.

«A Bandol l'ho vista sparare contro i gabbiani».

«Con una pistola?».

«Sì, con la pistola di suo marito».

«E li colpiva?».

«Ne ha abbattuti parecchi sotto i miei occhi».

«Justin!».

«Dica, signor commissario».

«Quando e dove Manuel ha parlato della telefonata?».

«La sera del delitto, in rue Pigalle. Avevo accompagnato Blanche al Canari... Lo faccio tutti i giorni».

«Ti ha detto che dovevi telefonare verso mezzanotte?».

«Sì».

«Vede?» esclamò Line.

«Io non avrei nemmeno saputo dove trovare la Pulce, e Manuel non si è nemmeno sognato di parlarmi di quella telefonata». Maigret aveva sete. Avrebbe dato chissà cosa per farsi portare della birra, ma avrebbe dovuto ordinarne per tutti.

Aveva ottenuto un risultato importante, anzi, il più importante. I due amanti, mettendosi uno contro l'altro, non negavano più l'assassinio di Maurice Garcia avvenuto nell'appartamento di square La Bruyère.

Che il colpevole fosse l'uno o l'altro importava poco. Non contava solo il colpo di pistola, ma anche tutto ciò che era successo prima, cioè la preparazione del delitto. Maigret si rivolse a Manuel, che stava fumando una sigaretta e aveva assunto un'espressione di sfida.

«Come mai, dopo avere messo in scena un dramma passionale, ha chiamato suo fratello per andare con lui a portare il cadavere in rue Junot?».

«È proprio questa la prova che non sono stato io a sparare. Se avessi sparato lo avrei ammesso, dato che si sarebbe trattato di legittima difesa... Ma dal momento che era stata Line, era più difficile farlo credere. Le ho detto di tornare a casa e le ho promesso che avrei fatto tutto quello che era necessario».

Maigret guardava ora l'uno ora l'altro dei due amanti. Erano tutti e due capaci di mentire. Mori era un cinico, e niente avrebbe potuto fermarlo. Ma Line era forse più sincera di lui?

Una voce acuta venne dall'angolo dove era seduto Justin.

«È stato lui!».

«L'hai visto?».

«Ho sentito».

«Dov'eri?».

«Avevo seguito Monsieur Maurice fino al terzo piano. Ero nascosto sul pianerottolo. A un certo punto ho sentito una voce femminile gridare: "Ma spara, accidenti!... Non vedi che vuole ammazzarmi?"».

«Non aveva ancora finito di dire l'ultima parola quando ho sentito uno sparo. Sono scappato giù di corsa!».

Vi fu un silenzio. Ora la Pulce aveva uno strano sorriso sulla bocca sproporzionata. Manuel fu il primo a parlare.

«Mente. Maurice non ha accennato a sparare su di lei».

«Sta inventando tutto» intervenne Line.

«Nessuno ha parlato».

Maigret si alzò e guardò cupamente tutti.

«Nessuno ha più niente da dire?».

«No!» ringhiò Manuel.

«Ripeto che sta mentendo» disse Line.

«Janvier! Manette a tutti e tre».

«Ma io non c'entro niente!» protestò il più giovane dei Mori.

«Ha aiutato suo fratello a portare via il cadavere».

«Non è un delitto».

«Si chiama complicità... Manette, Janvier».

«Anche a me?» strillò Line, come se fosse sull'orlo di una crisi isterica.

«Sì, anche a lei».

Poi Maigret si rivolse a Lapointe.

«Aiuta Janvier a portarli in camera di sicurezza».

Era stanco. Aveva voglia di pensare ad altro. Si mise il cappello in testa e scese la grande scala.

Cominciavano a cadere grossi goccioloni che formavano chiazze nere sul marciapiede.

Maigret arrivò nella place Dauphine, dove due suoi colleghi bevevano dei *pastis*. Fu tentato per un attimo di fare altrettanto, poi ci ripensò.

«Il bicchiere di birra più grande che ha» disse al proprietario del bar.

Capitolo Nono

La panca a sinistra della porta del giudice Bouteille rimase occupata per tre mesi di fila. Era stato necessario cercare nelle varie città di provincia i complici dei fratelli Mori, e quindi anche di Maurice Garcia, nei furti compiuti nei castelli e nelle ville di lusso.

Anche gli esperti avevano lavorato assiduamente e alla fine si era scoperto da dove venivano i mobili e i quadri di rue Ballu e di square La Bruyère.

Presso antiquari senza scrupoli sparsi un po' in tutto il Paese erano stati trovati soprammobili e altri oggetti di valore rubati dalla banda.

Maigret era andato a Montmartre apposta per congratularsi col modesto ispettore Louis.

«Io ho fatto solo il mio lavoro» aveva mormorato l'ispettore, arrossendo.

«Quando ne avrò voglia potrà entrare a far parte della mia brigata».

Il Vedovo non credeva ai propri orecchi. E forse non sapeva scegliere tra il desiderio di entrare nella Grande Famiglia e l'attaccamento verso il quartiere di Pigalle.

Il processo fu celebrato in assise in novembre. La vicenda dei castelli era stata stralciata e sarebbe stata discussa in seguito.

Alla sbarra, Line e Manuel non smisero mai di scaricare l'uno sull'altro tutta la responsabilità dei delitti.

La telefonata alla vittima implicava la premeditazione e il massimo della pena. Malgrado la sua pazienza, il giudice Bouteille non era riuscito a domare i due amanti, diventati nemici feroci.

Quando era Line a deporre alla sbarra, si sentiva una voce alzarsi dal banco degli accusati: «Non è vero!».

«Silenzio!».

«Ripeto che non è vero».

«E io le ordino di tacere!».

La stessa scena si ripeteva quando era Manuel a essere interrogato. I giudici non ebbero esitazioni. Condannarono Manuel e Line a vent'anni ciascuno, Jo a cinque anni.

E tutti e tre, uscendo dalla sala delle assise, si lanciavano sguardi carichi di odio.

La Pulce, intanto, aveva ripreso l'abitudine di telefonare all'ispettore Louis.

Epalinges, 11 Giugno 1971